Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 7 Maggio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 109

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Mettere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Praegar, non flectar

Fede non intrepida

Dobbiamo proprio credere che il malumore manifestato in questi giorni da una parte della stampa cattolica, tragga origine dall'entusiasmo col quale alcuni alti dignitari di religioni e di culti non cattolici hanno giudicato i disegni di legge, che dovranno attuare il recente Concordato? Certe ingenuità non sono permesse. Che cosa è, allora, ciò che disturba alcuni circoli cattolici, che nulla, del resto, autorizza a credere rappresentanti o interpreti del pensiero della Santa Sede? Non vi sono dubbi: è lo spirito rigorosamente liberale al quale si ispirano quei disegni di legge; e quando diciamo «liberale» non intendiamo in alcun modo riferirci al liberalismo politico, ma a quella concezione della libertà di coscienza, che è una conquista irrevocabile del pensiero moderno.

I disegni di legge che saranno discussi dal Parlamento non solo non infirmano, o, comunque, svalutano il Concordato, ma gli conferiscono un carattere morale altissimo, come quelli che riescono a conciliare la più ampia libertà di coscienza con la posizione di particolare privilegio, che è dovuta alla Religione cattolica, ai suoi ministri, al suo massimo interprete. Nulla, in quei disegni di legge, può ferire la coscienza cattolica, anche quella più gelosa dei suoi diritti e delle sue prerogative.

Non possono, infatti, sentirsi offesi i cattolici da quelle disposizioni, che conferiscono al matrimonio religioso, celebrato dai ministri di qualsiasi altra religione ammessa, la validità civile quando siano osservate certe precise norme; non possono sentirsi offesi da quelle che permettono alle istituzioni di altri culti di erigersi in Enti morali, quando seguano la comune procedura; non possono, infine, sentirsi, non diciamo offesi, ma nemmeno menomati, da quegli articoli del disegno di legge, che proclamano i culti non cattolici «ammessi» nello Stato italiano, anzichè «tollerati», secondo l'antica e non simpatica espressione dello Statuto; che affermano essere assolutamente libera, in Italia, la discussione in materia religiosa; che autorizzano i genitori degli alunni, che frequentano le scuole pubbliche, nelle quali è impartita l'istruzione religiosa, a chiederne la dispensa.

Non occorrono speciali esami per riconoscere e per ammettere senza difficoltà che la legislazione concordataria, elaborata dal Governo di Mussolini, non solo non si ispira in alcun modo all'antico agnosticismo — forma di pensiero inferiore, come quella che rifugge dalle responsabilità —, ma è lontanissima da quel liberalismo, che non poteva, per la sua stessa natura, non aderire, presto o tardi, all'anticlericalismo, di cui graduava la violenza a seconda delle opportunità. Nulla di tutto questo si nota nella legislazione italiana e nemmeno l'occhio esperto dell'Inquisizione potrebbe scorgervi una intenzione meno che rispettosa della coscienza cattolica.

A prescindere dalle considerazioni di ordine storico, morale e filosofico, lo Stato Italiano può conferire alla Religione cattolica una posizione specialissima solo in quanto tutti i culti siano equiparati nella sfera del diritto comune. Chi non avverte questa esigenza fondamentale della coscienza moderna non può rendersi conto della profonda saggezza, alla quale Mussolini si è ispirato quando ha concepito la conciliazione tra lo Stato e la Chiesa, e, peggio ancora, non può intendere il mirabile senso giuridico, che presiede all'attuazione del Concordato. Una legislazione in materia così delicata, che si risolvesse in una ingiustizia a danno dei credenti in altre religioni, infirmerebbe i privilegi riconosciuti alla Religione cattolica nella loro stessa idealità. Perchè tali privilegi non suonino offesa ad alcuno, è necessario che nella sfera del diritto comune non esistano differenze di nessun genere o lacune. Protestanti e israeliti non potranno in nessun modo ed a nessun titolo protestare e soltanto interloquire il giorno in cui lo Stato italiano, ispirandosi a un senso di tolleranza, che non ha riscontro se non negli Stati Uniti, avrà loro riconosciuto la più ampia libertà di coscienza e di culto. Tale uguaglianza giuridica, tale parità, costituisce, se bene si riflette, il presidio più sicuro dei privilegi, mediante i quali lo Stato onora la Religione cattolica e la più certa garanzia della loro stabilità. Per quanto possa parere un paradosso, è solo su una giustizia uguale per tutti, che si può fondare il privilegio di qualcuno.

Non ci persuade, d'altra parte, il ragionamento di quei cattolici, i quali temono i pericoli dell'agnosticismo e della massoneria nella «parificazione dei culti di fronte allo Stato», e nella «incontrastata libertà di propaganda e di organizzazione acattolica e anti-cattolica». Qui bisogna distinguere, ed i cattolici furono in ogni tempo maestri in fatto di distinzioni. Che tale punto di vista sia legittimo per i cattolici, per i quali la loro religione è «la verità stessa» rivelata da Dio, nessun dubbio; ma esso, evidentemente, non può essere condiviso dallo Stato, nemmeno in regime di Concordato. Stato concordatario non significa, non può significare, Stato chiesastico. Il trattamento di speciale favore, che lo Stato, qualsiasi Stato, che non intenda rinunziare alla propria autonomia morale, può fare alla Chiesa, non può essere mai motivato da ragioni teologiche e soprannaturali, ma da considerazioni di ordine storico e umano. Uno Stato chiesastico, uno Stato assolutamente privo di autonomia e di forza propria, non sarebbe nemmeno in grado di difendere la religione e la Chiesa.

D'altra parte, i cattolici non debbono attendere tutto dallo Stato e chiedere allo Stato di farsi loro alleato nella lotta, che è tanta parte della vita religiosa, contro le religioni avverse o concorrenti, o contro la filosofia, e quasi di assumerne la direzione e il comando, mettendo a disposizione della Chiesa i suoi potenti mezzi di offesa e di difesa; e non debbono, sopratutto, vedere nella libertà di coscienza e di scienza e nella tolleranza, in queste inalienabili conquiste della civiltà moderna, il clima ideale, nel quale possono prosperare l'agnosticismo e l'ateismo, il deismo massonico e la eresia.

La fede deve essere intrepida. Nulla ha da temere il cattolicismo dalla libertà di coscienza e dall'eguaglianza religiosa. Di tutte le religioni viventi, essa sola non retrocede e muove all'attacco di tutte le posizioni avversarie, ridotte alla difensiva. In America, in Inghilterra, nei Dominions, dovunque, il cattolicismo insegue i suoi nemici, forte della libertà religiosa. I suoi migliori soldati sono là dove maggiormente ferve la lotta; i suoi migliori pensatori, i veri lottatori contro l'eresia e contro il razionalismo, sono in America, sono in Inghilterra, sono in Germania, sono in Francia, mentre i suoi apostoli e i suoi martiri si sacrificano dovunque, senza chiedere nulla. Solo in Italia non si alza, da molto tempo, una voce, una grande parola, che ridoni alla latinità il primato religioso. Perchè?

L'« Osservatore Romano »
e la risposta della Camera al Trono

Roma, 6, notte.

A commento della discussione chiusasi sabato alla Camera l'*Osservatore Romano* scrive:

«La Camera ha in breve esaurita la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, approvandolo infine per acclamazione. L'indirizzo meritava questa unanimità di consensi. Il primo atto solenne dell'assemblea ne dichiara nobilmente il carattere politico che essa assume ed afferma. Nobilmente, diciamo, perchè quel carattere emerge netto dal documento, laddove esso prospetta con perfetto ordine, con compiuta gerarchia i valori ed i fatti nell'«Italia cattolica, monarchica e fascista»; e laddove con la unità degli spiriti finalmente conquistata essa deriva un conseguente sviluppo di pensiero e di programma, tutto proprio del rappresentanti non di interessi particolari, per quanto vasti e salienti, ma del popolo e della nazione. In una parola, l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, armonicamente compone gli accordi lateranensi, che evoca con salde ed ispirate parole nella visione dei nuovi cammini».

Colpo di forza in Germania contro i comunisti

Il Governo socialista di Prussia d'accordo col Governo del Reich scioglie le organizzazioni armate rosse e ne sequestra ed incamera il patrimonio a favore dello Stato - Il provvedimento adottato anche in Baviera

Berlino, 6, notte.

Mentre oggi la polizia toglie lo stato di eccezione nei due quartieri della sommossa comunista, il Ministero degli Interni prussiano fa cosa assai migliore ed importante, da tempo invano reclamata ed attesa: scioglie le organizzazioni armate rosse. Il ministro Grzesinski emana infatti, un decreto col quale, in base alla legge per la protezione della Repubblica, alla legge penale e alla legge sul diritto di associazione, scioglie la Lega dei combattenti rossi e le organizzazioni da essa dipendenti cioè quelle del Fronte giovanile rosso e della Marina rossa, come tutte le rispettive istituzioni; e dispone che il patrimonio di tutte queste organizzazioni venga sequestrato e incamerato a favore del Reich. Della esecuzione del sequestro e dell'incameramento sono incaricate le polizie locali.

Il provvedimento è stato comunicato alle direzioni delle organizzazioni stesse e in quanto al sequestro, numerosi poliziotti, contemporaneamente e di sorpresa, sono apparsi negli uffici delle direzioni circondariali di Berlino e Brandeburgo, della Lega dei combattenti rossi e delle altre organizzazioni, nonchè nelle abitazioni dei dirigenti di tutte queste istituzioni e hanno proceduto senz'altro al sequestro e all'inventario degli atti, dei documenti e di tutto il denaro trovato in loro possesso. Anche i conti che le organizzazioni medesime hanno nelle diverse banche sono stati dichiarati sotto sequestro.

Contemporaneamente questo provvedimento era stato imitato dal Governo della Baviera, a Monaco, dove anche quel Ministro degli Interni ha sciolto e proibito le medesime organizzazioni e sotto-organizzazioni comuniste e proceduto ai relativi sequestri.

L'importanza della deliberazione

Si tratta di fatti grossi, di fatti importantissimi da segnare veramente albo lapillo nella storia della social-democrazia tedesca. Certo non è tutto, ma un gran passo è stato fatto e il coraggio necessario per affrontare anche questa prova i social-democratici se lo sono dovuto dare. Se la cosa non è stata meravigliosa per quanto riguarda il Governo di Monaco, che è un Governo di coalizione ancora di destra, essa invece è estremamente significativa e ammirevole in Prussia, nella Prussia rossa, dove è un Governo socialista e socialista è non solo il Presidente del Consiglio, ma anche il ministro degli Interni stesso, Grzesinski, che ha preso il provvedimento.

Il decreto esplicitamente fa notare che il provvedimento è stato preso di concerto col Governo del Reich, e lo motivò con l'argomento, che i fatti hanno dimostrato, che lo scopo e gli atti delle disciolte e proibite organizzazioni erano nettamente diretti alla eversione del regime repubblicano vigente. Non ci voleva molto ad accorgersene e il Governo socialista, nella imbarazzante necessità di dover assicurare la sua popolarità in concorrenza con gli ex-fratelli comunisti, ci ha messo parecchio. Ma, alla fine, se n'è accorto e ha agito in conseguenza. Meno male. Ci è voluto il sangue: à quelque chose malheur est bon. C'è anzi un giornale, il nazionalista Lokal Anzeiger, per esempio, che maliziosamente spiega il lungo temporeggiamento della proibizione con il fatto che la mentalità socialista aspettava forse che qualche altro guaio fosse provocato dalla analoga organizzazione di destra degli Elmi di acciaio, per aver così modo di equamente distribuire, con bilancelle perfettamente democratiche, il rigore dalle due parti e sciogliere contemporaneamente tutte e due le organizzazioni.

I documenti posti in salvo

Ma il calcolo è andato male e per ora soltanto l'organizzazione comunista ha potuto essere sciolta. Una volta decisisi, però, come spesso accade, i socialisti hanno fatto le cose con raffinatezza e hanno per parecchi giorni tenuto segreto il provvedimento (che è stato sostanzialmente deciso fin da venerdì scorso) per potere aver tempo di combinare l'azione col Governo bavarese e non dare intanto l'allarme alle organizzazioni colpite, affinchè non potessero avere il tempo di mettere in salvo il denaro. Ma questa tattica è riuscita fino a un certo punto, perchè di denaro ben poco ne è stato trovato. Così anche per i documenti. Evidentemente i comunisti si aspettavano il provvedimento e non avevano torto.

Come ciascuno ricorda, si tratta di un provvedimento lungamente atteso e reclamato. Anzi, a dire il vero, si tratta di un provvedimento che c'è un anno, e precisamente il 18 aprile dello scorso anno, era stato finalmente preso dall'allora ministro nazionalista Von Keudell, che faceva parte del Governo di coalizione di destra presieduto da Marx. Il signor Von Keudell, che era ministro del Reich, non poteva, secondo la Costituzione, che ordinare ai Governi dei Paesi locali di prendere un tale provvedimento. E così infatti fece. Senonchè la demagogia imperante nella maggior parte dei Governi dei Paesi, dalla Prussia in poi, e, per quanto riguarda la Baviera, lo spirito antiprussiano di quel Governo, fecero sì che il provvedimento del ministro nazionalista incontrasse le ostilità decise dei Governi dei Paesi che videro in esso messo in pericolo il buon nome del loro spirito libertario, di modo che approfittarono del diritto che loro deriva dalla Costituzione di ricorrere giuridicamente, entro un dato limite, alla Suprema Corte di Giustizia del Reich, a Lipsia, la quale emise il parere puramente giuridico in favore dei Governi dei Paesi. Quando ci si mette il giure, addio politica! Le cose andarono male e il fronte unico comunista potè tranquillamente ingrossarsi e prosperare fino ad arrivare agli eccessi odierni. Oggi, finalmente, quello che a un ministro nazionalista fu interdetto è lecito ai ministri socialisti. E la democratica Vossische Zeitung, perfino, spesso difenditrice di cause sballate, invertendo l'adagio «meglio prevenire che reprimere» arriva, oggi, a dire che un anno fa il provvedimento sarebbe stato troppo preventivo.

I comunisti non disarmano

Dato l'accenno contenuto nel decreto odierno, che il provvedimento è preso d'accordo col Reich, è da prevedere che il Governo del Reich faccia, come già Von Keudell, invito a tutti gli altri Governi dei Paesi di procedere allo scioglimento delle medesime organizzazioni. Soltanto i fatti diranno se il provvedimento verrà troppo tardi, come dicono tutti i giornali di destra, ovvero ancora in tempo, come è più probabile, purchè però sia eseguito, e sia seguito da una non minore energia nella via politica in cui impera il Governo social-democratico. Il fatto è, che i comunisti non si daranno per vinti e, come già annunziavamo ieri sera, per il giorno della Pentecoste vogliono inscenare un grande congresso e una grande rivista delle loro organizzazioni — proprio delle organizzazioni ora disciolte — per provocare nuovi conflitti e nuovi disordini.

Avendo il Governo di Amburgo proibito il congresso la Direzione del partito comunista ha minacciato in massa grandi disordini per quel giorno. Ora tale congresso non è più possibile in forza del provvedimento preso. Ciò per il fatto che le organizzazioni che dovrebbero insieme convenire sono per legge disciolte.

Ma si daranno per vinti i comunisti? Qui sta il punto e qui sta anche il dovere del Governo di proseguire, se non vuole avere invano osato, nell'azione energica ora intrapresa per la sua salute e per la salute del Paese.

O. P.

Gli ultimi disordini

Berlino, 6, sera.

Mentre pareva che la calma fosse tornata definitivamente a Berlino nuovi episodi di disordini si sono verificati questa notte e con sintomi che causano inquietudini nelle sfere dirigenti ed in coloro che vorrebbero scongiurato il pericolo bolscevico in Germania. I poliziotti che fin qui avevano obbedito agli ordini dei loro ufficiali protestando un malcontento per il modo con cui furono guidati appunto da essi nei giorni scorsi, hanno rifiutato obbedienza. Una cinquantina di essi ne furono arrestati ma altri, nel quartiere di Wedding, dove stanotte si sono manifestate nuove agitazioni, si sono tolti l'elmetto di acciaio, hanno deposto le bombe a mano ed in genere le armi di cui erano muniti e si sono mescolati alla folla e tumultuano intonando canti sediziosi. Per il momento i disordini non hanno assunto proporzioni maggiori ma gli ammutinamenti nelle fila della polizia non possono non preoccupare seriamente tanto più che si dice che i cosidetti combattenti del fronte rosso sono una organizzazione semi militare composta di 250.000 uomini provvisti anche di uniformi. Lo stato d'assedio è stato allargato nella zona di agitazione e tre altre stazioni della ferrovia metropolitana sono state chiuse. Il Governo ha sequestrato i cadaveri degli uccisi nei moti dei giorni scorsi per il timore che i loro funerali diano luogo a sommosse. Sono stati operati stanotte oltre un centinaio di arresti.

Interpretazioni ufficiali di Mosca
sul discorso antigermanico di Voroscilof

Berlino, 6 notte.

Si ha da Mosca che la notizia di un prossimo passo diplomatico tedesco a proposito del discorso offensivo di Vorossiloff, pronunciato il primo maggio, e per le pubbliche caricature fatte dai membri del Governo tedesco, viene accolta colà con freddezza. Da parte ufficiale si dichiara, intanto, che il discorso Vorossiloff non aveva lo scopo di offendere la Germania, ma soltanto voleva attirare l'attenzione della massa operaia sul «pericolo fascista» che minaccia l'Europa. Nè il discorso nè le iscrizioni portate in giro nel corteo del 1.o maggio avevano lo scopo di offendere il Reich, ma solo di combattere la social-democrazia che fa «del fascismo» in Germania.

La risposta del Senato al Trono

nell'indirizzo redatto da S. E. De Vecchi

Roma, 6, notte.

E' stato distribuito questa sera al Senato del Regno il progetto di indirizzo di risposta al discorso della Corona predisposto dalla Commissione speciale composta dal presidente del Senato, Federzoni, e dai senatori De Vecchi di Val Cismon, segretario e relatore, Corradini, Dall'Olio, Alfredo, Garofalo, Greppi, Mariotti e Melodia. Il documento dice:

Sire!

Il Senato del Regno ha raccolto in pienezza di spirito la vostra parola augusta e solenne, che ancora una volta è venuta a segnare, di consapevole volontà sabauda, una pietra miliare del cammino fatale della Nazione sulle vie della storia. L'unità della Patria, che ha, per necessario ed incrollabile fondamento, la vostra Dinastia di santi e di guerrieri, in non mai interrotta comunione col popolo, ha trovato la sua perfezione, nella Conciliazione con la Santa Sede, che risolve la grave questione romana e crea un Concordato con la Chiesa.

La Conciliazione e il Plebiscito

Il Senato, nel quale il senso della storia superante le contingenze della cronaca è tradizionale e più vivo che mai, vi ha manifestamente veduto i segni della Divina Provvidenza. Provvidenziale fu, infatti per l'Italia il sorgere e l'affermarsi del Regime, che, traendo origine da Vittorio Veneto, dalla Vittoria ha il respiro, la forza ed il volo. Soltanto in questa atmosfera poteva rendersi finalmente possibile che dopo le intangibili conquiste dei Padri, il Capo augusto della Cristianità benedisse Roma, Capitale d'Italia, sotto la Dinastia di Casa Savoia. Nè minore conforto ha recato allo Stato la constatazione della sublime concordia nazionale, segnata dalle elezioni plebiscitarie del ventiquattro marzo, compiutesi sotto la guida e nel nome di Benito Mussolini, che Iddio e la vostra alta saggezza di Re hanno donato e conservato all'Italia.

Nella Legislatura che si apre sotto auspici così alti e sereni, il Senato sarà lieto di seguire questo vostro Governo sulla via segnata dalle parole regali piene di destino. Fare più forte lo Stato, particolarmente nella sua funzione etica e sociale, fu sempre aspirazione di questo Consesso, che vedrà il raggiungimento di mete sue approvando leggi che dello Stato approfondiscano ed estendano in ogni campo l'azione, contro ogni assenza ed ogni abulia.

L'economia nazionale

Come nella passata Legislatura quest'Assemblea ha dato la sua fervida collaborazione alla costruzione italianissima dello Stato fascista con le sue leggi istituzionali, che, andando serenamente incontro alle necessità di tutte le classi, creano nell'ordine e nella disciplina forme ancora più perfette di assistenza e di giustizia sociale; così voterà nuove leggi che dell'ordinamento corporativo costituiscono compiutamento e perfezione e che in ogni campo del diritto portino per sempre lo spirito nuovo nato da Vittorio Veneto. Darà pure la sua fervida adesione a tutte quelle misure del vostro Governo che avvieranno certamente alla sua soluzione il problema economico ancora immanente sulla Nazione; certo che soltanto una più intensa produzione coll'adeguazione del costo dei prodotti alle spese migliorerà il benessere del nostro popolo. Nell'agricoltura intensificata ed estesa in ogni lembo di terra con il sudore di sacrifici dell'opera sacra della nostra gente laboriosa e nell'industria perfezionata ed assistita come il vostro Governo può e sa fare, è ben certo che sarà trovata la soluzione del grave problema. Il risanamento della finanza dello Stato, che è gloria del Governo fascista deve certamente essere affermato e trovare la sua base su questa risanata e consolidata economia. Ciò è necessario a dare vita e respiro alla nostra gente che si moltiplica per le sue fortune.

La vostra augusta voce ha voluto riconfermare che lo spirito italiano deve, per l'opera di pubblica istruzione, conservarsi indissolubilmente avvinto alle fonti inesauribili di Roma. E' ben certo che più che mai in questa primavera della Patria, l'anima umanistica, classica e romana deve continuare superba la non mai interrotta tradizione della nostra nobiltà. Le fronde dei lauri di Vittorio Veneto che adornarono la Salma del Soldato Ignoto, dalla Maestà Vostra composta nella gloria del Campidoglio ai piedi del Padre della Patria, sono cresciute senza interruzione di continuità sul nostro vecchio ceppo latino e non possono subire contaminazione. Il perfezionamento della cultura tecnica, tenuta ferma questa antica solidissima base, non potrà che giovare al progresso economico della Nazione se si conserverà intatto lo spirito latino.

La Patria guarda con animo fermamente romano alle proprie Colonie, dalle quali attende, in forza con la conservata pace interna e con l'assorbimento pieno dei nativi, degli sbocchi sicuri alla espansione economico-demografica della Nazione e al diffondersi nel mondo della sua civiltà. L'Italia nuova, l'Italia fascista, appunto perchè creata dalla Vittoria fatta purpurea dal sangue di 600.000 morti, da tanto sacrificio si sente forte del suo diritto imperioso, e perfettamente ne interpreta lo spirito il vostro Governo con la sua politica di pace e di amicizia leale e concreta con tutti i popoli.

Ma queste aspirazioni nel supremo bene di una pace in prosperità non possono significare una debolezza che per i popoli è sempre decadenza. Il Senato vede con fiero conforto tutte le forze armate dello Stato: Esercito, Marina, Aviazione, Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, costituire sotto il supremo comando del Re della Vittoria il presidio incrollabile di tutte le sue civiltà, della continuazione ascensionale del suo cammino storico, della serena missione latina nella sua volta nel mondo. E' perciò che esso continuerà, con il suo fervido amore a tante gloriose istituzioni, a collaborare col vostro Governo per renderle sempre più efficienti moralmente e materialmente. E considererà altissimo premio ad ogni suo sforzo il vederle sempre più tra loro armonicamente fuse nell'unità del fine e perennemente virenti per la preparazione e la conservazione dello spirito della Vittoria che le Organizzazioni fasciste creano e mantengono. Ogni sacrificio richiesto sarà volentieri accettato per conservare spirito alto e donare forza propulsiva alle nostre gloriose Forze Armate.

Viva il Re!

Sire! La Vostra risonante in Parlamento fu veramente la voce del popolo italiano e come tale è stata ascoltata e come tale sarà ubbidita. La Vostra Dinastia millenaria e senza macchia a questa voce ha sempre teso l'orecchio e aperto il cuore. La stessa storia del Senato è storia di grandezza della Vostra Casa e il Senato conosce l'eroismo guerriero, le virtù civili, la più soavità dei Vostri maggiori che riassumendosi nella Maestà Vostra, artefice di Vittoria e di grandezza già si riverbera, segno di vigore perenne della Dinastia, sulla giovinezza fiorente e pensosa del Vostro Augusto Erede.

Sette anni di sforzi civili e di storia costruttiva vi assicurano, Sire, che il Senato avrà in avvenire, come ha avuto in passato, per suo onore la più leale e ferma collaborazione col Vostro Governo e col suo Capo. Agli augusti moniti vostri, il cuore del Senato risponde oggi come ieri col grido perenne di tutte le vittorie: Viva il Re!».

Gli uffici di collocamento

Roma, 6, notte.

A Palazzo Madama è stato distribuito il disegno di legge per la conversione del R. Decreto per la costituzione del fondo per l'istituzione e il funzionamento degli uffici di collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati. Nella relazione del Capo del Governo è detto: «L'istituzione ed il funzionamento degli uffici di collocamento, previsti dal R. Decreto 29 marzo 1928, comporteranno spese, per far fronte alle quali è stato emanato il R. D. 15 novembre 1928, che ora viene presentato per la conversione in legge. E' sembrato anzitutto necessario non aggravare di nuovi oneri il bilancio dello Stato, e ciò sia perchè nelle attuali circostanze difficilmente la finanza avrebbe consentito di assumerli, sia perchè gli uffici pubblici di collocamento sorgeranno per soddisfare i bisogni di determinate categorie sociali, sulle quali è giusto ricada, almeno in parte, la relativa spesa. Il R. Decreto 15 novembre pone quindi le spese occorrenti per l'istituzione ed il funzionamento dei detti uffici, parte a carico delle associazioni sindacali di imprenditori e lavoratori, e parte a carico della gestione speciale per l'assicurazione contro la disoccupazione, del Ministero delle Corporazioni.

L'intima connessione che esiste tra il fenomeno della disoccupazione e la funzione del collocamento, è ragione più che bastevole per spiegare perchè sia stata chiamata a contribuire la gestione speciale suddetta. Ma vi è anche una seconda ragione, non meno valida, cioè l'utilità che la gestione stessa ritrarrà dall'istituzione degli uffici di collocamento, i quali renderanno possibile un rigoroso assestamento della disoccupazione, e conseguentemente un'esatta assegnazione di sussidi. Epperò la disposizione che a prima vista potrà sembrare un aggravio a detta gestione, ne alleviera secondo ogni probabilità gli oneri in modo sensibile. E' parso anche opportuno fare contribuire il Ministero delle Corporazioni: come esso non poteva essere assente da un'attività così importante, quale sarà quella che i costituendi uffici saranno chiamati ad esplicare, e dovevo riservarsi una larga parte della direzione di essi, così doveva anche assumersi una parte dell'onere. E se la misura di questa sua partecipazione è limitata alla cifra massima di un milione annuo, il significato morale di essa è troppo chiaro perchè occorra spendere parola per metterla in rilievo».

La seduta

Roma, 6, notte.

Con la presidenza del senatore FEDERZONI la seduta si apre alle 16. Concessi alcuni congedi, il senatore DE VECCHI DI VAL CISMON — relatore — presenta il progetto d'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Il PRESIDENTE comunica quindi i risultati di ballottaggio per la nomina di alcune Commissioni.

PETITTI DI RORETO, GAROFALO, MORELLO, CALISSE, BAVA, MELODIA riferiscono sulla nomina a senatore dei signori Cavazzoni, Galimberti, De Capitani-D'Arzago, Visocchi, Sarrocchi, Falcioni, Fedele, Oviglio, Torre, Lanza di Scalea, Casertano, Miliani e De Nicola e a nome della Commissione unanime ne propongono la convalidazione.

Viene presentata anche la relazione per la convalidazione della nomina a senatori dei signori Campili, Giampietro, Bongiovanni, Gasparini, Alberici, Facchinetti, Pola, De Martino, Faggella, Longhi, Lago, Buoncompagni-Ludovisi, Raimondi, Santoro e Giannatasio.

LUIGGI presenta la relazione sul disegno di legge concernente la graduale soppressione dell'indennità di caro-viveri al personale dei servizi pubblici di trasporto.

Terminate le votazioni il PRESIDENTE avverte che dal computo dei voti è risultato che il Senato approva le conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori proposti per la convalida.

Dopo la nomina di altre Commissioni, il PRESIDENTE toglie la seduta alle 17,45.

I lavori della Camera

Roma, 6, notte.

Intorno ai lavori della Camera, la *Tribuna* scrive che la quantità e la qualità dei progetti di legge sottoposti all'esame degli Uffici è tale da richiedere da parte della Giunta del Bilancio e delle varie Commissioni tecniche uno sforzo di rapidità notevole. In questa prima sessione si avranno poche sedute e molto lavoro; cioè poche sedute pubbliche e molte riunioni di uffici. Questo è il nuovo costume, che il Presidente on. Giuriati intende disciplinare, con la giusta pretesa della massima diligenza dei deputati ai lavori delle Commissioni.

Il giornale così continua: «Maggiore che non nella 27.a legislatura dovrà essere il compito tecnico della 28.a. Lo Stato italiano si sta trasformando ormai, oltrechè nelle istituzioni, anche nella organizzazione amministrativa. Ai componenti della Giunta del Bilancio è stato già distribuito il lavoro documentario dell'esercizio finanziario in corso. Noi vorremmo che gli on. relatori non esaurissero il loro compito in una semplice revisione di cassa o di competenza, ma si rendessero conto della grande importanza che in questo periodo della vita del Regime potrebbero avere le osservazioni, che dalle loro relazioni eventualmente emergessero, in ordine a tutto il sistema su cui si fonda l'amministrazione squisitamente burocratica dello Stato italiano. Noi, in realtà, non riusciamo a concepire la lettura di nessun bilancio dello Stato indipendentemente dalla definizione della politica, che ogni singolo bilancio finanzia. Questa potrebbe essere la legislazione della trasformazione tecnica di alcuni rami dello Stato e dell'irrobustimento di altri. Anche perchè la connessione, sempre più stretta e non per questo sempre più facile, tra la finanza dello Stato e la funzione del Ministero delle Corporazioni e la produzione nazionale, porterà fatalmente ad una revisione di sistemi, che sinora avevano dato buon rendimento, ma che sono impari alle nuove concezioni. Camera veramente politica sarebbe quella che contribuisse col proprio lavoro a questo insigne sforzo».

Gli accordi lateranensi

La Commissione parlamentare per gli accordi lateranensi ha continuato alacremente i suoi lavori dei quali la prima parte è ultimata con la presentazione alla Camera della relazione Solmi sul trattato e sul Concordato. Oggi il relatore, che come è noto è incaricato di redigere la relazione sulle disposizioni di legge applicative circa il matrimonio, ha conferito con S. E. Rocco insieme con gli onorevoli Asquini, Messina, De Francisci e Guglielmotti, in merito ad alcuni elementi esaminati e trattati nella seduta di ieri l'altro. La Commissione tornerà a riunirsi giovedì mattina, alle ore 10, per approvare la relazione sulla suddetta legge di applicazione e quella circa i beni ecclesiastici della quale sarà relatore Vassallo e il progetto di legge sui culti ammessi dallo Stato stesso.

La chiusura dei lavori
della Commissione per il disarmo

Ginevra, 6 notte.

(G. T.). - Come si prevedeva, la Commissione del disarmo ha rapidamente esaurita la discussione sugli armamenti navali, aggiornandola fino al momento in cui i Governi interessati avranno potuto convenientemente studiare le proposte presentate dalla delegazione americana. La proposta di aggiornamento è stata fatta fin dall'inizio della discussione, dal delegato del Giappone. Sato, di intesa, evidentemente, coi delegati delle altre tre grandi Potenze navali, Italia, Francia e Inghilterra, i quali hanno, alla loro volta, preso la parola per esprimere la loro piena adesione alla procedura proposta, giudicata la più ragionevole e la sola pratica.

Gibson, pure dichiarando che dal canto suo sarebbe fin da ora pronto ad entrare in discussione su questo argomento, ha riconosciuto che la risoluzione del problema navale, semplice nella sua essenza ma complessa nella sua applicazione, richiede uno studio approfondito da parte dei singoli Governi e che non è conveniente intavolare negoziati senza la necessaria preparazione.

«Per dare una base a questi studi che noi siamo certi — ha ripetuto con forza Gibson — saranno intrapresi dai Governi interessati, credo opportuno di indicare di nuovo le mie proposte. In sostanza il tonnellaggio equivalente è una espressione per dare l'idea ai fini del confronto, del valore militare delle navi considerate individualmente e così pure del valore totale di una data unità, di una categoria. Per arrivare a questa equivalenza di valore, sembra che vi sia interesse a tener conto soltanto dei fattori semplici ed evidenti, fattori da calcolare e da completare. Noi pensiamo che il problema non dovrebbe essere complicato coll'introduzione di fattori che si possono considerare semplicemente come elementi dei fattori principali. Nella prima dichiarazione di ordine generale su questo argomento, ho indicato alcuni fattori che comprendono elementi della unità presa individualmente; vale a dire il tonnellaggio, il calibro dei cannoni, l'età, la velocità, ecc. Il mio Governo pensa che per non pregiudicare gli studi che possano essere intrapresi da altri Paesi, è meglio non andare troppo lontano e limitarsi a dare la parte essenziale delle nostre proposte. E' evidente che la proposta americana non è un piano rigido da accettare o da rigettare. E il suggerimento di un nuovo metodo per affrontare il problema basato sulle equivalenze navali. Questo metodo dev'essere esaminato e, affinchè vi sia libertà completa per studi indipendenti, noi abbiamo deciso di non fare delle proposte più specifiche nello stato attuale dei lavori».

Nell'appoggiare la proposta di aggiornamento della discussione alcuni delegati hanno tenuto ancora una volta a felicitarsi col Delegato americano per le sue dichiarazioni che hanno valso a dare una impronta particolarmente felice per quanto si riferisce ai risultati di questa sessione. Lord Cushendun fra l'altro ha detto: «Devo confessare che sono venuto a questa Commissione tre settimane fa senza una grande speranza di arrivare ad una intesa. Mi sembrava di essere nella stessa situazione di un anno fa quando ci si domandava addirittura se vi era la opportunità di riunirsi una seconda volta. Invece attualmente la situazione è cambiata e ciò è dovuto alle dichiarazioni del rappresentante degli Stati Uniti».

Segue una requisitoria di Litvinov contro la sterilità dei risultati raggiunti e per associarsi al conte Bernstorff nel rigettare sulla maggioranza la responsabilità delle conseguenze. E dopo un discorsetto di chiusura del presidente «ad interim» Politis, la sessione è chiusa nell'intesa che la Commissione lascia al presidente di riconvocarla a momento opportuno, cioè quando saranno state raggiunte le intese sui principi proposti dalla delegazione degli Stati Uniti.

Sette colpi di rivoltella
contro il Primo Ministro Lituano

Voldemaras illeso - Il suo aiutante ucciso - Due feriti - La fuga degli attentatori.

Berlino, 6 notte.

Si ha da Kowno che per poco oggi il Presidente lituano Voldemaras non è rimasto vittima di un attentato.

Questa sera, mentre egli in compagnia del suo aiutante personale Goudinas, di un suo pupillo e di una signorina a nome Yodinaete, scendeva dalla sua automobile al Teatro di Stato per assistere ad un concerto, tre individui che sostavano davanti al teatro scaricarono sette colpi contro il gruppo del Presidente. L'aiutante Goudinas è morto sul colpo, la signorina Yodinaete e il giovanotto sono gravemente feriti al ventre. Voldemaras è rimasto del tutto illeso. Gli autori dell'attentato non hanno potuto essere raggiunti. La polizia li ricerca attivamente.

Il nuovo prestito tedesco
Nessuna ripercussione in borsa

Berlino, 6, notte.

L'annunzio del nuovo prestito di 500 milioni di marchi da parte del Reich, per rimediare alle sue deficienze di cassa, non ha avuto ripercussioni di sorta in Borsa in senso depressivo, nemmeno per quanto riguarda il mercato dei valori. La Borsa è stata oggi ferma, grazie specialmente a molte richieste estere, soprattutto di cartelle della Reichsbank. Qualche po' di incertezza verso la fine si è avuta per il fatto di una più rigorosa limitazione degli sconti da parte della Reichsbank, che già era stata preannunciata. La chiusura è stata relativamente buona.

Scrittori romeni

Si sa che tradurre un'opera letteraria non si può, senza correre il rischio d'infrangere l'armonioso organismo ideale. Si tratta sempre di una realtà estetica chiusa in una forma, che non può essere che quella conferitale dalla fantasia dell'autore, con una sua determinata lingua, con un suo particolare tono, con una sua intrinseca melodia, in cui l'anima dell'artista ha trovato la sua precisa espressione. In ogni vera e reale opera di poesia quest'anima trema e palpita in ciascun vocabolo e direi, si configura in parole pregnanti e insostituibili, le quali non potrebbero essere diverse, senza che diversa fosse l'opera d'arte o diversi i sentimenti che l'hanno ispirata.

Eppure, malgrado ciò, bisogna tradurre. Anzi, non possiamo fare a meno di tradurre, sia quando leggiamo, sia quando contempliamo una pittura o una scultura e la ricostruiamo nel nostro pensiero e ci obliamo nel suo incanto e nel suo mistero. Qui sta il torto imprescindibile e qui sta l'imprescindibile diritto di ogni traduzione.

Questa antinomia mi si affacciò subito alla mente, quando impresi a leggere, or sono pochi mesi, la versione di Ramiro Ortiz dei canti di Michele Eminescu (*Poesie*. Prima versione italiana. Firenze, Sansoni, 1928), e mi si è riaffacciata ora che è uscita la traduzione di Enzo Loreti del romanzo di J. A. Bratescu-Voinesti intitolato *Nicolino Bugiu* (edit. Maja, Milano, 1929). Ma, da un lato, la sicura conoscenza che l'Ortiz ha della lingua romena e la sua simpatia per l'arte malinconica e sospirosa di quel tormentato poeta, che fu M. Eminescu; e d'altro lato, l'amore e le attente cure impiegate dal Loreti nel suo difficile lavoro hanno presto vinto le mie preoccupazioni teoriche e mi hanno fatto dimenticare, per fortuna, ogni discussione sull'arte del tradurre. La diffidenza ha ceduto il posto a una tranquilla fiducia.

La versione dell'Ortiz, che è un valoroso rappresentante della coltura italiana nell'Università di Bucarest, ci svela in modo adeguato e decoroso il volto del maggior poeta della Romania.

Michele Eminescu (1849-1889) fu essenzialmente un romantico. L'infinità di un desiderio perenne, la malinconica nostalgia delle inafferrabili illusioni, l'anelito all'eterno sono i motivi fondamentali e più profondi della sua poesia. Sono motivi, che diciamo romantici; ma egli li esprime in un modo suo personale: entro una musica vaga e dolce, che invita a collaborare con lui, ad infondere, cioè, un poco della nostra stessa sentimentalità nelle sue larghe e capaci armonie, e ad approdare con lui, sull'onda commossa del canto, là dove, oltre lo spazio e il tempo, si stringono in unità le varie e molteplici impressioni di bellezza e di dolore, che suscita frammentariamente la sua poesia. Poesia sospesa, verrei dire, al fascino della sua lingua. Perchè un merito indiscutibile di Eminescu è di essersi foggiato un suo linguaggio poetico, delicato e suggestivo, più atto a suggerire, con la sua musicalità, molte e nuove commozioni che a scolpire fantasmi corpulenti.

Per lo svolgimento di questo poeta, ci paiono importanti due dati biografici: il suo soggiorno a Vienna e a Berlino, che gli permise di rendersi più familiare la lingua e l'arte dei tedeschi, sopra tutto di G. Keller e del Lenau, e i suoi rapporti con la poetessa Veronica Micle, la bionda e giovane sposa del già anziano professore Stefano Micle. Si conobbero di persona, quando entrambi toccavano l'età di ventitrè anni, e quando la Micle s'era già invaghita, per fama, dell'autore di *Venere e Madonna*, un forte poemetto, nel quale all'ideale pagano della fredda bellezza femminile è contrapposto il soave ideale cristiano della donna. Fu un amore romantico, fatto di ansia e di vertigine, nel quale Veronica diede più di quanto ottenesse di affetti e di pene. Tuttavia, essa fu l'ispiratrice maggiore dell'Eminescu, travagliato sempre dal suo genio e da un male organico, che giunse persino ad oscurargli la ragione. Nel suo temperamento era la sorgente di qualche disuguaglianza che i critici possono avvertire nella sua opera e che accompagna nel complesso delle sue poesie. C'era, in lui, un'abbondanza d'immagini, che nella loro molteplicità si direbbero talvolta prive di collegamento, se non fossero strette insieme da una musica interiore, che dà a ciascuna sua poesia un tono e quasi un significato complessivo e fa che tutta la ricchezza dei fantasmi si componga, nel nostro spirito in una misteriosamente armonica visione. E' caratteristico, per questo rispetto, il suo componimento *Malinconia*. Il poeta vede nelle nubi aprirsi una porta per cui passa la morta bianca regina della notte; vede un cimitero con le sue croci a sghembo; vede l'interno di una chiesa, e vede il mondo ricoperto di neve sotto un cielo sereno. Motivi vari e diversi, quasi sconnessi, che trovano il loro punto di riferimento nell'anima del poeta, da cui sorge quasi inconsciamente, originata da una forza occulta, la vaporosa fantasmagoria. «La vita (egli scrive) mi pare che scorra e narrata lentamente da una bocca estranea, come se non fosse la mia vita, come se io non fossi mai stato». Questo poeta, che si appella spesso alla fede, «la quale sola dipinge nelle chiese le icone e nell'anima fa fiorire le meraviglie», fu un solitario e un amaro pessimista. Si legge in uno dei suoi migliori componimenti (*Mortua est*):

[illegible]

Nella bella poesia *Lucifero* (cioè: la stella del mattino) ci è descritto l'invito che una fanciulla «bella fra tutte, come la Vergine fra i santi e la luna fra le stelle» rivolge all'astro che annunzia col suo freddo bagliore il sorgere del giorno: «O dolce signore delle mie notti, vieni. Scendi scivolando su di un raggio; penetra in casa e nel mio pensiero e illumina la mia vita». E l'astro si tuffa nel mare e risorge sotto forma di un baldo giovane, pari a un Voivoda, coi capelli d'oro e con la faccia bianca e diafana, come fosse di cera. Bellissimo ed immortale. Ma la fanciulla vuole un essere che possa essere amato e che debba morire, come lei. L'astro chiede a Dio il dono della mortalità per un'ora d'amore. Impossibile: chi è nato immortale, tale rimarrà per sempre. Ma, infine, per chi vuol perdere Lucifero il privilegio della sua immortalità? Vana è la fede degli umani. Rimiri egli la terra dalle altezze del cielo e vedrà la sua amata fra le braccia di un paggio e, allora, gioirà di sentirsi immortale e freddo nel suo mondo luminoso.

Pessimismo amaro, che appare soltanto temperato da un'accorata malinconia, ma non mai addolcito, non mai dimenticato, come avviene nel Leopardi. C'è tutto Eminescu, si può dire, in poche strofe intitolate *Stella*. L'astro si è spento, ma il suo raggio percorre ancora gli spazi infiniti, ed, ecco, rifulge ora ai nostri occhi. «Viveva la stella quando non si vedeva, oggi la vediamo ed è morta. Così quando l'amor nostro si muore nella notte fonda, la luce della spenta passione ci accompagna ancora». Finì nella morte Eminescu, internato in un manicomio, ebbe il cranio spaccato da un colpo di un pazzo.

Bratescu-Voinesti, oggi poco più che sessantenne, è un narratore limpido e facile, quasi [illegible], di scrittore, il cui tratto caratteristico risiede in una liricità ingenua e contenuta, che ne investe tutta l'opera: da *Ombre e luci* a *La famiglia degli Udresti* e a *Novelle e schizzi*.

Questo breve romanzo, *Nicolino Bugiu*, è, nella sua modestia, un piccolo capolavoro. E' la storia semplice e tragica di un ragazzo, Nicolino, innamorato di Salomia, piena d'ispirazioni schiette e buone, capace di custodire il suo umile e grande segreto nel cuore, offeso e deriso e portato da natura a vedere riflessi negli altri il suo stesso candore, la sua stessa innocenza. Ma nessuno gli crede, quando dice le sue piccole verità con la sua aria dimessa di campagnolo ignorante, e con una sua forte e bella convinzione, che genera anzi, per reazione, il dubbio e il sospetto su ogni sua affermazione. Una singolare vicenda, per cui tutta una serie di casi pare congiurare a trasformare in menzogna una semplice verità da lui difesa e sostenuta dinanzi a gente che non lo comprende e lo deride, gli turbano il cervello. Anche Salomia lo ritiene un pazzo o un idiota, lui, che è tale soltanto perchè è la coscienza più diritta e pura fra tutte quelle dei suoi compaesani. Umile e minuscola storia, nel raccontarci la quale Voinesti dispiega le sue rare doti d'introspezione, creando intorno al protagonista un'atmosfera di compatimento e di pena, mentre la dolorosa avventura si snoda lineare, elementare, senza diversioni psicologiche.

Anche tre più brevi novelle di Voinesti sono comparse tradotte in questi giorni fra le versioni di molti altri racconti romeni (di L. Rebreanu, di I. L. Caragiale, di J. Greanga, di A. Odobescu, di B. Delavrancea, di D. Zamfirescu, di J. Agarbiceanu, ecc.) dovute a giovani volenterosi, guidati e sorretti dal prof. Claudio Isopescu, docente nell'Università di Roma, fervido e coscienzioso studioso delle relazioni storiche e letterarie italo-romene. Di recente è pure uscita un'utile antologia romena compilata e pubblicata coi tipi dell'editore Groos (Aidelberga, 1923) da un giovane romenista italiano, il prof. Carlo Tagliavini, ora insegnante nell'Università di Budapest. E non si deve dimenticare la traduzione elegante del vigoroso dramma *Mala sorte* di Caragiale che ci è stata ultimamente regalata dalla professoressa signora Agnesina Silvestri, la quale sta per pubblicare anche la versione del bellissimo romanzo di Rebreanu, intitolato *Ion*.

Mala sorte è un dramma potente, a forti colori, che meriterebbe d'essere portato sulle nostre scene, dove otterrebbe probabilmente il buon successo conseguito ripetute volte in Romania. Vi è narrato il martirio d'una donna, che nel secondo marito individua l'assassino del primo sposo e conduce, con tenace e astuta scaltrezza, il delinquente alla confessione del suo delitto. *Ion* di Rebreanu potrebbe essere definito il primo vero e grande romanzo romeno, a tinte realistiche, nel quale trovi la sua vera espressione l'affetto dei Romeni alla loro terra.

Così, la conoscenza degli scrittori romeni si va facendo comune in Italia, nell'attesa che anche i testi originali possano esser largamente divulgati e gustati fra noi. Era tempo. E sarebbe anche tempo, io credo, che nel quadro delle lingue e letterature straniere nell'insegnamento superiore non fosse troppo dimenticato il romeno.

Giulio Bertoni.

I «grands prix» di Roma

Parigi, 6 notte.

L'Accademia delle Belle Arti ha designato ieri i candidati per il concorso definitivo di composizione musicale del gran premio di Roma, anno 1929. Essi sono nell'ordine: Tony Aubin, signorina Barraine, signori Vaubourgoin, Fosse, Dupont e [illegible].

La commemorazione di Adolfo De Bosis

Roma, 6, notte.

Il 10 maggio prossimo, nel teatro della R. Scuola di Recitazione «Eleonora Duse» presso la R. Accademia di S. Cecilia, avrà luogo la commemorazione di Adolfo de Bosis, sotto il patronato del ministro della P. I. Oratore Tomaso Sillani, a cui risponderà con brevi parole S. E. Belluzzo. Mario Pelosini leggerà una scelta di poesie originali e di traduzioni del commemorato.

La celebrazione odierna rende opportuni alcuni cenni biografici sul poeta, anche a parziale rettifica di talune inesattezze largamente accreditate.

Adolfo de Bosis nacque in Ancona il 2 gennaio del 1863. Compì i suoi primi studi nel Nobile Collegio Campana di Osimo, poi, diciottenne, venne a Roma per gli studi universitari. Si laureò, infatti, in legge a ventidue anni.

Fu in quel tempo che strinse le prime amicizie artistiche e letterarie divenendo, presto, carissimo a Gabriele D'Annunzio e al Michetti, a Eduardo Scarfoglio e a Cesare Pascarella. Fondato, nel 1895, il «Convito» divenne l'animatore d'una profonda reazione spirituale al materialismo trionfante ed alla grigia tristezza dei tempi che precedettero e seguirono Adua. Accanto gli furono, nella sua battaglia, oltre al D'Annunzio e agli altri già nominati, lo scultore americano Ezechiel e Giovanni Pascoli che l'amò teneramente.

Nel «Convito» apparvero manifestazioni e opere letterarie di singolare pregio quali, per esempio, «Le Vergini delle Rocce», liriche e note d'arte di Gabriele D'Annunzio, la prima parte della «Canzone di Legnano» di Giosuè Carducci; ampi scritti e poemi di Giovanni Pascoli, tra cui «Minerva oscura», «Gog e Magog», «Castanea»; e poi poesie del Nencioni e del Panzacchi, l'«Itinerario verso i paesi di Etiopia» dello Scarfoglio e prose varie del Venturi, del Sartorio, ecc. La splendida rivista uscì regolarmente fino al giugno del 1895, poi diradò le sue pubblicazioni; tanto è vero che i libri X-XI contenenti la traduzione de «I Cenci», la forte tragedia dello Shelley, uscirono nel 1896, e il XII, occupato interamente dalla seconda edizione di «Amori Ac Silentio Sacrum» vide la luce nel 1907.

Notissime sono le mirabili traduzioni che Adolfo de Bosis compì dal Walt Whitmann e, specialmente, dallo Shelley. Egli riviveva i poemi che vestiva della nostra lingua sì che «I Cenci», «Il Prometeo liberato» e le varie liriche shelleyane, tra cui «L'Epipsychidion», «L'ode al vento d'occidente», «La Sensitiva», «La nuvola», rivivono quasi di nuova vita e di splendore nuovo. E vale, a questo punto, ricordare che il poeta dal 1900 in poi, abbandonate le sale del «Convito» in Palazzo Borghese, desse la sua fatica cotidiana allo sviluppo di una grande società industriale.

Adolfo de Bosis morì nella città natale il 28 agosto del 1924, nel suo eremo di Pietra la Croce. Ivi è sepolto.

Otto immortali nel «Salone della Fama»

New York, 6 notte.

Giovedì prossimo alla cerimonia annuale nel Salone della Fama, *Hall of Fame*, dell'Università di New York, verranno scoperti i busti di otto immortali americani e cioè: William Cullen Bryant, poeta ed editore; Nathaniel Hawthorne, insigne scrittore; Henry Wadsworth Longfellow, poeta ben noto agli italiani per la sua traduzione in versi della «Divina Commedia»; James Madison, quarto Presidente degli Stati Uniti; Henry Clay, oratore e uomo di Stato; Francis Parkman, storico; Emma Willard, pioniera nel campo educativo per la donna; ed il poeta Oliver Wendell Holmes.

Ogni busto sarà scoperto da un discendente diretto degli otto nuovi immortali. Il busto di Bryant, eseguito dallo scultore Herbert Adams, è stato donato dai proprietari del quotidiano «Evening Post» di New York, del quale il Bryant fu editore dal [illegible] al 1878. Il busto di Hawthorne, opera di Daniel Chester French, è stato offerto dagli alunni del Bowdoin College, dove lo scrittore si è laureato. Un amico del «Salone della Fama» ha offerto a nome dell'Accademia americana di arti e lettere il busto di Longfellow, dello scultore Rudolph Evans. Gli studenti dell'Università Princeton hanno provveduto il busto del Presidente Madison, fondatore di quell'Università.

Un gruppo di cittadini del Kentucky ha offerto il busto di Clay. Parkman, che è stato il primo storico americano, è stato onorato dal Museo dell'Indiano americano di New York.

NOTIZIARIO LETTERARIO

Gli storici amenì. — Così sono stati egregiamente definiti gli autori delle *vies romancées*.

E' certo per uno o due bei libri che ci ha regalati questa moda, ma prima che diventasse moda e tutti cominciassero poi a ritagliarvisi il proprio figurino, non si può dire, come pure è stato detto, che il «genere» delle vite romanzate minacciasse da vicino due campi d'attività letteraria, che sono poi due estesi territori, il romanzo e la storia. Genere ibrido se mai ve ne fu, questo delle vite romanzate non accontenta appieno nè i lettori, scelti e comuni, di romanzi, nè gli studiosi veri e propri di storia. Gli uni infatti cercano nel romanzo e lo svolgimento di passioni forti ed elementari o ideali di vita imitabili, e comunque desiderano di dilettare drammaticamente o poeticamente la propria fantasia in una zona lontana e diversa dalla storia; gli altri, cercando il vero dei fatti, desiderano di non vederlo interpretato sotto luci false e non del tutto accertate dalla ricerca filologica ed erudita. Sicchè, essendo opposto l'oggetto dell'interesse, è naturale e si può dir fatale la decadenza di un genere letterario costruito e derivato da due opposte tendenze dello spirito. Ma non c'è il romanzo storico? — si domanderà. A parte la critica che ne fece il Manzoni nel saggio sui componimenti misti di storia e d'invenzione, il romanzo storico può esistere solo nel senso che gli elementi, personaggi, ambiente, costume, forniti dalla storia non urtino con quelli creati dalla fantasia, o meglio dall'intuito psicologico del romanziere. Occorre cioè che tra storia e leggenda, tra fatto e invenzione, vi sia un'intima, organica unione, in modo che sia gli elementi accertati dalla storia sia quelli creati dal romanziere facciano tutt'uno, e non si possa scorgere dove finiscano i primi e comincino i secondi. E' evidente che tale intima fusione non può esser raggiunta in un genere di natura ibrida come questo delle vite romanzate: e da ciò l'insoddisfazione dei lettori.

Resta perciò la biografia, intesa e condotta secondo i vecchi e notissimi criteri, validissimi oggi come al tempo di Plutarco. Una buona biografia, storicamente accertata e non mancante di quelle qualità che a un biografo sul serio non devon mancare, cioè intuito psicologico, capacità di vedere addentro, nei segreti moventi dell'azione del biografato, senso della storia e del tempo, come dei problemi ad esso inerenti, sarà sempre preferibile a una vita romanzata. E sarà preferibile soprattutto perchè, quando è riuscita, essa può appagare interamente la curiosità del lettore, anche d'un lettore fantastico. Del resto i veri scrittori di vite, anche moderni, pur avendo allargato il vecchio e forse troppo stringato e riassuntivo schema della biografia classica, che va da Cornelio Nepote a Vasari, da Plutarco ai biografi del settecento, non si sono fondamentalmente discostati da quei sani criteri: si veda uno Strachey, un Maurois, almeno nella *Vie de Disraeli*, e, fra noi, esempio abbastanza riuscito, la Vita del Leopardi del Chiarini. Se si vuol reagire all'andazzo instaurato da improvvisati biografi-romanzieri, che non sono nè l'uno nè l'altro, occorre richiamarsi a questi esempi, e meglio ancora risalire al tipo di biografia classica, di cui gli italiani hanno dati esempi illustri. Non è forse un modello di biografia la Vita di Castruccio del Machiavelli? Ma oggi si preferisce farsi impressionare dagli storici ameni, fra i quali includiamo anche il troppo celebrato Emil Ludwig.

Bollettino degli scrittori. — A cura di Paulucci de' Calboli Barone Russo sta per uscire, per i tipi del Mondadori, un volume di *Studi e Profili* di Giorgio Arcoleo.

Silvio d'Amico ha raccolto alcuni fra i suoi [illegible] teatrali, a cui ha dato il titolo *Tramonto del grande attore*, e che pubblicherà presso l'ed. Mondadori. Nella collezione «Le scie» del Mondadori uscirà presto un'interessante biografia di Francesco Giuseppe scritta dall'americano Eugenio Bagger.

Il vecchietto cerca moglie è il titolo d'un romanzo di Gino Valori che uscirà per i tipi di Casa Treves. Insieme a questo romanzo, che è uno studio di psicologia del vecchio galante, lo stesso Valori pubblicherà, nella collezione diretta da Camilla del Soldato per la Casa ed. Le Monnier, un volume di commedie in un atto, alcune rappresentate, altre inedite.

Marco Ramperti si è rifugiato in riviera, ove scriverà un romanzo d'ambiente alto-atesino: questo romanzo, che tuttavia non avrà carattere folkloristico non ha alcuna somiglianza con la sua *Corona di cristallo*.

Tre libri sta per pubblicare Cesare Giardini: *Racconti magici*, nelle edizioni Lambda, con illustrazioni del pittore Sandro Biazzi, *Sisifo, Procuste e C.*, nelle edizioni Ribet, con illustrazioni di Casorati, e *Dramatis personae*, presso le edizioni «Alpes», senza illustrazioni. Ha poi in preparazione cinque romanzi che manda avanti insieme, scrivendo un capitolo per ognuno. Ecco i titoli: *Fanciulla con liocorno*, *L'idillio col [illegible]*, *Vita coniugale di Angelica e Medoro*, *Storia del Regno di Sion*, *Il signor Robinson*.

Enrico Piceni ha tradotto e prefazionato (che bella parola!) due volumi di Alfonso Allais: il primo, *Il capitano Cap* uscirà da «Corbaccio», il secondo, che s'intitola *La barba ed altre storie esilaranti* nei «Classici del ridere» del Formiggini. I due volumi, ma specie il primo, dicono che riveleranno un Campanile *ante litteram*. E' già uscito il romanzo di Margherita Sarfatti, *Il Palazzone*, semplice e travolgente storia d'amore, che si svolge nella nobile e antica dimora dei conti Valdeschi, in vetta a un colle italiano. Fa da sfondo al romanzo l'atmosfera prima quieta, poi via via arroventata dell'anteguerra, della guerra e del dopoguerra.

E' annunziato, per i tipi di Treves, un nuovo libro di Achille Campanile.

Strabisenzio è un nuovo giornale che si stampa a Prato ed anche a Roma. Vuol far tremare Stracittà e scompisciar di paura Strapaese. Olà! A Prato son sempre accadute cose gravi: staremo a vedere che piega prende questa. Strabisenzio si definisce vessillifero di una «Legione serena, sacra, equilibrata, audace, dallo spirito candido, bensì maschile, e dal passo agile e fiero». Come biglietto da visita non c'è male. Lo dirige Dino Fiorelli, e vi collaborano Q. Dorosei e qualche altro.

Il mensale.

Un pittore italiano che si fa onore in America

New York, 6 notte.

(B) Alla sedicesima mostra degli *Allied Artists of America* di New York il 1.o premio è stato assegnato ad un giovanissimo pittore italo-americano, Luigi Lucioni, abitante in Washington Square. Egli è partito per l'Italia dopo aver ottenuta la medaglia d'oro per il suo lavoro «Still Life», consistente in una composizione moderna e realistica, in cui si vede una sedia verniciata in rosso, con un soprabito marrone sopra, e, dietro, un camino imbiancato. Qualunque altro artista potrebbe essere orgoglioso per l'onore ricevuto dall'Associazione degli artisti americani. Lucioni conta solo [illegible] anni.

Recentemente il Museo d'arte dell'Università Harvard ha acquistato un altro quadro del Lucioni: «The Bottioelli Print», per la collezione permanente, quadro che aveva attirato molta attenzione nella mostra del dicembre dell'anno scorso alla Galleria Ferargil e poco tempo dopo alla *Associated Art Dealers' Exhibition*.

I RACCONTI MERAVIGLIOSI

Le romanzesche avventure di Scotty Allan e dei suoi 500 cani esquimesi

NEW YORK, aprile.

(B). — *Non capita sovente l'occasione di dovere leggere il racconto di episodi tanto emozionanti, come quelli a cui ha partecipato il più valente allevatore di cani esquimesi, Scotty Allan, il campione delle corse in slitta dell'Alaska. La sua competenza nell'allevamento di ottimi cani è immensa ed essa è dovuta in gran parte all'amore che egli nutre per i suoi animali ed alla lunga pratica che egli ha avuto con i cani da tiro nelle gelide zone del suo paese. La sola pratica non sarebbe stata sufficiente a far di lui un guidatore di slitte insuperabile, senza un'attrazione naturale verso i suoi fedelissimi compagni. Ecco come Allan stesso ha raccontato qualcuna delle sue avventure.*

La voce della morte

«Sono veramente convinto — ha detto recentemente Scotty Allan — che preferirei avere intorno a me dei cani, piuttosto che degli uomini. In un momento di pericolo, un buon cane è capace di riflettere ed agire con una sveltezza doppia della maggior parte degli uomini. Il cane è coraggioso ed intuitivo e la sua risoluzione, per schivare un pericolo impellente, non fallisce mai.

«In un freddo e tempestoso pomeriggio di aprile dell'anno 1910 udii la voce della morte che si avvicinava fischiando terribilmente. Era il fischio di una valanga di neve, che precipitosamente si avvicinava mentre stavo per attraversare con la mia slitta un punto pericolosissimo della montagna, dove a pochi centimetri dalla mia sinistra si spalancava un enorme precipizio di oltre trecento metri. Non mi rimaneva nemmeno il tempo di riflettere un istante: certamente la valanga mi avrebbe raggiunto e scaraventato contro le aguzze rocce dell'abisso sottostante, dove il mio corpo sfracellato e sepolto fra le alte nevi dell'Alaska non poteva essere più ritrovato fino alla fine della prossima estate e molto probabilmente non sarebbe stato mai più rinvenuto. Ero in una di quelle situazioni in cui le probabilità di salvezza possono considerarsi come una contro un milione. Non vi era più tempo per allontanarsi, nè esisteva alcun punto dove potersi aggrappare come ultima speranza di salvezza. La mia slitta era tirata da dieci cani esquimesi e devo proprio ringraziarli se oggi posso ancora raccontare come scampai il gravissimo pericolo.

«Mi trovai in quella critica situazione perchè avevo partecipato alla famosa gara dei seicento chilometri da Nome a Candle e ritorno, che vien fatta tutti gli anni verso la fine di giugno sopra mari di ghiaccio e montagne coperte di neve, tra il freddo frizzante e le violente bufere. Non avevo mai avuto una muta di cani come quella, tanto che avevo compiuto il tragitto da Nome a Candle, trecento chilometri a nord, in 90 ore e 48 minuti, un record veramente magnifico, incluso il tempo per il riposo e per il vitto. Ero alla testa di tutti i concorrenti, acquistando un enorme distacco di ora in ora, sia all'andata che al ritorno. Eppure io ed i cani avevamo fatto la meravigliosa volata per buttarci irrimediabilmente fra le braccia della morte!

La salvezza

«Vincitore della gara avrei percepito un premio di 130.000 dollari. E mentre mi sussultava il cuore per la ormai sicura vittoria, eccomi pervenuto inaspettatamente innanzi l'irreparabile pericolo. Il vento soffiava terribilmente, quasi mi volesse allontanare dallo spaventevole precipizio. Quando intesi il rumore della neve che si staccava e rotolava sul pendio della montagna, tentai di voltare i cani verso il margine del precipizio per slittare in giù ed evitare di essere travolto riparandomi in un punto meno pericoloso; quando i cani, resistendo alla mia manovra, scelsero una via di salvezza più sicura. Già udivo il fischio della valanga che si avvicinava furiosamente ed il mio cuore cessò di battere. Compresi subito quello che stava per accadere e mi rassegnai a morire. Ero più sicuro che per me tutto era finito. Ma non così pensarono i cani. Essi compresero al pari di me il pericolo, ma non si diedero per vinti neppure un istante: e prima che io riuscissi ad aprir bocca, spiccarono un salto nel vuoto verso la parte meno ripida della montagna, che si stava sul fianco, trascinando me e la slitta in modo da schivare l'investimento in pieno della valanga. E siccome la montagna era troppo ripida e la slitta tendeva a scivolare in giù, i cani per sostenerla cominciarono a scavare nella neve, aiutandosi con le zampe e con la bocca, fino a quando riuscirono a salvare me e la slitta.

«Quell'improvviso salto dei cani mi ha effettivamente salvato la vita. Se i cani avessero ubbidito alla mia risoluzione, saremmo rimasti irrimediabilmente perduti, perchè il precipizio verso il quale avevo tentato di volgerli, si inabissava nel vuoto per oltre centocinquanta metri e qualunque ammassamento di neve, sulle rocce sottostanti, non sarebbe stato sufficiente per attutire la violenza della caduta. Il salto, che spiccarono i cani ci fece sbalzare meno di cinquanta metri in profondità, ma il terribile tonfo mi stordì e quasi perdetti i sensi. Però mi accorsi subito che non ero rimasto ucciso. Quando ritornai in me, tolsi la neve che mi copriva gli occhi e la bocca e mi resi conto della situazione. La valanga ci aveva solamente sfiorati. Tre dei cani erano rimasti gravemente feriti e due erano morti. Gli altri stavano attorno a me, leccandomi affettuosamente. Riordinai subito la slitta e con i cani che mi erano rimasti continuai la corsa e riuscii ad arrivare secondo.

«Non bisogna credere che qualunque cane stia vicino al padrone, come fanno i cani della mia muta. Il cane, per far ciò, deve prima riconoscervi come padrone, deve portarvi rispetto ed essere pronto ad ubbidirvi appena aprite bocca. La fedeltà del cane è solo allora assoluta.

«Alcuni anni or sono un mio conoscente mi portò un cane, asserendo che era il più pericoloso animale che egli avesse mai visto, e mi disse: «Caro Scotty, desidero che l'accetti, perchè per poco non uccise il padrone che lo ha allevato fin'oggi». Era un cane di bell'aspetto, abbastanza forte, intelligente e ben formato. Aveva uno sguardo temerario mentre stava alla catena e con la museruola. Risposi che l'avrei preso per me.

Un cattivo soggetto

«Quel cane si chiamava Jack ed era effettivamente un cattivo soggetto. Appena lo lasciai libero, azzannò il mio vecchio Nick nel canile e voleva uccidere tutti gli altri cani del gruppo. Quando entrai nel canile per mettergli i finimenti, Jack cominciò a guardarmi di sbieco, aspettando il momento opportuno per avventarsi contro di me, con l'intenzione di dimostrarmi quello che pensava degli uomini e come se ne infischiasse di tutti. Capii subito che era stato educato abbastanza male sin da piccino e decisi di sorvegliarlo bene. Per quel giorno lo lasciai in pace.

«Quattro giorni dopo lo avvicinai di nuovo per mettergli i finimenti da lavoro. Mia moglie ebbe paura, credendo che il cane potesse farmi del male, ma io conoscevo molto bene quelle bestie per non accorgermi in tempo del pericolo che eventualmente si potesse delineare, tanto che per precauzione quel giorno avevo avvicinato Jack senza frusta. Questa mia apparente noncuranza dovette sorprendere molto il cane, che non si era mai fatto attrezzare senza prima avere addentato il suo padrone. Cominciò a scrutare i miei movimenti, evidentemente per cogliere il momento opportuno ed avventarsi contro di me. Riuscii a mettergli i finimenti ed a legarlo in linea con la muta della slitta, ma allora Jack cominciò a fare disordine. Mi avvicinai subito e gli diedi un leggero colpetto sul muso col guanto, gridandogli: «Silenzio, idiota!». Il cane con un sbalzo si avventò contro di me come un lupo, ma i suoi acutissimi denti non raggiunsero l'obbiettivo, perchè tirai subito la mano indietro, evitando in tempo che la prendesse. Tutti gli altri cani della muta avrebbero voluto finirlo lì per lì, ma erano legati in coppia alla slitta e non potevano avvicinarsi a lui.

«Cercai di calmarlo con qualche parola, ma tutto fu inutile. Ad un certo punto la feroce bestia si slanciò per afferrarmi al collo. Io mi ero posto in guardia e lo aspettavo ad una distanza precisa, dove egli poteva appena arrivare con la corda che lo teneva legato alla slitta. Quando il suo slancio fu frenato a metà altezza, lo afferrai con ambo le mani per le mascelle, ed impiegando tutta la forza delle mie braccia, lo girai in aria e lo lanciai a terra con le spalle contro la neve. Ciò lo fece diventare furibondo, e siccome desideravo battermi con lui con lealtà ed a parità di armi, mi affrettai a togliere il gancio che lo teneva legato alla slitta e lo attesi nuovamente all'attacco. Era necessario che lo affrontassi mentre era libero nei suoi movimenti, altrimenti non avrei raggiunto il mio scopo. Appena si slanciò nuovamente per prendermi alla gola, lo afferrai ancora una volta per la pelle lanuta delle mascelle, evitando il pericolo di farmi mordere le mani. Affrontai un attacco molto pericoloso, ma lo avevo fatto altre volte ed ero abbastanza competente. L'ho sbattuto nuovamente con le spalle a terra e questa volta con tutto il peso della mia persona su di esso, senza rallentare la presa. Dopo una breve lotta lo liberai e mi alzai di colpo.

«Immediatamente Jack ritornò all'attacco, ma fu accolto nello stesso modo per ben tre volte e finalmente si calmò. Durante la pericolosa lotta non gli feci alcun male, però gli mostrai bene chi di noi fosse il padrone. Cessata la lotta lo chiamai con voce dolce, ma di comando: «Vieni qui, ragazzo». Strisciando col ventre sulla neve il cane si avvicinò sottomesso ai miei piedi. Lo accarezzai sulla testa con la mano, dicendogli: «Jack, adesso noi due diventeremo buoni amici». Mi saltò addosso, poggiando le due zampe anteriori sul mio petto, muovendo la coda, e poi volse indietro la testa guardando gli altri cani come se volesse dire: «Dopo tutto, non è un cattivo padrone!».

«Jack diventò uno dei migliori cani da slitta di tutto il Nord America e fu sempre il mio più fedele amico.

Una furibonda battaglia

«Poco dopo l'inizio della grande guerra fui incaricato dal Governo francese della compra di un gran numero di cani esquimesi, che dovevano essere utilizzati per il trasporto di viveri e munizioni attraverso i passi dei Vosgi. Partii nel 1915 con un'enorme quantità di cani da Nome ed attraversato il Canadà e l'Atlantico sbarcai a Saint Nazaire. I miei cani furono posti in un largo recinto chiuso con reticolati. Tutti i cani vennero legati a debita distanza per evitare che si aggredissero reciprocamente, ma per farli correre un po' ne slegavo tre o quattro alla volta, rimanendo sul posto per tenerli d'occhio. Dopo un così lungo viaggio, che li aveva costretti per lungo tempo ad una assoluta immobilità, i poveri cani sentivano vivo il bisogno della libertà per snodarsi i muscoli.

«Un giorno mi recai al vicino villaggio per fare alcuni acquisti, raccomandando ai custodi di sorvegliare bene i cani. Però i francesi, avendo forse interpretato male i miei ordini, slegarono tutti i cani lasciandoli liberi di fare il loro comodo. Quel che successe ha dell'inverosimile.

«Ritornavo dal paese tranquillamente seduto sul mio carro, quando improvvisamente udii il latrare furioso di un enorme numero di cani, che sembrava il finimondo. Saltai subito dal carro e corsi immediatamente sul luogo della lotta. Chi ha avuto occasione di assistere ad una zuffa accanita fra due cani, o fra quattro o cinque, non può lontanamente immaginare quello che successe dentro quel recinto con circa cinquecento cani esquimesi che cercavano di sbranarsi uno con l'altro. Entrai nel recinto con una poderosa frusta in mano mentre i francesi, che assistevano allo spettacolo dal di fuori del recinto, saltando e pestando gridavano e ridevano facendo un chiasso quasi uguale a quello dei cani in lizza. E siccome nessuno di essi aveva mai avuto occasione di aver da fare con cani di quella specie, si guardavano bene di entrare nel recinto per aiutarmi a sedare la terribile lotta.

«Da solo, con la mia lunga frusta in mano, mi avvicinai dove più ferveva la mischia e mi accorsi che i cani erano talmente imbestialiti da non rivolgersi contro determinati avversari. Essi si ammassavano uno sopra l'altro formando in certi punti dei gruppi più alti della mia persona. Sembrava una bolgia infernale! Abbaiavano in maniera così rabbiosa e selvaggia da far rabbrividire anche un uomo come me avvezzo a trattare con loro. La terribile battaglia dei cani era talmente spettacolosa da potersi paragonare a una delle più cruenti lotte a corpo a corpo avvenute fra gli Eserciti nemici schierati sul fronte della grande guerra.

«Feci subito scoccare più volte la frusta in aria e per quanto lo scoccare della frusta fosse più forte di un colpo di pistola i cani non l'udivano affatto. Allora mi decisi a menare colpi a destra e a sinistra sui cani, i quali, se non udirono il rumore della frusta, sentirono certamente il peso dei miei colpi. Poco dopo cominciarono a ritirarsi nelle loro cucce. La battaglia era cessata.

«Con l'aiuto dei francesi, che finalmente si decisero ad entrare, riuscii a legarli in mezz'ora. Dopo il mio ritorno in Alaska ho avuto occasione di sapere che i francesi parlano sempre con eccitazione dello spettacolo di quella lotta eccezionale».

E con tale ricordo il vecchio allevatore non si stanca di continuare.

Scotty Allan vive sempre in mezzo ai suoi cani, che rappresentano per lui un'ottima fonte di guadagno, sia per il lavoro normale che egli compie con le sue slitte, sia per i premi che riesce a guadagnare nelle gare che si susseguono periodicamente nelle estreme regioni del Nord America. Forse non potrebbe essere felice senza di essi.

Gli scavi di Cere in Etruria

ROMA, maggio.

Se gli Etruschi antichissimi non [illegible] avuto l'accortezza di scavare [illegible] nascondere, in infiniti casi le loro tombe profondamente nel sottosuolo, di quel popolo che insegnò a Roma tutte le arti della pace e i primi rudimenti di [illegible] della guerra, si parlerebbe oggi quasi come di un mito, una mera creazione della fantasia degli antichi. Ma ci sono per fortuna le tombe, anzi le necropoli etrusche, i cui corredi abbondanti valsero ad arricchire in cento anni di scavi tutti i musei archeologici del mondo. La più grandiosa necropoli etrusca è però tuttora la necropoli di Cere nella bassa Etruria (Lazio settentrionale), a una trentina di miglia da Roma, presso il litorale tirreno.

Inutile chiedere alla stazione un biglietto per Cere. Soltanto un bigliettaio colto e intelligente capirà che si tratta di Cervèteri, tra Roma e Civitavecchia, nel qual caso vi darà un biglietto per Palo..., la stazione ferroviaria più vicina. Cervèteri da Cere vetere, o Cere antica. Gli etimologisti e dilettanti locali di araldica trassero dal nome «Cervetri» lo stemma del cervo tricipite, come Cerbero.

Gli Ipogei

Lasciandoci alle spalle il borgo moderno, austeramente spoglio di qualsiasi importanza, e salendo un'erta breve dietro il gruppo delle case, conviene preparare lo spirito all'illusione di rimontare i secoli a decine. Le origini culturali del luogo sembrano perdersi in un lontanissimo passato insieme con la sua stessa storia geologica. Certo è che già un migliaio d'anni avanti l'èra nostra il banco tufaceo dei colli ceretani incomincia a essere disseminato dalle tipiche tombe «a pozzetto», a cremazione, dalle anche villanoviane.

Le tombe fiancheggianti la strada che percorriamo, che è anche l'arteria principale della necropoli, sono però camerette o grotticelle scavate dentro banchi sporgenti di roccia, vuotate Dio sa quando del loro contenuto, e oggi dimenticate tra i rovi. Sono le autentiche tombe etrusche a inumazione, della piccola borghesia di un periodo storico relativamente avanzato (V-III secolo av. Cristo). Immediatamente dietro, in ordine sparso, si dispongono i veri e propri ipogei monumentali dell'aristocrazia e della ricca borghesia locali, con le denominazioni tradizionali, strane e suggestive, di «Tomba dell'Alcova», «Tomba dei Tarquini», «Tomba dei sarcofagi d'alabastro». L'architettura di questi ipogei, scavati profondamente nel masso naturale compatto, lindi e spaziosi come sale di ricevimento, è ricca di particolari interessanti. Delle suppellettili originarie, certo abbondanti, neppure la più vaga notizia. Nè alcunchè appare di essi all'esterno, ad eccezione della scala di accesso, che si apre di improvviso ai nostri piedi, insidiosa come un trabocchetto.

I grandi Tumuli

Al punto più alto, a quota massima della necropoli, il panorama si fa specialmente interessante. Una sfilata di tipiche collinette a «mamelons», tecnicamente dette «tumuli», lascia intendere che siamo giunti nella zona monumentale. Quando gli antichi abitanti di questo e di altri siti numerosi d'Etruria, non erano stati ancora messi sull'avviso contro il pericolo dei saccheggiatori di tombe, i ricchi si concedevano il lusso di costruzioni sepolcrali imponenti e vistose come queste. Si ricavava dal masso naturale, oppure si tirava su in muratura di blocchi, un basamento cilindrico di considerevole diametro, e al di sopra di questa specie di tamburo si innalzava, a forza di terreno di riporto, una collinetta, che assumeva l'aspetto di una figura geometrica regolare, più o meno convessa o conica, riconoscibile a grande distanza. A mezza costa di questi rialzi artificiali di terra, dialettalmente detti «montarozzi», si ricavavano in tufo o in muratura semplici celle sepolcrali in direzione radiale, verso il centro della costruzione.

Soltanto da pochi anni, da quando cioè la necropoli ceretana è diventata zona di scavi governativi, ci si è potuti fare un'idea esatta dei «tumuli» etruschi, e, in seguito a razionali ricostruzioni, si può oggi godere la veduta panoramica, al vero, di un aggruppamento simile di monumenti così grandiosi, contemporanei dei Re di Roma. Anche fra le tombe dei «tumuli» ve ne sono di famose per le loro architetture ardite ed eleganti; come la «Tomba dei Capitelli» e la «Tomba delle Sedie e degli Scudi». Tipica, fra tutte le altre di questa zona, sebbene non si tratti di un «tumulo», la «Tomba dei Rilievi», con un'infinità di oggetti di uso domestico, veristicamente riprodotti in rilievo sulle pareti, stuccati e dipinti in colori di perfetta conservazione.

I nuovissimi scavi

Anche ai piedi dei grandi «tumuli» sono visibili allo scoperto, per una estensione considerevole, piccole camere sepolcrali di apparenza piccolo-borghese, tutte scavate nel masso. Ma quanto la necropoli sia vasta, nessuno ancora può dire. Fuori della zona monumentale, più o meno nota, si ha oggi soltanto la soddisfazione di percorrere per un lunghissimo tratto sino alla fine, quella che si può chiamare la via principale della necropoli, e di ammirare, o di osservare semplicemente, ancora centinaia di ripostigli sepolcrali in varia forma e grandezza, tutti scavati nel masso. La strada antica discende sempre più incassata, tra pareti di roccia sagomate in mille modi dalla mano dell'uomo per ricavarvi a tutte le altezze architetture bizzarre di celle, di loculi, di edicole sacre e funerarie. Al di sopra di questa ferrigna e sconvolta città di Dite domina l'intrico delle chiome verdi degli alberi, che brusiscono al vento. Una lunga comitiva di turisti, snodandosi per l'angusto e tortuoso viottolo, percorso dalla duplice incisolatura antica pei carri, sembra un corteo pagano risorto a completare la suggestione profonda del luogo.

Ad un torrentello, dove il sentiero antico finisce, un altro incomincia a salire, tra selve di noccioli. Al sommo cessa l'incantesimo, davanti a una aperta spianata. Sorgeva qui la città antica, potente e gloriosa, fronteggiando la necropoli attraverso un profondo burrone. Qui ora stormisce il fogliame argenteo degli ulivi e si scolora, fremendo sotto il soffio di primavera, il verde tenero dei campi seminati a grano. Il sole meridiano, segnalandoci a distanza le case operose e i camini fumanti del borgo, vale a dissipare dalla nostra mente ogni superstite fantasma di tristezza e di morte.

[illegible] G. B.

TEATRI

All'Alfieri: *L'uomo che s'è cambiato nome*, di E. Wallace.

Commedia a intrigo poliziesco e comica; nella quale cioè la curiosità dello spettatore è ognora tenuta desta dai casi che si svolgono e dal desiderio di scoprire la verità nascosta, mentre le situazioni sono in tal modo presentate da suscitare ad ogni piè sospinto l'ilarità. A tratti l'allegria del pubblico è bruscamente interrotta da una rivelazione o colpo di scena che stordisce e commuove: l'interesse s'accresce; subito dopo l'animo è trascinato per l'alternarsi di nuovi movimenti scenici ad ascoltare lietamente e con raccoltezza attenzione.

L'enigma che s'impone all'attenzione degli spettatori e incombe sul personaggi è senza dubbio impressionante. Siamo nella villa di un certo signor Selby Clive, in Inghilterra. Selby è ricco a milioni, ed ha moglie, una seconda moglie che ha nome Nita. Selby è piuttosto anziano: uomo premuroso, gentile, con una cotale affettazione: del suo passato non si sa nulla. Nita è giovane, ed ha un debole per l'amico d'infanzia Frank O' Ryan. Fra i due si è sviluppato un flirt abbastanza pronunciato, ma senza conseguenze gravi. Nita è stata lì lì per cedere, ma poi, al momento buono, ha chiuso la porta in faccia al suo ardente corteggiatore. In realtà O' Ryan non è mosso solo da amore o capriccio: servendosi dell'influenza di Nita egli è riuscito ad ottenere da Selby l'affitto di certe terre canadesi, ch'egli sa ricche di minerale, e che possono essere la sua fortuna. Selby con un fare ora ingenuo ora saputo, indulgente e diffidente a un tempo, dicono inquietante, non solo cerca di accontentare la moglie in ogni cosa, ma quasi di prevenire i suoi desideri, e di farle cosa grata in ogni modo, con una [illegible] di untuosa ed equivoca sollecitudine. La moglie lo ricambia con la più grande indifferenza, e spesso con modi pungenti e villani.

Selby firma dunque il contratto, compilato dal suo avvocato Roberto Muller (oh, un carissimo amico — egli dice [illegible] — questo Muller, che in altri tempi gli salvò la vita, sicuro la vita, e in circostanze terribili.... e a questo punto, ogni volta, Muller interrompe il racconto perchè non gli piace che sian ricordate certe cose). Selby dunque firma il contratto di cessione di quei terreni d'America a favore di O' Ryan, e poi esce di casa. O' Ryan è impaziente di avere la certezza che l'affare è fatto, e Nita, che ha sempre per lui la più viva e [illegible] simpatia, cerca in un cassetto segreto del marito la copia firmata per fargliela vedere. Nel frugare, vedi casi, essa scopre una vecchia busta gialla che contiene uno strano documento: in questo documento un tale dichiara di voler mutare il suo nome, assumendo quello di Selby Clive. Perbacco: la faccenda non è chiara; una nube scende su Nita e O' Ryan. E dunque Selby non è Selby?

Ed ecco un vecchio amico di famiglia sopraggiunge, sir Ralph Whitecombe: è questi un [illegible] tipo, ex magistrato, che ora si diletta a scrivere storie documentate. Egli sta preparando un volume di processi celebri, e per dare un'idea dell'opera sua a Nita ed a O' Ryan estrae da una profonda e capace busta di cuoio alcune cartelle e si pone a leggere. Si tratta di un mostruoso delitto compiuto trent'anni prima, precisamente al Canadà: un marito essendo [illegible] a [illegible] che la moglie lo tradiva e che la di lei madre le teneva mano, aveva ucciso freddamente uno dopo l'altro la moglie, l'amante della moglie e la suocera. Ma il modo tenuto dall'assassino era stato particolarmente notevole: egli aveva preparato le cose in modo che le varie morti apparissero provocate da fortuiti accidenti; così la moglie era precipitata da un balcone la cui ringhiera era stata prima con grande abilità e senza tracce apparenti segata, l'amante aveva contratto una mortale infezione da un rasoio che il feroce assassino gli aveva imprestato, e la suocera era rimasta vittima di un tifo propinatogli sapientemente mediante il latte che con speciale attenzione era a lei riservato ogni mattina. L'assassino poi aveva avuto il buon gusto non solo di essere gentilissimo e ossequiosissimo con quei tre disgraziati, e di non lasciar trapelare nulla della sua gelosia, ma anzi aveva usato l'attenzione di prevenire le vittime dei danni che potevano loro derivare dall'eventuale mancanza d'una scrupolosa prudenza: così alla moglie raccomandava di non appoggiarsi alla ringhiera del balcone con soverchio abbandono, all'amante di disinfettare il rasoio, e via dicendo.

Nita e O' Ryan ascoltano il racconto e la lettura di Ralph Whitecombe con un indistinto ma fosco presentimento; essi provano un vivo malessere. Ma chi dunque ha potuto salvare dalla pena capitale un così fenomenale delinquente? Guardate che vuol dire le combinazioni: a salvare il delinquente era stato proprio il celebre avvocato Roberto Muller, amico intimo di Selby. Egli giocando sulla mancanza di prove aveva fatto assolvere lo spaventoso suo cliente. Nita e O' Ryan impallidiscono. Ma il nome, il nome dell'assassino? Ecco qua, il nome dell'assassino è identico a quello del signore che aveva trent'anni prima voluto mutare il suo per divenire il signor Selby Clive. Un momento: ma è poi proprio certo che Selby Clive, marito di Nita, sia lo stesso individuo del pauroso documento? Potrebbe anche non essere: bisogna ragionare con calma, bisogna esaminare il pro e il contro; senza dubbio molte circostanze concorrebbero a provare un'assoluta identità, ma non si può mai dire. Vi sono anche apparenze e circostanze contrarie. Il terribile incubo ha ormai afferrato i due sciagurati: il dilemma è atroce, una catastrofe può essere imminente. E se fosse? E se non fosse che una beffa del caso? Già, ma se poi fosse? Non v'è più gesto, parola, atteggiamento del marito che non sia per loro un indizio in un senso o nell'altro. I fatti intanto incalzano. O' Ryan va a fare una gita colla sua automobile; sul più bello della corsa, quando la macchina è lanciata a ottanta all'ora, lo sterzo non agisce più, e se i freni non fossero eccellenti O' Ryan si romperebbe il collo senza avere il tempo di dire amen; pochi minuti prima della sua partenza Selby aveva fatto una visita inconsueta al garage. Già traspaiono i modi, lo stile misterioso e sorprendente del terribile assassino canadese. L'angoscia dilaga; un'ombra cala sulla scena improvvisamente e stringe il cuore a tutti, poi si dirada e ritorna il sereno, cui seguono nuove minaccie, dubbi, timori, orrori...

A questo punto la ricerca della verità oltre l'enigma si fa così trepidante che noi preferiamo abbandonarla, per non ripercorrere a tavolino tutte le ansietà che subimmo in teatro. Abbiamo detto della comicità di questi tre atti, e come essa si sia con piacevole efficacia amalgamata all'incalzare delle [illegible] scene. Dobbiamo aggiungere che la più gran parte del merito va qui agli attori: essi hanno saputo tener desta la curiosità del pubblico e rivestire le peripezie dei personaggi ora di emozione ora di amenità spesso irresistibile, con un garbo sicuro e [illegible]. I tre atti sono spesso congegnati assai bene, e la trepidazione propria dei convenzionalismi polizieschi si muta in ilarità senza perdere di interesse: ma Sergio Tofano, la Rissone e Luigi Almirante hanno [illegible] ricavare da questa divertente opera di teatro un colore, uno stile e una grazia che le hanno conferito una consistenza di cui essa forse manca. Tofano fu spesso nella folle paura che sconvolge O' Ryan felicissimo; la Rissone lo secondò con grazioso umorismo. Almirante seppe trovare la esatta misura del suo ambiguo personaggio. Il pubblico ha riso, si è interessato, ed ha applaudito.

f. b.

AL CARIGNANO, questa sera, la compagnia di Tatiana Pavlova rappresenterà «Il gladiatore morente», dramma in tre atti di Gino Rocca, nuovo per Torino, per il quale assai viva è l'attesa.

CONCERTI SCHUMANNIANI AL TORINO. — Questa sera, al Teatro di Torino, primo dei due concerti dedicati dal Gum alla musica da camera di Schumann. Il programma comprende, per il canto, il ciclo *Amore e vita di donna* e tre episodi del *Paradiso e la Peri*, eseguiti dalla signorina Calcina, accompagnata dal maestro Ghedini; per il pianoforte, *Novelletta*, *Intermezzo* e *Carnevale di Vienna* eseguiti da Renato Russo; infine il Quintetto op. 44, eseguito dalla signorina Marchisio e dai prof. Pagiassotti, Vallora, Girard e Gedda.

Le renne di Bardonecchia
La famiglia aumenta...

Bardonecchia, 6, notte.

La famiglia delle renne ospiti di Bardonecchia, della quale il vostro giornale ha giorni sono diffusamente parlato, si è accresciuta oggi di un nuovo esemplare. Una delle cinque femmine ha prolificato, e il... lieto evento si è svolto felicemente: madre e figliolette godono di ottima salute. E' questa la prima renna che nasce in suolo italiano, e il fatto merita attenzione. Si tratta infatti di stabilire il comportamento di questa generazione di renne che si accinge a crescere in clima italiano, stabilire cioè se essa attecchirà, se crescerà sana, capace a sua volta di generare individui robusti. Le previsioni su questo punto, come già venne osservato, sono ottimistiche. Ad ogni modo è già di buon augurio il fatto che la prima nascita avviene in modo soddisfacente, in circostanze favorevoli. Se è vero che chi ben incomincia è alla metà dell'opera, possiamo già fare un certo assegnamento sull'auspicata renna italiana, sulla renna, cioè, destinata ad acclimatarsi ed a crescere fra noi, così da diffondersi sulle nostre montagne, portandovi quei benefici in vista dei quali è stato tentato l'esperimento.

SPORT

Amazzoni e cavalieri al concorso ippico di Roma

Roma, 6, notte.

Dopo una mattinata di riposo alle ore 15,45 ha avuto inizio la terza giornata del concorso ippico internazionale con il premio della Cavalleria italiana al quale ha avuto seguito quello riservato alle amazzoni. Alla gara odierna hanno partecipato tre Nazioni: Francia, Polonia e Spagna con una squadra ciascuna composta di quattro cavalieri.

Poco prima delle 15,45 è giunto a piazza di Siena il sottosegretario alla Guerra gen. Gazzera, ricevuto dal conte Gallenga; il gen. Gazzera prende posto nella tribuna reale da dove assisterà allo svolgimento della gara. Subito dopo le tre squadre fanno il loro ingresso in pista. Il primo a scendere in pista è il capitano Bertrand con Pavillon XIV, molto noto a Roma, che commette un solo errore di posteriore. Il primo percorso netto viene compiuto dal tenente colonnello polacco De Rommel con Sterling, al quale fa seguito lo spagnuolo capitano De Los Trujillos. Tutti gli altri, tranne il tenente colonnello polacco Starnawski con Readgled, commettono degli errori.

Al termine della prima prova la classifica è la seguente: 1. Polonia con 5 punti; 2. Spagna con 8 punti; 3. Francia con 15 punti. Ha quindi inizio la seconda prova. Pavillon XIV, che ha in sella il capitano Bertrand, compie il percorso netto nel tempo record di 1'6"; ma la Francia è ormai fuori di ogni possibilità di vittoria e la lotta si accende fra la Polonia e la Spagna con alterna vicenda e termina con la vittoria della squadra polacca. Ecco la classifica: 1. Polonia con 11 penalità; 2. Spagna con 15 penalità; 3. Francia con 25 penalità.

Sul pennone viene innalzata la bandiera polacca mentre la musica dell'81.o fanteria suona l'inno nazionale. I componenti la squadra vincitrice, fra gli applausi scroscianti del pubblico, vengono accompagnati dal conte Gallenga alla tribuna reale ove il gen. Gazzera si congratula vivamente con i valorosi cavalieri e consegna loro l'artistica coppa della Cavalleria italiana.

Quindi il tenente colonnello Starnawski montato a cavallo compie nel campo un giro d'onore intorno alla pista salutato da applausi.

Si inizia poi il premio delle amazzoni, categoria di precisione, per cavalli di ogni razza montati da signore, velocità minima metri 350 al minuto. Le eleganitssime amazzoni danno prova di grande valentia e sono vivamente applaudite. Nella prima gara compiono il percorso netto nove concorrenti. La baronessa Nisco compie il percorso nel minor tempo (1'29"4/5). Nella seconda prova è ancora la baronessa Nisco che vince facilmente la gara. Ecco la classifica: 1. Baronessa Nisco con Fiordilisi, che compie nella seconda prova il percorso in 1'25"3/5; 2. signora Cacciandra su Brick, in 1'27"3/5; 3. signorina Parodi Delfino su Basciliado in 1'28". La vincitrice, fra gli applausi fragorosi del pubblico, si presenta a cavallo davanti alla giuria che procede alla premiazione.

Le Federazioni europee a Genova per la Coppa Internazionale e Europa

Bologna, 6, notte.

A Genova, domenica 26, si riunirà il Comitato organizzatore della Coppa d'Europa. L'ordine del giorno è il seguente: Costituzione del Comitato; lettura del verbale della riunione tenuta il 17 marzo; relazione del segretario; relazione del [illegible]; proposte della Federazione ungherese e della Federazione italiana circa la designazione delle due squadre rappresentanti le singole federazioni, accoppiamento delle squadre; data delle prime gare; scelta degli arbitri; varie.

Lunedì 13, alle ore 10, si riunirà invece il Comitato della Coppa Internazionale. Nel pomeriggio avrà luogo la riunione dei delegati partecipanti al Congresso di Barcellona per gli accordi preliminari sugli argomenti all'ordine del giorno del congresso della Fifa. A questa riunione parteciperanno i rappresentanti delle Federazioni della Czecoslovacchia, Austria, Ungheria, Svizzera, Grecia, Romania, Turchia, Bulgaria, Svezia, Germania e naturalmente l'Italia. Sembra che anche la Jugoslavia invierà i suoi rappresentanti. L'ordine del giorno del congresso della Fifa, fra i molti temi, si occuperà anche del primo Campionato del mondo.

Un match di Tassi sospeso dalla Commissione di boxe di New York

New York, 6, notte.

Il match fra Nando Tassi e Leo Williams, fissato com'è noto per questa sera non avrà più luogo, avendo la Commissione boxistica sospeso il pugilista italiano. Le ragioni della sospensione vanno ricercate nel fatto che il Tassi si è rifiutato di presentarsi davanti alla Commissione per fornire alcuni chiarimenti. Il pugilista italiano spera di sistemare la questione sollecitamente e di essere reintegrato, in modo da potersi misurare con Williams lunedì prossimo. (U. P.).

A. Gama arbitrerà l'incontro Belgio-Inghilterra

Bologna, 6, notte.

Sabato 11 maggio sarà giuocato l'incontro Belgio-Inghilterra che sarà arbitrato da Achille Gama. La partita si svolgerà sul campo dell'Unione Sportiva Saint Gilois di Bruxelles. E' questo il riconoscimento più palese dei nostri arbitri e gli sportivi italiani certamente si compiaceranno della loro riconosciuta capacità.

Belgio b. Romania nella C. Dawis

Bruxelles, 6, notte.

Oggi si sono svolte le partite per la coppa Davis fra il Belgio e la Romania. Il Belgio ha vinto con 3 vittorie a zero.

Il record dei 200 Km. di marcia

Parigi, 6 notte.

Il marciatore Rogier Marceu ha vinto ieri il Circuito Nord realizzando una performance ammirevole. Egli batteva il record del mondo dei 200 chilometri di marcia, percorrendoli in ore 23 e 45'. Il vecchio record era esattamente di 24 ore.

Gli avvenimenti di domenica

Il campionato di calcio

Giornata oltremodo movimentata. Per poco la questione del primo posto di uno dei gironi, questione che si ammetteva da lungo come già risolta, non venne rimessa sul tavolino a seguito dei risultati delle partite. Il Torino fu infatti inaspettatamente battuto sul proprio campo, e buon per i campioni d'Italia che contemporaneamente il Milan si faceva sconfiggere a Padova.

Degno di rilievo il risultato [illegible] strappato a Brescia da una Juventus indebolita dalla mancanza di parecchi uomini di valore. Genova, Alessandria e Roma, visitando gli ultimi campi della Reggiana, della Lazio e del Modena, conobbero ognuna la sconfitta. Le partite giuocate domenica diedero i seguenti risultati:

Girone A: Pro Patria-Torino 3-2; Padova-Milan 2-1; Modena-Roma 3-1; Novara-Prato 2-1; Livorno-Atalanta 3-0; Bari-Legnano 2-0; Alessandria-Triestina 2-0; Dominante-Casale 2-2 — **Girone B**: Brescia-Juventus 1-1; Lazio-Ambrosiana 1-0; Pro Vercelli-Napoli 4-1; Fiorentina-Biellese 2-0; Fiumana-Cremonese 1-1; Venezia-Verona 3-0; Reggiana-Genova 2-1. Dopo queste partite la classifica resta così stabilita:

Girone A: Torino punti 36, Milan 35, Alessandria 32, Modena 30, Pro Patria 27, Roma 20, Livorno 24, Padova 23, Dominante 22, Triestina 21, Bari 19, Casale 18, Atalanta 17, Novara 17, Prato 14, Legnano 14 — **Girone B**: Bologna punti 40, Juventus 38, Ambrosiana 35, Brescia 32, Genova 31, Pro Vercelli 30, Cremonese 30, Venezia 27, Lazio 26, Biellese 20, Napoli 19, Pistoiese 19, Verona 17, Fiumana 13, Reggiana 11, Fiorentina 10.

Il Criterium degli assi

Davanti a più di 10.000 spettatori si è svolto al Parco del Valentino il Criterium degli assi che ha segnato la brillante vittoria di Negrini, giunto prima di metà della corsa. Ecco la classifica:

1. Negrini Antonio, di Molare, che impiega a percorrere Km. 100,200 ore 2,59'22" 1/5, alla media oraria di chilometri [illegible]; 2. Piper Roger, di Berna, in ore 2,59'3" 1/5; 3. Bestetti; 4. Girardengo; 5. Maes; 6. Linari; 7. Van Kempen; 8. Raynaud; 9. Belloni; 10. Dayen; 11. Gorla; 12. Grandi; 13. Wolke; 14. Mauclair; 16. Piccin.

Gara dilettanti. — 1. Consonni, punti 19; 2. Cattaneo, p. 8; 3. Novarelli, p. 5; 4. Otto II, p. Allasino.

Gara bambini (inferiori agli anni 7). — 1. Camandona; 2. Barale; 3. Ramella; 4. Franconi; 5. Bello.

Dai sette ai dieci anni: 1. Musocchi; 2. Barbarosi; 3. Galassi; 4. Dilissano; 5. Bardocecchi.

La Sassi-Superga

Con un concorso notevole di pubblico si è svolta la 14.a edizione della «classica della salita». Un record è crollato: quello delle 175 cmc., mentre il toriaese Riva vinceva le altre due categorie. Ecco le classifiche:

Categoria 175 cmc. — 1. Minelli (Ladetto e Blatto), che compie i Km. 4,550 in 5'2" 2/5, alla velocità oraria di Km. 53,850, battendo il proprio precedente record di 5'32"; 2. Tommasi (D. K. V.), in 5'16" 4/5; 3. Bologna (Guizzardi), in 5'20" 4/5; 4. Morra, in 5'31" 1/5; 5. Merlo Vittorio (Guizzardi), primo della categoria 175 cmc., in 5'42" 4/5, alla velocità oraria di Km. 47,800; 6. Maspanelli, in 5'52"; 7. Sossa Pietro, in 7'11"; 8. Quaranta, in 7'16" 2/5; 9. Bussonero, in 8'40" 4/5. Partiti 10, ritirato Natella.

[illegible]

La Targa Florio

[illegible]

Assovacci e Oldani pareggiano

[illegible]

I campionati universitari

[illegible]

Il raduno alpinistico pinerolese in Val Lemina

Pinerolo, 6 notte.

Nella meravigliosa conca del colle della Croce (Crò) in Val Lemina ieri è stata inaugurata con cerimonia solenne una croce [illegible] della Colonia Pinerolese e Torinese [illegible] dalla Giovane Montagna, [illegible] per raccogliere la località una delle più alpinisti convenuti dai vari paesi del circondario [illegible] verso le ore 10, la magnifica spianata era gremita. Erano rappresentate tutte le società sportive e dopolavoristiche di Pinerolo e di vari comuni [illegible] della Colonia [illegible] delle Giovane Montagna, [illegible] il Presidente della Colonia Pinerolese [illegible] d'onore un gruppo di alpini e di avanguardisti. Fu compiuto un solenne rito religioso [illegible] Canavese, [illegible] l'alpinismo, parlarono il prof. Bona, presidente della sezione pinerolese della Giovane Montagna, il prof. Goytre, direttore della Scuola Santorra Santarosa di Torino, e uomo della Colonia Pinerolese. Fra i più entusiastici applausi venne letto un messaggio del nuovo ordinario militare d'Italia, mons. Bartolomasi, al quale venne inviato un commosso saluto augurale. I canti si spargevano per le colazioni al sacco e fino al pomeriggio la conca risuonò di nostalgici canti alpini.

L'audace impresa di un lestofante

Casale Mont., 6, notte.

Ieri mattina, in Occimiano Monferrato, è stata consumata da un ignoto una ingegnosa truffa all'americana in danno del mobiliere Luigi Gioglio fu Bartolomeo, podestà del paese. Durante il mattino s'era presentato alla tenuta della Cascinone di Borgo S. Martino, affittata dal noto agricoltore cav. Giuseppe Montagna, un tale in bicicletta che chiedeva schiarimenti sulla tenuta, ma, essendo assente il Montagna, lo sconosciuto parlò con la moglie di lui e tanto disse che riuscì a farsi consegnare un biglietto di visita del marito. Rimontato in bicicletta lo sconosciuto si portò nel vicino paese di Occimiano e si presentò ai fratelli Figazzolo, carradori, fornitori del cav. Montagna. Disse di essere lo chauffeur di questi, incaricato di pagare certe tasse, e che mancandogli 400 lire, aveva pensato di rivolgersi a loro per un prestito che la sera stessa il cav. Montagna avrebbe saldato. Aggiunse che il cav. Montagna aveva bisogno di conferire con loro per una forfitura e, come garanzia per le 400 lire, lasciava ai fratelli Figazzolo la bicicletta, una Legnano in ottimo stato. Ma i Figazzolo insospettiti, gli risposero che il cav. Montagna non pagava tasse ad Occimiano. Per nulla scoraggiato, lo sconosciuto uscì e si recò nella fabbrica di mobili il cui proprietario era il sig. Gioglio, podestà di Occimiano. Sentita la cosa il Gioglio si credè felice di poter rendersi utile al cav. Montagna e consegnò le 375 lire richiestegli. (Viste diminuire le probabilità di riuscita, il truffatore aveva abbassato la cifra del 6,25 per cento).

Senonchè il Gioglio si insospettì a sua volta e fece seguire lo sconosciuto il quale si diresse realmente all'esattoria, ma ne uscì subito dopo e quando il pedinatore volle informarsi delle operazioni dello sconosciuto, seppe che egli si era solo limitato a chiedere se era stato in ufficio il cav. Montagna! Prontamente avvertito, il Gioglio volle inseguire il truffatore colla sua motocicletta, ma la macchina si rifiutò di funzionare, cosicchè il lestofante potè prendere il largo indisturbato. La bicicletta lasciata in deposito a Figazzolo fu valutata 370 lire e il Gioglio rientrerebbe nel suo, se il velocipede non fosse con ogni probabilità, a sua volta, prodotto di un furto.

Le accuse al podestà di Cassino
Il libellista rinviato a giudizio

Napoli, 6, notte.

In questi giorni è stato deciso dalla nostra sezione di accusa il gravissimo processo a carico dell'ex podestà di Cassino e presidente del comitato ordinatore del centenario benedettino, gr. uff. avv. Calo Fuzio Pinchera, iniziatosi in seguito alla pubblicazione di numerose accuse, contenute in uno scritto a firma di tale Raffaele Valente, ampiamente diffuso e diretto alle autorità. Le imputazioni addebitate al gr. uff. Pinchera ascendevano al numero di 16, comprendendo peculato di somme ingenti, falsificazione e sottrazione di mandati di pagamenti, falsificazioni in bilancio, concussioni con imprese pubbliche e private, abuso di autorità e truffe, commesse nel periodo di tempo nel quale egli ricoprì la carica di sindaco e di podestà di Cassino. Si ricorderà che in relazione allo svolgimento di tale processo, il Prefetto di Frosinone procedeva recentemente allo scioglimento del comitato ordinatore per il centenario benedettino e alla nomina di una commissione governativa. La sezione di accusa, che aveva anche espletato l'istruzione dell'importante processo, ha in questi giorni emesso sentenza con la quale, in pieno accoglimento delle richieste dei difensori, ha assolto il Pinchera da tutte le imputazioni, con la formula più larga dell'insussistenza dei fatti, rinviando a giudizio del Tribunale di Cassino l'autore della pubblicazione, Raffaele Valente, per rispondere del reato di libello diffamatorio.

Il portiere carcerario veneziano che lasciò sfuggire il falso pascià

Trieste, 6, notte.

Davanti al nostro Tribunale si è svolto oggi il processo contro il portiere carcerario Giacinto Maren da Trieste, delle nostre carceri dei Gesuiti, il quale lasciò passare il famoso pascià turco che ora dovrà rispondere delle sue malefatte davanti ai giudici di Torino. Il Maren, come i suoi colleghi delle carceri di Torino, doveva rispondere del reato di inosservanza del regolamenti per aver favorito la fuga del sedicente pascià. Il Tribunale mandò però assolto l'incauto portiere per insufficienza di prove. Il Maren ha raccontato come potè essere tratto in inganno dal famigerato turco che lasciò passare come avevano lasciato passare altri due agenti prima di lui.

I PROCESSI

Un'accusa di spergiuro che sfuma

(Tribunale Penale di Torino).

Le cause per falso giuramento sono la conseguenza, talvolta, dei cavilli e dei formalismi onde sono caratterizzate le liti civili. Tempo addietro, l'impresario Giovanni Battista Serra, abitante a Torino, veniva condannato dal Pretore al pagamento di 570 lire, da lui dovute all'impresario Giovanni Cerrato, di Tigliole d'Asti, per la fornitura di materiali occorrenti per la costruzione di un garage nella Caserma dell'Aviazione, in via Maria Vittoria, 35. Il materiale fornito comprendeva sette tubi di «gres». Orbene, riandando le fasi attraversate dalla lite civile, il Serra rilevò che il Cerrato aveva affermato, sotto il vincolo del giuramento, dinanzi al magistrato, che i sette tubi di «gres» erano stati da lui usati, come del resto tutto l'altro materiale fornito, nella costruzione.

Questa circostanza — secondo il Serra — era contraria al vero. Egli sapeva di avere usato nella costruzione solo tre dei sette tubi forniti; degli altri, benchè li avesse trattenuti, non si era servito, nel senso stretto e letterale della parola, per i lavori per i quali li aveva richiesti. Fu così che il Serra si convinse che il Cerrato avesse giurato il falso, e che, in conseguenza di questa sua convinzione od opinione, sporse contro di lui denuncia per falso giuramento.

Il Cerrato si è visto così rinviato a giudizio per spergiuro. Ma le risultanze del dibattimento hanno provato la sua buona fede, mettendo in rilievo il cavillo, che aveva reso possibile la presentazione della denuncia penale. Dall'esame degli atti della lite civile, si è potuto infatti accertare quale era lo spirito della sentenza interlocutoria resa dal Pretore, e colla quale si ammetteva il giuramento decisorio che il Cerrato ebbe poi a prestare. Il giuramento, secondo lo spirito di quella sentenza, si riferiva non solo ai materiali effettivamente adoperati, ma anche a quelli che il Serra si era trattenuto.

Il Tribunale (Pres. barone Scalfaro; P. M. cav. Luiri), assolse il Cerrato, perchè il fatto non costituisce reato. Difesa: avv. Dagasso e Bertolli.

Autori involontari di un sinistro in Tribunale

Milano, 6, notte.

Accusati di omicidio colposo per una sciagura avvenuta nel recinto dei locali del Gruppo rionale Oberdan, [illegible]

Un orribile delitto nel centro di Roma

Roma, 6, sera.

Un barbaro raccapricciante delitto è stato scoperto nella centralissima via Due Macelli. E' stato rinvenuto in fin di vita il gerente del Banco lotto situato al n. 105 di detta via, il cav. Giuseppe Valentini, di anni 60. Furono i suoi gemiti sempre più fiochi a richiamare l'attenzione di un passante, il quale si rivolse subito all'agente di P. S. di servizio in quei paraggi. Lo sventurato, trovato in un lago di sangue colato perfino sulla strada attraverso la porta, presentava varie ferite alla testa, alla schiena, alle mani: queste erano quasi mozzate all'altezza dei polsi e pendevano. L'agente di P. S. adagiato l'infelice su un taxi provvedeva a trasportarlo all'ospedale di San Giacomo. Non appena portato nella saletta operatoria e mentre i sanitari di guardia si accingevano alle prime cure, il Valentini spirava. Le ferite erano state prodotte da un'arma tagliente evidentemente un coltello. Il colpo mortale doveva esser quello alla testa con lesione del cervello: schegge della scatola cranica sono state trovate nell'ambiente.

Le immediate indagini compiute dai funzionari della Squadra mobile della Questura accertavano che il fosco delitto doveva essere stato consumato poco prima, mentre il cav. Valentini trovavasi solo nel suo banco. Nel locale doveva essere penetrato uno sconosciuto chiudendo dietro di sè la porta. Due sono le ipotesi della Polizia: la visita dell'assassino aveva unicamente lo scopo di furto o l'uccisore attendeva compiere una vendetta?

Forse il miserabile intendeva solo spaventare il Valentini ottenendo dopo le intimidazioni, la consegna dei valori. Egli doveva aver raccolto in antecedenza le [illegible] informazioni per le quali aveva potuto sapere che il titolare del Banco lotto soleva nel mattino della domenica rimanere per breve tempo nel locale di via Due Macelli e pagare sollecitamente le piccole vincite. Ma quando il Valentini notò il ladro aprì risolutamente un cassetto e afferrò una rivoltella col proposito di difendersi. Prima che avesse potuto far uso dell'arma, lo scellerato che doveva stringere in pugno un coltellaccio, gli è saltato addosso assestandogli un primo colpo al quale seguivano un secondo ed un terzo. La rivoltella fu rinvenuta sul pavimento.

Cinque lesioni gravi presenta il Valentini, principalmente quella delle mani, che dimostra come il misero cercò istintivamente di parare i colpi. Le dita sono tutte tagliuzzate. Il Valentini stordito perdette le forze mentre il sangue copiosamente usciva dalle ferite. L'assassino fuggì subito, dileguandosi nella centralissima arteria, la quale era assai animata. Fino a questo momento la polizia non ha raccolto alcun indizio positivo, atto ad identificare ed arrestare l'autore del barbaro delitto. Intanto dilagatasi nelle vicinanze e in città la notizia dell'orribile fatto, un gran numero di curiosi si è subito radunato davanti alla porta del botteghino, che per tutta la giornata di ieri è rimasto socchiuso per aprirsi di quando in quando onde lasciar passare gli agenti incaricati dei rilievi del caso.

I più svariati commenti si andavano facendo man mano. E coloro che nella mattinata di domenica si eran trovati fortuitamente ad essere in quella occasione vicino al banco sono stati interrogati. Ma nessuno ha saputo dare risposta precisa alle svariate domande. Nessuno è stato in grado di ricostruire la scena. Si è saputo soltanto che il povero Valentini fu visto ieri mattina, alle 11, giocare nella sala delle carte di via degli Avignonesi da dove è uscito per recarsi nel suo ufficio. Dalla scuola della polizia scientifica sono state fatte le opportune fotografie della scena del delitto, onde facilitare l'esame dettagliato dell'accaduto. Stamane la porta del botteghino appariva chiusa e si vedevano sulla soglia esterna ancora le chiazze di sangue disseccato. Si attendeva il commesso che aiutava il povero vecchio nelle mansioni del suo ufficio, ma fino alle ore 3 egli non si era visto. Può darsi che sia stato dagli agenti fermato a casa per essere interrogato. A notare, l'individuo che ha commesso l'omicidio fu un ragazzo il quale passando spiò attraverso la porta socchiusa e lo vide diritto presso al banco davanti al Valentini che in quel momento era seduto.

Dopo di questo dovette avvenire la disperata colluttazione che doveva finire così tragicamente.

Fu visto inoltre da più di una persona, come risulta dalle indagini, uscire dal botteghino l'autore del delitto, il quale era vestito modestamente e portava un berretto simile a quello dei portieri. Questo individuo però non ha attirato su di sè eccessivamente la attenzione perchè appariva calmo e disinvolto. In questo momento il mistero permane impenetrabile.

Una tragedia in un Istituto di trovatelli

Napoli, 6 sera.

Si ha da Aversa: nell'Istituto di S. Lorenzo nel quale sono accolti circa 200 fra trovatelli e orfani di guerra, è avvenuto un grave fatto di sangue. Il sedicenne Giuseppe Pagano, funzionando da capo squadra aveva perciò [illegible] di redigere un rapporto contro il ricoverato Ubaldo Reale. Costui, saputolo, lanciava contro il Pagano una grave accusa che veniva riferita al Pagano una grave accusa che veniva riferita al Pagano stesso da altro ricoverato. Il Pagano ed il Reale si incontravano e iniziavano una vivacissima discussione dirigendosi verso l'ufficio dei superiori. Ad un certo momento il Reale, che era in possesso di un coltello, estraeva l'arma e vibrava tre colpi al compagno, di cui uno al petto. Il Pagano si abbatteva in un lago di sangue e trasportato all'ospedale vi restava ricoverato moribondo, dopo essere stato sottoposto a laparatomia. Il feritore veniva rinchiuso in una cella di sicurezza e denunziato all'autorità.

Uccide il figlio con una pugnalata

Udine, 6 notte.

Segnalano da Studena Bassa, frazione di Pontebba, un grave fatto di sangue avvenuto fra certi Gabriele D'Alessandro, di 45 anni, calabrese, ex guardia di finanza ed il figliuolo suo primogenito. Tra i due non correvano più buoni rapporti, a quanto pare per motivi di interesse. Durante una disputa, scoppiata sotto gli occhi della madre e d'una sorella esterrefatte, il padre, estratto un pugnale colpiva ripetutamente il figlio al capo, e poichè questi fuggiva urlando, lo rincorreva e lo colpiva ancora alla schiena. Fu così violento l'ultimo colpo che la lama si spezzò nelle carni del giovane il quale cadde in un lago di sangue. Il bestiale genitore, gettato il troncone rimastogli in mano, fuggì per i monti e non è stato ancora rintracciato. Presenti alla scena la madre e la sorella del ferito furono trovate dagli accorsi rannicchiate in cucina, ammutolite dal terrore e quasi forsennate. Il giovane D'Alessandro venne giudicato in pericolo di vita.

Festa dell'agricoltura a Bobbio

Stradella, 6, notte.

Con l'intervento del Prefetto di Piacenza e di tutte le autorità della zona, a Bobbio si è ieri svolta la solenne cerimonia della premiazione degli agricoltori vincitori del concorso per la battaglia del grano.

Il senatore Bistolfi festeggiato ad Alessandria

Alessandria, 6, notte.

Il senatore Leonardo Bistolfi è stato oggi ospite festeggiato della nostra città. Alle ore 17 è stato ricevuto in Municipio dal podestà on. Buronzo e da tutte le autorità e notabilità cittadine: alle ore 18, un altro ricevimento ebbe luogo al Dopolavoro Ferroviario cui il senatore ha consegnato in dono una pregevole sua opera, una Madonna modellata in bronzo. Erano presenti alla cerimonia il Vescovo di Asti, monsignor Spandre, che impartì la benedizione alla statua, il vice-prefetto della provincia, comm. Richard, l'on. Buronzo, l'on. Barisonzo, segretario generale dell'A.N.FF.SS., il generale Baffoldi, comandante il Gruppo della Legione Ferrovieri, il segretario federale fascista, console Tarabella, il comm. Ehrenfreund, capo compartimento ferroviario, e altri. Hanno parlato monsignor Vescovo e l'on. Barisonzo, entrambi molto applauditi.

Il Credito agrario esteso ai benefici parrocchiali

Alessandria, 6, notte.

Molti parroci, specialmente i giovani, non possono usufruire dei vantaggi del Credito Agrario per l'ordinaria gestione e specialmente per compiere opere di miglioramento dei vigneti e il riattamento dei fabbricati. L'on. Marescalchi ha presentato la questione all'Istituto di Credito Agrario di Torino che, a sua volta, l'ha sottoposta all'onorevole Ministero dell'Economia Nazionale, il quale ha risposto favorevolmente, motivando ampiamente la deliberazione. Cosicchè i benefici del Credito potranno essere estesi ai benefici parrocchiali, mediante l'autorizzazione governativa, che non potrà mancare, quando la richiesta sia adeguata al bisogno ed alla potenzialità economica del fondo parrocchiale.

Vertenza sindacale risolta a Casale

Alessandria, 6 notte.

Nei giorni scorsi si sono recati a Casale il colonnello Resio, vice-segretario dell'Unione Industriale e il camerata Renato Callo, vice-segretario generale dei Sindacati fascisti dell'Industria, i quali, alla presenza del capo zona dei Sindacati fascisti di Casale, enotecnico Giovanni Cesare Barni, hanno discusso importanti questioni concernenti il funzionamento della Cassa Mutua a favore dei dipendenti della Seta Artificiale e la fissazione dei minimi di paga per una importante categoria di operai addetti all'industria cementiera.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Lire cinquecento alla famiglia del coltivatore Vittorio De Micheli, padre di nove figli, sono state devolute dal Capo del Governo.

Il banco di beneficenza pro monumento ai caduti in guerra ha fruttato la cospicua somma di 8000 lire che venne versata al Comitato generale.

Una vettura del tram a vapore proveniente da Mandrogne, causa lo slittamento avvenuto nello scambio al ponte Bormida, si è abbattuta sul fianco sinistro determinando vivo panico tra i numerosi viaggiatori; dopo circa un'ora il servizio è stato riattivato.

A 10 mesi di reclusione e L. 110 di multa sono stati condannati Olivero Alessandro e Golla Dionigi per furto di polli mediante scalata del muro di cinta dell'Ospizio Michel.

DA BIELLA

La tradizionale fiera di Andorno Micca causa il cattivo tempo è stata rinviata al giorno 14 corr.

DA ADRIA

L'eroico Balilla di Cavarzere (Venezia), il tredicenne Bruno Scutari, che coraggiosamente salvò dalle acque del Gorzone un bambino, venne premiato con medaglia di argento dal Ministero dell'Interno e con un libretto di lire mille dalla Fondazione Carnegie.

DA CUNEO

Il Presidente della Confederazione dei Sindacati dell'agricoltura, on. Luigi Razza, ha nominato segretario generale dell'Unione provinciale di Cuneo il dott. Pompeo Bernardi.

DA CASALE

Una squadra ciclistica di Avanguardisti di Mede Lomellina si è recata a visitare il Santuario di Crea, ed il Comando della XI Legione Monferrato. Sono ripartiti in serata.

Il raduno motociclistico casalese, indetto dai rappresentanti di due noti Case, si è svolto felicemente. Circa 40 concorrenti hanno preso parte all'itinerario Casale, Ozzano, Sala, Ottiglio, Grazzano, Moncalvo, S. Gaetanio, Cerrina e Crea, dove i motociclisti sostarono per la tradizionale merenda.

DA STRADELLA

Avanguardisti di Genova in numerosa comitiva hanno visitato Bobbio, accolti festosamente dalla cittadinanza.

Una Casa del Fascio, nella quale saranno ospitati un asilo ed i vari uffici della sezione del Partito, sorgerà a Caminata ridente località della vallata.

DA TORTONA

Un milione di nuovi lavori sono stati deliberati dal Comune per la sistemazione delle piazze Roma e Malaspina. Inoltre il Comune ha preso accordi con una Società per il miglioramento della fornitura del gas.

Il Bollettino demografico del Comune dal 1.o gennaio al 30 aprile segna: matrimoni 46, nascite 106, morti 86 con una eccedenza di 20 nascite sui morti.

DA VOGHERA

La bandiera alla Sezione Combattenti di Torrazza Coste è stata consegnata alla presenza delle autorità. Ha parlato applauditissimo il prof. Archia Poderini.

La mostra artistica dei vogheresi Mario Maserati e Pietro Minghetti è stata inaugurata nella sala della biblioteca comunale.

GENERALI DELLA RIVOLUZIONE CINESE

Il dittatore, il brigante, il cristiano

PECHINO, aprile.

Nell'ultima nostra corrispondenza avevamo annunziato una generale levata di scudi contro il Governo nazionale, ed avevamo detto che pareva al movimento pigliassero parte molti caporioni, attualmente « out of job », ossia disoccupati. E' l'eterna storia che si ripete e che infiora la stentata vita della Repubblica cinese ed è fatto a base di tradimenti, di vendette, allo scopo di ripigliare il potere perduto!

Il colpo di mano nello Sciantung

Nei primi tempi della sua nuova avventura nello Shantung, Chang Tsung Chang, o il « generale briganti » come lo appellano i suoi avversari, non ebbe molta fortuna, almeno agl'inizii. Sbarcato in un piccolo porto dello Shantung, non riuscì ad affermarsi: e tutti gli aiuti, sia materiali che morali, che altri avrebbero dovuto apportargli per farlo trionfare parve si fossero dileguati! Ma Chang non si scoraggiò, sperando sempre e contando sull'appoggio — almeno indiretto — delle numerose bande di briganti che infestano lo Shantung. In parte i suoi disegni si avverarono perchè riuscì ad impadronirsi di Chefoo, porto importante che gli poteva servire da base di operazioni e dove erano uffici importanti del Governo, come la Dogana marittima e la Gabella del sale. Ed egli senza far complimenti si appropriò dei fondi, come chiese alla Banca principale del luogo quattro milioni che aveva dovuto abbandonare nelle casse della stessa Banca quando l'anno scorso lasciò lo Shantung, dopo di essere stato sconfitto. Sperava così di « vivere sul paese », aspettando tempi migliori, cosa che abitualmente fanno tutti i generali « ribelli » che si rivoltano contro il Governo Centrale.

Chang potette riuscire in questa impresa perchè inaspettatamente l'aiuto gli venne da un Comandante di Divisione delle truppe « governative ». Detto generale che aveva tradito Chang Tsung-Chang l'anno scorso passando sotto le bandiere del Governo, era stato inviato da questo nel Sud. Passando per lo Shantung « si pentì » e si dichiarò di nuovo fedele a Chang che aiutò nella conquista di Chefoo. Dopo ciò Chang, profittando di questo aiuto inaspettato e del ritardo frapposto dal Governo nell'inviare truppe contro il « ribelle » si consolidò a Chefoo. Egli sperava anche che — essendosi delineata la lotta del partito dei Kuangsi (dal nome della provincia omonima) contro il Governo centrale — non si era certi dell'appoggio che avrebbe dato Fêng Yü-Hsiang al « Generalissimo » Chiang Kai-Shih. Chang continuò allora a fare delle spedizioni onde sloggiare gli avanzi del « nemico » da lui disfatto. E parve — per un momento — che dovesse aver ragione dell'avversario!

Il contro-tradimento

Se fosse stato proprio così avrebbe potuto di nuovo insediarsi a Tsinanfù — la capitale dello Shantung — dove egli, Chang Tsung-Chang, aveva comandato per parecchi anni. Ma doveva arrivare nei pressi di quella città prima che vi arrivassero le truppe nazionaliste che l'avrebbero presidiata dopo la partenza dei reparti dell'esercito giapponese!

Ma qui le cose cominciarono ad imbrogliarsi. Le truppe del generale Sun Tien-Ying, che sono quelle a cui abbiamo sopra accennato e che erano ritornate sotto le bandiere del « generale-briganti » pare — al momento in cui scrivo — che lo lasceranno di nuovo, e che lo combatteranno! Si ripete così ancora un'altra volta la storia dei tradimenti e dei contro-tradimenti!

Non sappiamo quali mezzi « persuasivi » abbia impiegato il Governo centrale, ma comunque sia pare certo che — come sono ora le cose — il ritorno al potere di Chang Tsung-Chang nello Shantung non è cosa facile; e non mi meraviglierei che al giungere costì di questa mia egli fosse di nuovo stato obbligato a riprendere la via del ritorno verso Dairen, la ridente città che, presidiata dai giapponesi, è il termine della ferrovia sud-manciuriana. Colà — sotto la bandiera nipponica — vivono e cospirano tutti gli spodestati feudatarii della Repubblica cinese!

Se fosse così sarebbe ancora una volta bene dimostrato che il Paese, anche se non pienamente soddisfatto del regime attuale, non ama che le lotte — fatte a base d'interesse personale — si perpetuino, impoverendo sempre maggiormente la Cina. D'altra parte Chang Tsung-Chang fece le sue prove nel governo dello Shantung: la miseria che ora vi regna è in buona parte effetto della sua amministrazione. E perciò nessuno ha simpatia per il «Generale-briganti» che quasi certamente ritornerà ad essere un « disoccupato »!

Le discordie fra i capi nazionalisti

Abbiamo detto dell'avventura tentata da Chang Tsung-Chang e del probabile esito ch'essa avrà; ma bisogna tener presente che se egli si decise ad un'impresa tale lo fece specialmente perchè sperava nella discordia esistente nel campo nazionalista. In questo l'elemento militare — che è quello che malgrado le chiacchiere degli altri comanda — è, o meglio era diviso in due fazioni: quella del Cekiang — alla quale appartiene come capo incontestato Chiang Kai-Shih — e quella del Kuangsi. Questa ultima era riuscita da anni ad insediarsi nella provincia del Kuangtung, e da Canton dominava, estendendosi fino alle provincie dell'Hunan e dell'Hupei (Hankow). I suoi capi erano Li Tsung-Jen, col suo valoroso settordine Pai Chung-Hsi, e Li Chi-Shen. Mentre quest'ultimo era rimasto a Canton — dove aveva fatto bene e rimesso l'ordine, accordandosi cogli inglesi — Li Tsung-Jen era a Nanchino, dove disimpegnava l'ufficio di Capo dello Stato Maggiore delle truppe nazionaliste. Pai Chung-Hsi, dopo aver vittoriosamente condotte le truppe del Sud alla conquista di Pechino, era riuscito anche a debellare quasi sulla frontiera della Manciuria gli avanzi dell'esercito di Chang Tsung-Chang, e ne aveva incorporato il resto delle soldatesche.

Da qualche tempo si parlava del dissidio latente fra Chiang Kai-Shih e Pai Chung-Hsi. Quest'ultimo, malgrado le continue glorie ricorse, non aveva avuto da Chiang un segno tangibile dei suoi meriti. Le truppe di Pai erano andate sempre aumentando, ma anche il suo progetto di colonizzazione del Turkestan — al quale accenniamo in una nostra precedente corrispondenza — era stato messo a dormire con belle parole. Ed inoltre il «Generalissimo» Chiang non forniva a Pai denaro sufficente per sfamare le truppe.

Come se ciò non bastasse le relazioni fra Chiang e gli altri capi del partito del Kuangsi erano andate diventando ogni giorno più tese.

Generali finiti male

Un bel giorno Pai Chung-Hsi scomparve da Pechino, perchè pare si sentisse poco sicuro. Si capì allora che egli si sarebbe dichiarato contro il Governo centrale; e che si trasferiva forse ad Hankow per dirigere il movimento contro Chiang Kai-Shih.

Nello stesso tempo — senza riferirne al Governo centrale — il rappresentante di questo ad Hankow destituì il capo militare dell'Hunan e lo cacciò dalla provincia. E come se non bastasse anche Li Tsung-Jen scappò da Nanchino per curarsi a Shanghai — nella concessione internazionale — di una malattia più o meno immaginaria, pretesto adottato come massima dai generali che si sentono poco sicuri!

Invece l'altro capo del partito Kuangsi, Li Chi-Shen, persuaso dai « veterani della rivoluzione » (brava gente dell'elemento civile « kuomintang » ma senza potere reale, e visionarii) che la sua vita sarebbe stata al sicuro da ogni sorpresa, si recò a Nanchino per cercare di accomodare il dissidio e dimostrare che il partito del Kuangsi non era poi un avversario spietato!

Ma qui le cose s'imbrogliarono. Cominciarono le solite impressioni a base di telegrammi contro quelli che ad Hankow avevano fatto « perdere la faccia » al Governo centrale; ed un bel giorno si seppe che Li Chi-Shen era stato fatto prigioniero del Governo a Nanchino. Si arrivò anche a dire ch'era stato fucilato, e che uno dei « civili » che gli aveva garantita la vita, perchè si recasse alla Capitale, si era suicidato per la vergogna! Per fortuna il Governo smentì la fandonia, ma Li è « custodito » dalle truppe di Nanchino, accusato di tradimento, e denunziato come uno dei capi del complotto contro il Governo centrale! Come sono le cose non crediamo che Li abbia molta possibilità di cavarsela, quantunque tutto è possibile in Cina, sotto questo rapporto!

La guerra ai ribelli deliberata da un Congresso

Intanto il Terzo Congresso del Partito « Kuomintang » dopo molti tentativi si riunì a Nanchino. Molti, che non ne facevano parte, protestarono, dicendo che l'80 per cento dei congressisti erano stati nominati dal Governo centrale ed erano ad esso ligi: e che non rappresentavano i « kuomintang » delle Provincie. Ma ciò, malgrado Chiang Kai-Shih riuscì ad ottenere quanto voleva, perchè detto Congresso dopo di aver trattato affari diversi ed avere proceduto alla elezione dei membri del Comitato esecutivo — che fra un Congresso e l'altro è la più alta autorità del partito — ordinò che i « ribelli » del Kuangsi fossero attaccati. D'allora cominciarono i movimenti delle truppe... e dei denari per propiziarsi i possibili avversarii. Il « Generale cristiano » di cui non si era appieno sicuri, perchè non aveva mai mostrato tenerezza verso Chiang ed i « giovanotti » di Nanchino seguaci suoi, pare fu ammaniato colla promessa di estendere il suo dominio anche nella provincia dello Shantung, appena ne fossero partiti i reparti di truppe giapponesi. Anzi vi è stato chi mi ha assicurato — e le apparenze sono dalla sua parte — che se le trattative per risolvere la questione dello Shantung furono — mentre erano interrotte da tempo e non se ne prevedeva una conclusione imminente — menate in porto dal Governo centrale ciò fu fatto per dare a Fêng Yü-Hsiang una prova evidente che questa volta il Governo centrale non scherzava con lui! E' d'altra parte indubitato che il detto « Generale cristiano » ha ricevuto una bella provvista di « silver bullets » in forma di parecchi milioni di dollari, a fine di spingerlo a muovere i suoi soldati.

Assicuratosi così della neutralità, anzi dell'appoggio di Fêng, il « Generalissimo » prese il comando superiore delle forze di terra, di mare e... dell'aria, e si diresse verso Hankow.

Non ripeto le fasi della sua marcia vittoriosa e dei preparativi enormi di difesa fatta dai suoi avversari. Costoro avevano disteso reticolati, palizzate di bambù, trincee, eccetera, per un fronte molto ampio; e si speravan che avessero potuto se non vincere le truppe di Chiang Kai-Shih riuscire almeno ad ostacolare l'avanzata per un po' di tempo. Hankow pareva imprendibile e si prevedeva un lungo assedio...

La disfatta del partito del Kuangsi

Ma anche qui la « vittoria » fu data non da combattimenti ma da « silver bullets » e da... tradimento! Un generale che comandava un settore importante delle truppe del Kuangsi un bel giorno passò ai nazionalisti e decise così dell'improvviso sfondamento del fronte! Ed allora avvenne come sempre il « si salvi chi può » e fu così che Chiang Kai-Shih fece il suo ingresso trionfale ad Hankow senza colpo ferire!

Il partito del Kuangsi pare ormai annientato; e malgrado le voci varie circa il futuro atteggiamento di Fêng Yü-Hsiang che vede di mal'occhio aumentato il prestigio di Chiang, noi riteniamo che il Governo di Nanchino riuscirà ad affermarsi ancora una volta. Ed in fondo è un bene perchè — a parte il fatto che chi è al potere possa fare anche i propri interessi — è necessario che la Cina abbia un periodo di tranquillità!

Si potranno discutere i mezzi usati dal Governo per ridurre gli avversari suoi, ma il certo è che con essi la pace dovrebbe regnare nel Paese travagliato dalle lotte e dalle carestie.

Si parla ancora di un concentramento dalle rimanenti truppe del partito del Kuangsi, che aiutate da elementi del Ssechuan, spalleggiati dal Maresciallo Wu Pei-Fu, potrebbero dare molestia all'esercito nazionalista. Perchè si potesse abbattere questo — e con esso Chiang Kai-Shih — sarebbe necessario che Fêng Yü-Hsiang si dichiarasse contro il Governo. Noi non crediamo che lo farà, se è vero che questo gli ha assegnato lo Shantung, col suo famoso porto di Tsingtao, lavoro dei tedeschi quando vi avevano la loro colonia. Uno sguardo alla carta della Cina dimostra la potenza che verrebbe ad avere il « Generale cristiano », tenendo sotto di sè la regione immensa che va dalla lontana provincia del Kansù, fino allo Shantung, passando per lo Shensi e l'Honan! Cosa potrebbe egli desiderare di più?

Feng

Persona bene informata — e i fatti lo hanno dimostrato — mi diceva giorni addietro che Chiang Kai-Shih avrebbe avuto facile vittoria contro il partito del Kuangsi, e che nè questo nè Chang Tsung-Chang od altri sarebbero riusciti a concludere nulla. Ma la stessa persona mi aggiungeva che « in seguito » sarebbe cominciata una lotta tra Chiang e Fêng. Il passato del « Generale cristiano » non è certo fatto per dare affidamento; ma se egli riuscirà davvero ad insediarsi anche nello Shantung, data l'estensione e l'ubicazione del territorio posto sotto i suoi dominii si troverà in grado di poter decidere di qualsiasi lotta avvenire. Chi ne avesse l'appoggio sarebbe facile vincitore dell'avversario!

Noi crediamo che Fêng Yü-Hsiang, da buon soldato proveniente dai ranghi come è, dotato di grande amore verso il proprio Paese, non vorrà in seguito prestarsi al gioco di nessuno; ma esigerà che il Paese abbia pace, e lavori.

Un nostro benemerito missionario che è Vescovo nell'Honan diceva che dovunque sono le truppe del « Generale cristiano » regna l'ordine e la tranquillità. Si aprono scuole, si fa la guerra all'oppio, e si eseguono importanti opere stradali. Non crediamo che Fêng tollererà che, mentre milioni dei suoi connazionali muoiono di fame per la carestia che regna nel Kansù, nello Shensi e nell'Honan, il Governo centrale spenda milioni e milioni per creare a Nanchino una Capitale uso Washington, con lo scopo di arricchire degli intraprenditori ed ingegneri americani... se non quelli che li hanno raccomandati. Ma se Fêng si opporrà a ciò, diventando poi nemico dell'attuale Governo non crediamo che lo si possa attaccare d'incongruenza, perchè egli ha sempre protestato contro gli sperperi e dà l'esempio di vita modesta, vestendo come un soldato e senza circondarsi degli agi ai quali la sua elevata posizione gli potrebbe dar diritto!

Ci siamo indugiati nel descrivere la situazione attuale perchè si possa comprendere gli avvenimenti ulteriori se si vuole seguire quanto accade in questo Paese che da diciotto anni non ha più pace!

L. N. Di Giura.

Il primo girone
delle elezioni comunali in Francia
Nessun sensibile mutamento politico

Parigi, 6 notte.

Le elezioni comunali hanno avuto luogo ovunque fra la più grande calma. Le posizioni dei partiti non risultano notevolmente modificate, almeno secondo quanto è dato pronosticare oggi, prima che le elezioni di ballottaggio siano venute a chiarire l'esito della lotta nei numerosi Comuni dove esso non ha potuto venir deciso nel primo giorno, specialmente a motivo dell'enorme pletora di candidati.

Le prime statistiche pubblicate dal Ministero degli Interni illustrano i risultati della votazione nei Comuni superiori alle cinquemila anime, che sono però anche quelli dove un mutamento di situazione era maggiormente praticabile. Da un esame superficiale delle statistiche, potrebbe apparire che quasi tutti i partiti, meno quelli nazionali, abbiano ceduto una parte dei loro effettivi al partito situato alla loro sinistra immediata. I comunisti hanno infatti realizzato qualche lieve progresso a spese dei socialisti; ma qua e là i socialisti hanno assorbito elementi radicali, e ai radicali la sorte ha arriso sull'ala destra. Ma questa tendenza che se si fosse manifestata su larga scala avrebbe approdato ad una vittoria delle sinistre, si è mantenuta invece in proporzioni abbastanza modeste, da non influire sul complesso della fisionomia della giornata elettorale ed è stata, per giunta, compensata da episodi diametralmente opposti.

I comunisti, finora, hanno occupato 16 mandati, ossia ne guadagnano soltanto uno. Le speranze che il partito aveva fondato sugli effetti dei provvedimenti di polizia presi dal Governo per il 1.o maggio, sono rimaste deluse. I socialisti si mantengono a Bordeaux, a Limoges, Tolosa e Saint Nazaire, dove sembravano molto minacciati, e portano via qualche mandato ai radicali; ma perdono poi Brest e Creusot che erano finora due delle loro piazze forti e subiscono anche più di uno scacco nelle regioni minerarie dei dipartimenti del Nord e del Pas Calais.

I radicali conservano le loro posizioni, sostituendo Brest a Angers e guadagnando un mandato a Parigi sull'Unione Nazionale. Ma Brest è stata portata via ai socialisti e Angers è stata ceduta ai moderati.

In complesso, non ci sono per il momento nè vinti nè vincitori, se si eccettuano cinque mandati perduti dai socialisti in provincia e un certo numero di ballottaggi in cui non è ancora escluso che questi ultimi possano dover cedere il passo ai comunisti.

Per Parigi tutte le novità del primo girone si riducono al guadagno di un mandato da parte dei radicali contro l'Unione Nazionale. In Alsazia l'autonomismo sembra in decrescenza, almeno secondo i risultati odierni.

Si manifestano inoltre in varie provincie tentativi di raggruppamenti a base liberale-moderata contro gli antichi raggruppamenti cartellisti che tradiscono nella massa elettorale un certo desiderio di uscire dall'era delle esperienze a base socialistoide per tornare verso tipi di politica e di amministrazione meno avventurosi.

« La popolazione francese — osserva il Journal des Débats, commentando questi primi indizi — dopo la scossa durata dal maggio del 1924 al luglio del 1926, ha ritrovato da tre anni una certa sicurezza. Essa vi si compiace. Non concepisce neppure che si voglia compromettersla e ricominciare le avventure. Forse anche non si rende un conto molto esatto di quello che rappresenta l'opposizione antiministeriale. Il congresso di Angers non le è parso costituire quello che è stato in realtà: un'audace impresa contro tutta la politica di Poincaré. Rassicurata e fiduciosa, la Francia lavora e non vuole agitazioni. E' questo il senso più chiaro delle elezioni municipali. Gli avversari del Governo credevano di scoprire un incoraggiamento e servirsene come di un appoggio, ma invano. Si avrà un bell'esaminare lo scrutinio e pesarne i risultati, non si riuscirà a scorgervi un'improvvisa manifestazione di politica avanzata, una tendenza di cartellismo. Le elezioni legislative del 1928, come non abbiamo cessato di indicarlo, hanno sanzionato la politica di Poincaré: le elezioni municipali provano che tutto il paese vuole la continuazione di questa politica ».

Queste considerazioni sono sinora giustificate dal bilancio materiale dei guadagni e delle perdite. Non bisogna tuttavia esagerare nemmeno in questo senso e spacciare senz'altro la giornata di ieri come una vittoria del poincarismo. Se le sinistre sembrano accusare una diminuzione di intraprendenza ed avviarsi a seguare il passo, non bisogna perdere d'occhio che il fenomeno può essere in parte imputabile alla scissione tra socialisti e comunisti.

« Sommate — avverte Hervé sulla Victoire — in tutti i rioni popolari di Parigi i voti dei socialisti e quelli dei comunisti e potrete misurare la reale estensione del pericolo che correrà l'ordine sociale attuale, cioè la civiltà, alla prima grande crisi che riconcilierà, si può esserne sicuri, i fratelli nemici ai danni delle élites ».

Hervé ed il direttore della Liberté, che è dello stesso parere, esagerano probabilmente nel senso opposto del Journal des Débats. Per restare nel vero si dovrebbe — come dicevamo or ora — attenersi alla formula: nè vinti, nè vincitori. Del resto, sul terreno comunale, l'abitudinarismo ed il rispetto delle situazioni acquisite, che distinguono i francesi, fanno sentire i loro effetti più che sul terreno politico e la costanza della mappa dei partiti, attraverso i 37 e più mila comuni della Repubblica, è probabilmente spiegata soprattutto dal peso determinante dell'ascendente personale dei consiglieri uscenti.

C. P.

Il presidente Hoover diminuisce di peso

New York, 6 notte.

(B) Il capo di una grande Nazione, come gli Stati Uniti di America, deve mantenersi in condizioni fisiche eccellenti, per essere in grado di accudire agli affari di Stato nella pienezza di tutte le sue forze. Quindi dal giorno in cui il Presidente Hoover entrò nella Casa Bianca pensò a ridurre la sua pinguedine. Generalmente sono le donne in America che si preoccupano di diventare troppo grasse e, per ridurre il peso, ricorrono a tutti i mezzi possibili, non escluso il digiuno, tanto che esistono parecchi competenti specializzati, che esercitano la lucrosa professione di... far dimagrire.

Quando il Presidente Hoover ha preso possesso della Casa Bianca pesava 200 libbre. Il suo medico personale, dott. J. T. Boone, ufficiale medico della Marina, gli ha prescritto degli esercizi fisici periodici e tutte le mattine, appena alzato, il Presidente scende in giardino esercitandosi al lancio della palla sotto la sorveglianza diretta del medico ed in compagnia di alcuni membri del suo seguito.

Oggi sono stati annunziati i risultati di questa fatica: il Presidente, con grande soddisfazione sua e del pubblico americano, è diminuito di 15 libbre, poichè ora pesa 185 libbre, peso ritenuto normale dai competenti la materia.

Si vuole che il lancio della palla, medicine ball, sia stato ritenuto un esercizio poco consigliabile per un uomo che abbia oltrepassato i quarantacinque anni di età, perchè affatica molto, tanto che qualcuno ha suggerito per il Presidente un altro esercizio, sempre a base di palla, volley ball; ma disgraziatamente vi fu chi espresse l'opinione che la proposta non poteva essere accettata, perchè occorreva maggior vigore. Tra tante opinioni contrarie, finalmente ha avuto la preferenza assoluta la « palla medicinale da lancio » ed il Presidente ha scrupolosamente osservato la prescrizione del medico.

Un leader dell'opposizione jugoslava arresta nella propria casa una spia-poliziotto

Vienna, 6, notte.

Stanotte a Zagabria verso le 3 Pribicevic, uno dei capi dell'opposizione demo-rurale, ha avuto la fortuna di trovare nel suo appartamento il famoso poliziotto Grauer. Afferrato l'intruso, Pribicevic lo ha consegnato ai funzionari della Questura denunciandolo per scasso. Il Grauer è individuo notissimo anche fuori di Jugoslavia. L'ultima volta, nello scorso dicembre, si parlò di lui per un attentato a cui lo fece segno in un caffè di Zagabria lo studente Ozanic, contro il quale tuttora pende un processo. La polizia viennese registra di lui il seguente curriculum vitae: In origine impiegato presso una ditta di Zagabria, Grauer scappò a Vienna per sottrarsi all'arresto. Messosi in rapporto coi funzionari della Legazione S.H.S. si dedicò al controllo dei deputati dell'ex partito franckiano qui fuggiti. Fece poi la spia a Stefano Radic e, travestito da commesso di negozio, penetrò nella stanza d'albergo in cui abitava il defunto capo dei contadini croati, facendosi sorprendere mentre copiava documenti e lettere. Radic, tra grandi proteste, si trasferì dall'albergo in una pensione. Grauer, imperturbabile, continuò a spiarlo. Anzi il Neue Wiener Tageblatt dice che, appostatosi presso la residenza dell'esule croato, abbia fotografato tutte le persone che andavano a far visita a Radic. Nel giugno del 1926 Grauer, che la polizia di Zagabria tiene regolarmente iscritto nell'albo dei criminali, fu coinvolto in un affare di tratta delle bianche. Dopo che la giovane macedone Mencia Carnicin ebbe ucciso al Burgtheater il federalista Panza, il Grauer scappò a Belgrado dove fu denunciato per tratta delle bianche e per truffa alla dogana. Messa l'istruttoria agli atti, riacquistò la libertà.

Le segnalazioni della Polizia viennese, riportate dal Neue Wiener Tageblatt, terminano qualificando il Grauer per falsario di notizie.

Italia e Germania
e la colonizzazione africana

Berlino, 6, sera.

Il conte Coudenhove-Kalergi pubblica un notevole studio sulla colonizzazione dell'Africa, studio che ha un certo interesse anche per l'Italia. Dopo aver affermato che la colonizzazione africana può essere facilmente fatta dall'Europa, così come è stata fatta la colonizzazione americana, il conte Kalergi scrive:

« Nel diciannovesimo secolo l'Europa non ha conquistato il continente africano; lo ha occupato. La conquista dell'Africa è ancora da farsi. Ma questa conquista non sarà una battaglia contro gli uomini ma una battaglia contro gli insetti e il deserto; una battaglia dell'ingegno e della tecnica umana contro la natura tropicale troppo esuberante.

« La messa in valore della conquista dell'Africa sarà solamente possibile con la collaborazione degli italiani e dei tedeschi; perchè soltanto le regioni sovrapopolate manderanno in Africa un gran numero di pionieri. Chiunque abbia la possibilità di vivere bene in patria, si deciderà con pena ad emigrare in un paese tropicale, straniero e lontano. Ora le potenti colonie africane, salvo la colonia belga, non sono sovrapopolate: esse dunque debbono attrarre da altri paesi il materiale umano per la loro valorizzazione: debbono attrarlo dai grandi paesi sovrapopolati dell'Europa e cioè dall'Italia e dalla Germania. Per l'Italia la questione africana è soprattutto una questione di colonizzazione. La spinta della popolazione è ogni giorno più forte. L'America del Nord è chiusa all'emigrazione italiana; resta l'America del Sud; ma un italiano che emigra nell'America del Sud è perduto per l'Europa, spesso anche per l'Italia. Ecco perchè sarebbe giusto, dal punto di vista europeo e italiano incanalare ogni giorno più energicamente questa corrente di emigrazione verso ... ca, e conservarla all'economia europea e nello stesso tempo alla sua cultura nazionale.

« Per la Germania il problema africano si prospetta differentemente. La spinta della popolazione è più debole, la spinta economica è più forte. D'altra parte solo una zona ristretta dell'Africa è colonizzabile da gruppi assai numerosi di emigranti. L'Africa rappresenta per la Germania più una base di materia prima che una terra da colonizzare. La Germania essendo fra gli Stati il più grande industriale d'Europa, ha bisogno di materia prima per sostenere la sua economia. Essa avrà la forza e l'iniziativa sufficiente per produrre queste materie prime, ma le mancano le colonie come base della produzione stessa.

« Il bisogno per l'Italia e la Germania di una attività coloniale è incontrovertibile. Vi sono interessi comuni così potenti per l'avvenire; tra l'Italia e la Germania, che le due Nazioni, invece di entrare in rivalità e di lottare per i mandati futuri, dovrebbero collaborare a un programma comune. Ma queste due Potenze non debbono dimenticare che il loro bisogno di colonie non significa un diritto ad avere queste colonie e che niente può avvenire in Africa senza la volontà e l'accordo delle altre Potenze coloniali.

« Nell'Africa Centrale tutti i diritti sono in mano della Francia, del Belgio e del Portogallo; queste Potenze non aderiranno mai ad un programma che non corrisponda ai loro interessi. Bisogna quindi attuare un programma che escluda qualsiasi danno per le Potenze coloniali. Allora esse si arrenderanno all'argomento economico, secondo il quale colonie con ferrovie, strade, fabbriche, piantagioni e forti sono più preziose e più utili alla madre patria che le steppe e le foreste inabitate. Se le Potenze coloniali si arrenderanno a queste ragioni e desiderano la valorizzazione delle loro colonie da parte dell'Europa, esse debbono assicurare a tutti coloro che vogliono stabilirsi in Africa, libertà e sicurezza assolute; debbono in ogni caso garantire la proprietà privata, debbono accordare agli emigranti che i fanciulli, accanto alla loro nuova lingua di Stato, conservino il culto della loro vecchia cultura nazionale. Gli emigranti tedeschi e italiani troverebbero così la possibilità di coltivare la propria lingua nelle colonie francesi, belghe e portoghesi alla pari dei francesi del Canadà e dei paesi dell'Africa del Sud.

Diversi progetti sono stati escogitati per permettere alla Germania e l'Italia di procedere alla valorizzazione dell'Africa centrale. Spesso si agita la questione di una nuova distribuzione dei mandati coloniali. Ma questo programma è limitato dal fatto che una rinunzia dell'Africa del sud e l'ex Ovest africano tedesco, non è affatto probabile. I soli mandati sui quali si potrebbe trattare sono il Camerun e il Togo. Nel caso di una nuova distribuzione di mandati queste due colonie potrebbero essere divise, col consenso della Francia e dell'Inghilterra, tra la Germania e l'Italia.

Un altro progetto, che ha il parere favorevole del presidente della Banca dell'Impero Tedesco, Schacht, consisterebbe nella costituzione di grandi società di commercio, le quali, munite di vasti poteri, prendano in affitto grandi distese di terreno per colonizzarlo e valorizzarlo. Questo progetto darebbe alla Germania e all'Italia possibilità di colonizzazione, senza modificare le condizioni territoriali esistenti. Terza possibilità consisterebbe nell'accordare uguaglianza di diritti sul suolo africano a tutti i coloni e pionieri, senza eccezione di nazionalità. Questa soluzione non è precisamente realizzabile che nel caso in cui il principio dell'uguaglianza coloniale e dei diritti non rimanga una pura teoria e non venga sabotato dalle burocrazie nazionalistiche. Ogni soluzione di questo genere presuppone inoltre la formazione di una federazione di Stati europei che sia la espressione della solidarietà durevole del mondo degli Stati europei. Sarebbe giusto che una conferenza dei governi interessati (Francia, Germania, Italia, Belgio e Portogallo) discutesse lealmente tutte le possibilità di un programma di colonizzazione in comune. L'Inghilterra, essendo direttamente interessata alla soluzione pacifica della questione africana, potrebbe assumere la presidenza della Conferenza la quale verrebbe a stabilir fino a qual punto gli interessi economici della Germania e dell'Italia in Africa siano conciliati come quelli della Francia, del Belgio e del Portogallo. Se si arriva a mettersi d'accordo sulle grandi linee di un programma comune che dovrebbe comprendere la creazione di linee ferroviarie di strade, trattamento uniforme degli indigeni, colonizzazione metodica, costruzione di città, utilizzazione delle forze idriche, regolarizzazione dei fiumi, e organizzazione dei porti e delle linee aeree, i capitali necessari per il finanziamento si troveranno facilmente, perchè la rendita di queste imprese sarebbe garantita, se la scienza tedesca, la politica francese e il lavoro italiano si applicassero come ad un lavoro fatto in comune.

Violentissimo vento a Londra
Persone ferite - Servizi sospesi

Londra, 6 notte.

Un vento di violenza ciclonica si è abbattuto su Londra demolendo al suo passaggio mura di cinta, ciminiere, alberi e quanto gli fu più facile presa. Numerose persone sono rimaste ferite perchè colpite da tegole, vetri, ecc.; o perchè scaraventate a terra. Tutti i servizi aerei col continente hanno dovuto essere temporaneamente sospesi.

(Radio Stefani).

La notte di tregenda
al Kremlino
Come fu cremata la testa dello Zar Nicola

Parigi, 6 notte.

Stanno per compiersi undici anni dalla tragedia di Ekaterinenburg, nella quale lo Zar Nicola e la famiglia imperiale perirono sotto i colpi della soldatesca rossa nella cantina della casa Ipatieff. I loro corpi furono oltraggiati e mutilati prima di essere gettati in una fossa frettolosamente scavata. Ancor dopo la morte, non si lasciò in pace il cadavere del monarca. Nelle vie in subbuglio di Mosca correva la voce che lo Zar vivesse ancora, e sotto la maschera dello Zar comparvero, infatti, alcune persone, gettando il turbamento tra la popolazione rurale. Fu allora che il Governo sovietista diede un'ultima prova all'istante che giustizia era stata fatta: la testa dello Zar che venne separata dal tronco e portata da un corriere speciale a Mosca, dove, dopo essere stata mostrata ai capi bolscevichi venne bruciata nel fornello di una lavanderia del Kremlino.

Su questa orribile scena il News Of the World riferisce i seguenti particolari pervenuti da un testimone oculare e degno di fede.

« La sera del 26 luglio venne recata da Ekaterinenburg una cassettina quadrata debitamente suggellata. Questa cassettina conteneva la testa dello Zar. In seguito ad ordine di Lenin, alcune guardie rosse si recarono precipitosamente ad avvertire tutti i capi del Governo che dovevano recarsi l'indomani, alle 2 del mattino, nella lavanderia del Kremlino dove doveva praticarsi l'apertura della cassa. Pioveva a dirotto; al disopra della Moskowa delle nubi burrascose si ammucchiavano; alcune persone aspettavano già davanti all'edificio fumando la sigaretta. Lontano si scorgeva il rosseggiare di un incendio; dei suoni di campana rompevano il silenzio della notte. « Le ombre della vecchia Russia prendono il lutto del loro padrone », disse sarcasticamente Krylenko. Nello stesso istante la folgore squarciò le nubi, un formidabile tuono si fece udire: si udì un grido di donna; alcuni comunisti fecero il segno della croce.

« Alle 2 precise del mattino, un ufficiale chiuse la porta dell'edificio. Alla debole luce emanante dal fornello acceso e da qualche candela, si potevano riconoscere le persone: Eiduck, Smirnoff, Bukarine, Radek accompagnato dalla sorella. Poco dopo giunsero Peters e la di lui moglie, seguiti a poca distanza dalla Kolontay, una delle donne più eleganti della nuova Russia, quella stessa che fu poi ambasciatrice dei Sovieti a Oslo e indi al Messico. Ultimi ad arrivare furono De Lahzis e Kamaneff. Tutti erano nervosi, eccitati ad eccezione della Kolontay. Tranquillamente ella si avvicinò al fuoco per asciugare i suoi abiti bagnati, infine apparve Trotzky, e, ad un segno da lui fatto, la cassetta venne deposta sul tavolo. Un soldato rosso la aprì. Stretti gli uni agli altri, i presenti circondarono il tavolo. Ad un tratto si udì un singhiozzo; ed una donna pallida come un cencio distolse il capo. « Nervi di donnicciuola », disse Trotzky, ridendo, mentre Bucharine con ironica galanteria accompagnava la signora Kolontay verso un banco che si trovava presso il muro. Ora il contenuto della cassa era visibile. In un recipiente di vetro si trovava la testa tagliata di Nicola II. I presenti fecero però fatica a riconoscere i tratti tanto popolari dello Zar, e non fu se non dopo qualche secondo che si ebbe la certezza che si trattava di lui.

« Là, sul tavolo della lavanderia si trovava la prova irrefutabile del dramma imperiale, svoltosi 10 giorni prima, ai confini delle montagne dell'Ural. Alcuni fecero delle osservazioni: Bukarine e Lahzis constatarono con stupore che i capelli dello Zar erano diventati grigi; per essere anzi più esatti, barba e capelli erano quasi bianchi. In seguito ad ordine di Trotzky, un processo verbale ufficiale venne redatto e firmato da tutti i presenti. Nel frattempo la signora Kolontay era scomparsa, ma nuovi personaggi si accalcavano nella camera. Krestinsky, ministro dei Sovieti a Berlino, e Lomoff ed altri uomini in uniforme di marinai.

« Con un discorso sui successi della Rivoluzione, Bukarine tentò di dissipare l'atmosfera grave che pesava su tutti i presenti, ma le sue parole esitanti rimasero senza eco; perfino Lahzis, capo della « Ceka », noto per il suo sangue freddo, si tormentava nervosamente i baffi biondi, gettando un ultimo sguardo sulla testa del monarca. Indi Trotzky diede l'ordine di portare la cassa ed il suo contenuto verso il camino. I presenti si schierarono su due file, lasciando tra di esse un passaggio libero. E quando un marinaio precipitò la testa dello Zar nella fornace, tutti istintivamente si inchinarono. Pochi momenti dopo le fiamme avevano compiuto la loro opera ».

Dove si sposerà Lindberg?

Londra, 6 mattino.

Si riceve da Detroit che si considera in quella città l'improvvisa partenza della signora Evangelina Lodge, madre del celebre aviatore Carlo Lindbergh, verso una destinazione ignota, come segno del prossimo matrimonio di quest'ultimo con la signorina Anna Morrow. A New York l'apparecchio di Lindbergh è pronto a prendere il volo, ma per evitare ogni pubblicità, nè l'aviatore, nè la sua fidanzata hanno voluto rispondere alle domande dei giornalisti. Comunque si crede di sapere che Lindbergh non avrebbe l'intenzione di recarsi in Europa per sposarsi a Parigi; e che la cerimonia avrebbe luogo invece a Città del Messico. Notevole è il fatto che fino ad ora si era affermato che Lindbergh potrebbe sposarsi sia a Parigi, sia a Detroit, a New York o ad Englewood, e che sarebbe darsi benissimo che Lindbergh il quale non prende in molta considerazione la presenza dei reporters, scelga all'ultimo momento una località completamente diversa.

Gli effetti del terremoto in Persia
Cime di montagne precipitate a valle - 1000 morti e 2000 feriti - 400 case distrutte.

Parigi, 6 notte.

La Chicago Tribune *riceve da Teheran questi particolari circa il terremoto che ha devastato la provincia di Khorassan. Dodici scosse distinte di una durata variante da 20 secondi a 3 minuti sono state sentite in tutte le provincie fino a Bandargaz, porto importante sul Mare Caspio e punto di partenza della ferrovia transpersiana. Nelle provincie di Scirran e di Bunjurt i feriti sarebbero 2000. Nelle città di Ceruan, Bangaran, Kalep, Shirnan e Bandargaz non un edificio è rimasto in piedi e si teme che villaggi interi siano stati completamente distrutti. A Bojnurd si segnalano 400 botteghe ed altrettante case crollate. A Ceruan la cifra dei morti oltrepasserebbe il migliaio. Tra Khali e Bangaran si è formato un crepaccio largo tre metri e lungo venticinque chilometri. L'acqua comincia a mancare in parecchi punti perchè i fiumi sotterranei hanno mutato corso. I canali di irrigazione sono pure a secco. In seguito ai sconvolgimenti così profondi le cime di parecchie montagne sono precipitate fino in fondo alle vallate.*

Un dramma della gelosia a Parigi
Il pugilatore Young Francis moribondo

Parigi, 6, sera.

Il pugilatore Young Francis, ferito sabato sera a colpi di rivoltella dal suo amico, il ballerino Alfred Bousserin, è in condizioni disperate.

Young Francis, — il suo vero nome è Francis Saillard, — iniziò con qualche fortuna la sua carriera di pugilatore, ma ben presto le dure sorprese del combattimento e le fatiche dell'allenamento lo fecero allontanare dal ring, al quale preferì la danza acrobatica. Alcuni mesi or sono egli si unì con la ballerina Andrée Maryse e assieme a lei apparve sulle scene parigine di varietà. L'unione del pugilatore e della danzatrice non fu però felice. Il Francis, che amava fortemente la sua amica, era gelosissimo e considerava suo rivale ogni uomo che le si avvicinava. Di recente alla coppia si univa il ballerino Albert Bousserin, detto Jean Torrini, e il trio creò il Valzer dell'amore, un lavoretto nel quale la donna era disputata dai due uomini fino al prevalere del Francis, il quale vinceva alla lotta, a tempo di musica, il rivale.

Francis, gelosissimo, come s'è detto, della ballerina, la maltrattava e bastonava. Un giorno la donna, stanca, lo abbandonò e resistette alle continue sue preghiere di riprendere la vita in comune. Sabato sera il pugilatore, incontrata la danzatrice e il Bousserin in compagnia di amici in un caffè dei grandi « boulevards », pregò la donna di accordargli un colloquio. La Maryse si alzò e i due fecero alcuni passi, seguiti dal Bousserin e dagli altri. All'angolo di Boulevard Poissonière e Rue Rougemont, la danzatrice si rivolse improvvisamente ad un agente di polizia « perchè ingiuriata dall'individuo che la seguiva e che non conosceva ».

Young Francis protestò, e quando l'agente lo invitò a seguirlo al Commissariato, gli sfuggì di mano, precipitandosi contro il Bousserin. Questi, già minacciato più volte dal pugilatore, si credette in pericolo, estrasse la rivoltella e gli sparò addosso quattro colpi, ferendolo a un braccio e a una gamba. Malgrado le ferite, il Francis si allontanò, facendosi largo tra la folla, ma dopo alcuni passi venne raggiunto da un soldato, che vedendolo inseguito da un agente, lo credette lo sparatore: con uno spintone lo buttò contro la vetrina di un negozio. Sopraggiungeva in quell'istante il Bousserin, che fece fuoco altre tre volte, ferendolo in modo gravissimo.

Mentre il pugilatore veniva trasportato all'ospedale in condizioni disperate, il feritore, condotto al Commissariato di polizia e interrogato, affermava di aver sparato per legittima difesa. La danzatrice ha ottenuto ieri mattina il permesso di visitare il ferito all'ospedale e ne è seguita una scena pietosa. Young Francis, in stato preagonico, ha voluto che la donna gli giurasse che non avrebbe più ballato col Bousserin. La Maryse ha giurato, e il ferito ha dichiarato allora che non avrebbe denunciato il danzatore. « La colpa è mia, — egli ha concluso, — e del Valzer dell'amore ».

CRONACA CITTADINA

Le feste di Don Bosco

La partecipazione di tutto il mondo -- L'intervento del Cardinale Gasparri a Torino deciso dal Papa -- Grandiosi preparativi

Telefonano da Roma che alla P. G. dei Salesiani ferve intenso il lavoro per gli ultimi preparativi per la grande cerimonia della beatificazione di Don Bosco. Negli ambienti vaticani si dichiara che solo i Salesiani, colle loro innumerevoli amicizie e larghe influenze che si esercitano in ogni ceto sociale, potevano riuscire a tanto. Le cerimonie del prossimo giugno, infatti, sia quella di Roma, sia quella di Torino, saranno veramente straordinarie. Un alto prelato del Vaticano, parlando recentemente di esse, ebbe ad esclamare: «A queste cerimonie si potrà dire davvero che parteciperà tutto il mondo!».

E' una grandiosa macchina che i Salesiani hanno messo in moto, e chi avvicina il procuratore generale, don Tomasetti, ed il suo braccio destro, don Trione, può constatare che essi stessi appaiono in qualche momento impressionati dalla vastità e dall'imponenza che la manifestazione assume. Ogni giorno giungono nuove adesioni, e da tutte le parti del mondo si annunciano partenze o già avvenute o prossime ad avvenire, per Roma e per Torino, di rappresentanze di popoli che devono a Don Bosco ed ai suoi figli la luce della civiltà e della fede.

Secondo informazioni precise, che abbiamo assunto da fonte diretta, non è il caso di fare una qualsiasi graduazione tra le feste di Roma e quelle di Torino. I festeggiamenti saranno ugualmente solenni, e tenderanno a dare una completa figurazione dell'attività del nuovo Beato, nel Piemonte e presso la Sede apostolica, alla quale fu sempre legato in ogni ora della sua vita, con disciplina assoluta e con incrollabile fedeltà. La folla innumerevole degli ammiratori di Don Bosco e dell'opera salesiana darà ai festeggiamenti, sia di Roma che di Torino, con pari entusiasmo, tutto ed unanime il suo consenso e la sua adesione.

Circa la nomina del Cardinale Gasparri a Legato, confermiamo che il Pontefice ha espresso la sua intenzione di inviare a Torino, quale suo rappresentante, il Cardinale Segretario di Stato. Egli si è riservato di aderire al desiderio del Papa solo in relazione alle eventuali necessità che avvenimenti importanti possano richiedere la sua presenza a Roma, proprio in quei giorni.

Inoltre, il suo recente viaggio a Montecassino ha costretto il Cardinale a interrompere per alcuni giorni il suo lavoro quotidiano, che è oggi, in relazione ai recenti avvenimenti, più intenso del consueto. Alcune pratiche urgenti e importanti sono rimaste in sospeso, e debbono essere riprese e condotte a termine. Non appena il Cardinale abbia preso un po' di riposo, reso necessario dal viaggio, che, se non ha recato alcun nocumento alla sua forte fibra, lo ha naturalmente un po' affaticato, e si sia reso conto della possibilità di una nuova assenza di qualche giorno, prenderà una decisione definitiva. Quanti lo conoscono, però, ritengono che egli, per l'affetto che lo lega ai Salesiani, non vorrà mancare all'attesa dell'intera popolazione torinese, nella quale il primo annunzio della determinazione del Pontefice ha prodotto un senso di viva soddisfazione.

Cinquantamila lire del sen. Agnelli per la Casa del Balilla

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Con le offerte giunte ieri alla Segreteria Federale e al Comitato Provinciale dell'O.N.B., la cifra globale ottenuta per la costruenda Casa Centrale del Balilla supera oggi le settecentomila lire. Se si tiene conto che la sottoscrizione fu iniziata dal 21 aprile u. s., non si può non constatare il successo sinora raggiunto, il numero e la spontaneità delle adesioni e la simpatia che la cittadinanza dimostra per l'opera educatrice che l'O.N.B. va svolgendo tra i più giovani Italiani.

«Tra i sottoscrittori di ieri è il senatore Giovanni Agnelli, il quale ha accompagnato la propria iscrizione a socio con il cospicuo versamento di 50 mila lire.

«Tra le adesioni dei privati e dei più umili lavoratori va ricordata quella del personale addetto ai cimiteri che, a mezzo dell'ispettore generale prof. Rambaudi, per la erigenda Casa Centrale del Balilla hanno sottoscritto L. 500, facendo voti per l'Italia, per il Re, per il Duce».

XIII ELENCO

Elenchi precedenti	L.	662.310
Senatore Giovanni Agnelli (socio perpetuo)	»	50.000
Ing. Ugo Rama, Rettore della Provincia (id.)	»	500
Cav. uff. prof. A. Rambaudi, per il personale addetto ai Cimiteri (id.)	»	500
Cav. Oreste Ramella (id.)	»	500
Comm. Vittorio Serra (socio temporaneo)	»	60
Istituto Naz. D. Berti (2.o vers. a socio perpetuo)	»	500
Dott. Cav. Mario Neirotti (socio temporaneo)	»	60
Geom. Giov. Capra (id.)	»	60
Totale	L.	714.490

L'assemblea e il direttorio del Sindacato orchestrali

Nel salone dei Sindacati fascisti ha avuto luogo l'assemblea generale degli orchestrali, che è riuscita numerosissima. L'on. Malusardi ha portato all'adunanza il saluto dell'Unione dei Sindacati dell'Industria e ha fatto una ampia disamina dell'attività fino ad oggi svolta dalla categoria, dicendo che essa deve dare maggior vita e maggior entusiasmo alla organizzazione, colmando tutte le lacune del passato.

Cessati gli applausi che hanno accolto le ultime parole dell'on. Malusardi, il dottor Andrea Capponi, segretario amministrativo dell'Unione, ha letto una lunga e particolareggiata relazione, mettendo in speciale rilievo l'opera compiuta per eliminare spese inutili, le quali andavano a detrimento dell'assistenza che la Cassa di previdenza avrebbe dovuto offrire ai propri soci. La relazione finanziaria è stata attentamente ascoltata ed applaudita.

L'on. Malusardi ha aperto quindi la discussione, alla quale hanno preso parte i signori Bolis — che a nome degli orchestrali e con la loro vivissima approvazione, ha espresso un plauso all'opera proficua del capo del Sindacalismo torinese — Massaglia, Salza, Cuppari, Mussi, Zargani, Bonino, Mascherpa, De Vita e il segretario nazionale maestro Gorra, che ha portato il saluto della Organizzazione centrale. L'on. Malusardi infine ha riassunto la discussione, rispondendo esaurientemente alle varie interrogazioni, annunciando che uno dei più spinosi problemi della categoria, quello delle assicurazioni, è in via di revisione e di migliore soluzione; e facendo presente agli intervenuti l'opportunità di ritenere chiuso il periodo di incertezza trascorso, per iniziare una più proficua azione atta a salvaguardare gli interessi della categoria.

Le cariche sono state così distribuite ed approvate all'unanimità: Direttorio, signori Ardizzole, Ferrero, Massaglia, Muggia, Mussi, Salza, Severino; cassiere-economo, signor Lanza; revisori, signori Bolis, Brusaglino, Cabianca.

Il versamento dei contributi sindacali

per i lavoratori del commercio

Il Ministero delle Corporazioni ha autorizzato la Confederazione Nazionale dei Sindacati fascisti del commercio a riscuotere nuovamente, a mezzo dei conti correnti postali l'importo dei contributi sindacali obbligatori a carico dei dipendenti del commercio, già trattenuti dai datori di lavoro; e questo in deroga temporanea alle disposizioni di cui all'art. 41 ultimo comma del R. Decreto 27 luglio 1928, n. 1802, finchè non siano compilati in tutte le Provincie del Regno i ruoli dei datori di lavoro del Commercio per tali contributi. Conformemente, quindi, a quanto si è recentemente pubblicato, i datori di lavoro continueranno a servirsi dei conti correnti postali per il versamento dei contributi sindacali obbligatori riferentisi allo scorso anno 1928. Essi si varranno dei bollettini del «carnets» color verde, in distribuzione presso l'Ufficio Cassa della Federazione dei commercianti di Torino (via Cavour, 8 - piano 1°), ricordando che il numero del conto corrente postale a favore della Confederazione dei Sindacati fascisti del commercio è per la nostra Provincia 1/8679 (e non più il n. 1/2201).

I commercianti, nell'eseguire in qualsiasi Ufficio postale i versamenti che ancora devono esser fatti per il 1928, dovranno tenere presenti queste norme: 1) apporre nei bollettini di versamento la propria ragione sociale con la sede dell'esercizio, corredando tali dati con la dichiarazione del commercio esercitato; 2) indicare il numero dei dipendenti per i quali il versamento è eseguito, ed inoltre la categoria entro la quale rientrano i predetti dipendenti agli effetti della suddivisione ratificata dal Ministero delle Corporazioni, e cioè: I^a Cat.: L. 1.25 mensili, per i dipendenti con retribuzione fino a L. 300 mensili; II^a Cat.: L. 2,50 mensili per i dipendenti con retribuzione superiore alle L. 300 e fino a L. 800 mensili; III^a Cat.: L. 5 mensili per i dipendenti con retribuzione superiore alle L. 800 mensili.

Il Segretario Federale

ricevuto dal Duca di Genova

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Il Segretario Federale è stato ricevuto ieri da Sua Altezza Reale il Duca Tomaso di Savoia-Genova. S. A. R. ha rinnovato l'espressione del proprio compiacimento per il deferente omaggio delle Camicie Nere di Torino ed il Segretario Federale ha riaffermato a S. A. R. la profonda devozione del Fascismo torinese».

Due tecnici dell'aviazione premiati

La Reale Accademia delle Scienze di Torino, in adunanza a classi unite, sotto la presidenza del prof. Parona, ha conferito, su relazione del prof. Pochettino, a voto unanime, il Premio Vallauri di L. 25.000 per le scienze fisiche, che è uno dei più cospicui fra quelli delle Accademie italiane, decidendo dividerlo in parti uguali fra l'ing. Alessandro Marchetti, il geniale costruttore di velivoli, tra cui quelli delle trasvolate oceaniche di De Pinedo e di Ferrarin e Del Prete, ed il prof. Enrico Pistolesi, valentissimo teorico dell'aerodinamica, insegnante alla Scuola di Ingegneria di Pisa.

La conferenza su Cavour all'Istituto Sommeiller

La Lega Italiana d'Insegnamento ricorda che questa sera, martedì, alle ore 21 precise, nell'aula magna del R. Istituto Tecnico Sommeiller, corso Oporto, 3, avrà luogo l'annunziata conferenza del prof. Carlo Antonio Avenati sul tema «Cavour giornalista». I biglietti d'invito, gratuiti, si possono ritirare all'ingresso.

Il «Premio Vallauri»

La Reale Accademia delle Scienze di Torino, in adunanza a classi unite, sotto la presidenza del prof. C. F. Parona, ha conferito ieri, su relazione del prof. Pochettino, a voto unanime, il «Premio Vallauri» di L. 25.000 per le scienze fisiche, che è uno dei più cospicui tra quelli delle Accademie italiane, decidendo dividerlo in parti eguali, tra l'ing. Alessandro Marchetti, il geniale costruttore di velivoli, tra cui quelli delle trasvolate oceaniche di De Pinedo, e Ferrarin e Del Prete, ed al prof. Enrico Pistolesi, valentissimo teorico dell'Aerodinamica, professore nella R. Scuola d'Ingegneria di Pisa.

Il quarto d'ora delle vetture da piazza

Era corsa, qualche tempo fa, la voce che dovessero essere tolte dalla circolazione le vecchie vetture da piazza, il cui modesto servizio — si dice — è ormai reso inutile dall'invadente taxi.

Lungi da noi qualsiasi pensiero meno che riverente per la rispettabile carrozza pubblica e per gli incommensurabili servizi ch'essa ha reso all'umanità sia chiusa che scoperta, a finestrini abbassati o a tendine calate! Qualcuno anzi pensa che un po' di carrozze a due posti e ad un solo cavallo, rappresentino sempre, pur nel fervore della metropoli moderna, un metodo igienico per ammazzare il tempo anzichè ammazzare i passanti e che, quand'anche più nessuno dovesse servirsi di carrozze, a valersi di esse vi saranno sempre gli chauffeurs... nelle loro ore di riposo. Ma non tutti sono della medesima opinione, come vedremo più oltre.

***

— Guarda, guarda! A Torino ci sono ancora le vetture di piazza! — mi diceva l'altro giorno una signora forestiera capitata per isbaglio nella nostra città. — E che cosa ci stanno a fare?

Veramente questa domanda me la son fatta anch'io. In tempi d'automobili e di velivoli, di radiofonia e di cine parlante, di televisione e di chissà quant'altre diavolerie, che cosa o chi mai aspettano, immobili al crocevia, le vecchie «cittadine» torinesi, sui vetusti sedili di panno blù, sui quali tre o quattro generazioni hanno lasciato le loro impronte posteriori? Non sono esse, forse, campioni archeologici, esemplari delle selvaggie abitudini d'un'età remota in cui gli uomini amavano guidare i cavalli e le donne farsi guidare dagli uomini? in cui, tra le pareti traballanti d'un coupé poggiato su quattro ruote, due esseri umani, in una notte di maggio, potevano posare la prima pietra d'una famiglia felice? in cui si usavano ancora i cavalli a quattro zampe invece dei cavalli a vapore?

Osserviamoli un momento, questi antichi gloriosi sgangherati emblemi delle velocità a scartamento ridotto, i cui cristalli ottuagenari hanno avuto fremiti di baldanza al rullo dei tamburi quarantotteschi. Osserviamoli: i cavalli, anzi gli ex-cavalli, fermi, rigidi, impassibili, tetragoni persino alle punzecchiature delle mosche, sembrano scheletri d'un museo per lo studio della zoologia in rapporto alla dieta assoluta. Pioggia, neve, gelo, solleone o frustate, nulla li turba. Nulla li distoglie dalle loro posizioni di rassegnata indifferenza, mentre, saldamente piantati coi quattro zoccoli al suolo, sembran dire ai passanti: «Provate a farci muovere di qui. Ora m'attacco, muoio!». Come quei nobili decaduti, che aspettavano la morte, diritti sulle magre gambe vacillanti, innanzi alla sagoma in rovina del loro castello, questi ronzini, che un giorno furono destrieri, passan le ore immobili fra le stanghe del venerato veicolo, chiusi nel ricordo d'un passato illustre, e abbassano gli occhi dinanzi alla vita moderna, che balla intorno il ritmo della vertigine, per meglio assaporare la visione delle perdute mangiatoie.

Dopo tutto, non è giusto lasciar scomparire questi pesi minimi dell'ippica cittadina, senza dar loro una lacrima ed una manciata di fieno riconoscente: non foss'altro che per aver essi cullato, alla musica dei loro trotti compiacenti, più d'un idillio della nostra giovinezza. In un'epoca nella quale trionfa il ballo, nella quale trionfano i piedi, e in cui le gambe, specie quelle delle donne, sono messe in valore, e in evidenza, più in alto, molto in alto, più in su che sia possibile, sopra il ginocchio ed oltre, non si può dimenticare colui che di gambe ne ha sempre avute quattro, a totale disposizione dell'incremento cittadino. Non ha mai ballato il charleston, no, il povero ronzino di piazza; ma conosce le vecchie danze come ad esempio il galop, a suon di frustate: e nemmeno, ignaro di sport, ha mai battuto nessun record; ma ha battuto sempre il lastrico della città... Ed ora è dimenticato da tutti come le sue sorelle bipedi, che battono il marciapiede. Dimenticate da tutti anche costoro, meno che dalla Questura.

Valga quanto abbiamo scritto quassù, come elogio quasi funebre del cavallo di «cittadina» per il caso non improbabile in cui questo mezzo di trasporto del secolo scorso venisse relegato in qualche museo.

***

— Un bel tipo, Lei! — mi par di sentirmi dire. — Si occupa con tanto amore dei cavalli, e non dedica neanche una parola ai vetturini, ai vecchi «cittadinè» che sono anche essi altrettanto preistorici e altrettanto tramontati quanto le loro vetture.

Ragioniamo per un momento. Esaminando le vetture da piazza, io ho trovato quadrupedi semi-sfiniti, carrozze malate di rachitismo, ma vetturini sani e robusti e «'n piola» come altrettanti artiglieri. Sarà effetto dell'aria di montagna che si respira lassù, a cassetta, o effetto delle lunghe ore d'ozio forzato a cui li costringe il mutato gusto della popolazione, i cocchieri insomma hanno tutto l'aspetto di ben pasciuti e giocondi pensionati, che dopo avere divorato con zelo tante distanze, si siano dati con altrettanto fervore a divorare pasta asciutta.

Scommetto anzi che il giorno, in cui questi valorosi lavoratori della frusta — che sono stati e sono tutt'ora una gloriosa istituzione cittadina come i grissini, il vermouth e le caramelle — fossero costretti a guidare, anzichè un cavallo, un aratro, lo farebbero con non minore bravura.

Non degni di pietà, ma degni di ammirazione e di plauso sono adunque i nostri bravi «sitadinè». Ed anche quando le vecchie carrozzelle non saranno più cercate nemmeno alla sera, dalle coppie di innamorati, si consolino i cocchieri di piazza: la loro tipica figura rimarrà immortalata insieme a quella del tranvista milanese, nell'indimenticabile interpretazione del Tecoppa ferravilliano. E non si lamenti il vetturino, della sua sorte. Altrimenti gli si potrebbero ricordare quattro versi del «prode Anselmo»:

La cravatta in fer battuto,
e d'ottone avea il gilè...
Egli andava, è ver, seduto,
ma il cavallo andava a piè.

L. G. Cor...

Il Principe di Piemonte e la piccola ospite dell'Istituto Maria Adelaide

Il fortunato incontro d'una bimba rachitica durante una passeggiata in carrozzella — Un gesto gentile di Umberto di Savoia

Se si raccogliessero tutti gli episodi che dimostrano il vivo interessamento del Principe di Piemonte per tutto ciò che è bello ed eroico, o per le sventure delle quali Egli viene a conoscenza, la Sua popolarità — se la cosa fosse possibile, dato l'amore grande che i Torinesi in ispecie e tutti gli Italiani sentono per Lui, — aumenterebbe ancora.

Solamente pochi giorni addietro abbiamo pubblicata la nobilissima lettera con la quale Egli elogiava il piccolo Balilla Fiorella, per il suo atto di valore; in altra occasione accennammo al dono, che il Principe fece, di una carrozzella ad un bimbo paralizzato agli arti; ora vogliamo, pur non parlando di tutti i sussidi che Egli concede a chi ne è veramente meritevole, far noto al lettore un episodio, nel quale la squisita gentilezza d'animo e la pietà vivissima del Principe per le umane sofferenze, specialmente quando i colpiti sono vecchi o fanciulli, trova nuova e più gagliarda espressione.

Su di una piccola carrozzella, spinta da una infermiera, una bimba fra i sette e gli otto anni attraversava il corso San Maurizio, proprio mentre il Principe lo percorreva in automobile. Per l'improvviso ingombro, la macchina rallentò e si fermò poco dopo. Il Principe guardò ciò che ostacolava la corsa e vide dalla piccola vettura sporgersi una fanciulletta, che per la sua età non avrebbe dovuto aver bisogno di quel mezzo di locomozione, tendere verso di Lui le sue scarne manine. L'Augusto personaggio scese, e si avvicinò, felice di vedere come il volto della bimba si irradiasse di gioia per l'insperata fortuna. Per la fanciulletta, Umberto di Savoia fu veramente il leggendario Principe della fiaba. Che cosa Egli le disse e ciò che essa rispose, non riuscì più a ricordarlo e solamente l'infermiera potè ripeterle il tema della breve conversazione.

Il Principe aveva voluto conoscere il suo nome, la sua infermità e l'Istituto nel quale si trovava in cura. E nulla dimenticò, perchè il giorno successivo, in stretto incognito, Egli andò all'Istituto Ortopedico «Regina Maria Adelaide», in corso Firenze, 43, e ai sanitari domandò più ampie informazioni sulle condizioni di salute della bimba. Anzi, interessatosi dell'Istituto Torinese, specializzato nella assistenza dei minorati fisici, promise che sarebbe tornato, sia per rivedere la piccola malata incontrata sul corso San Maurizio, sia per visitare la Clinica, che è ora dotata di una completa e moderna organizzazione, sia nel campo dell'ortopedia che della traumatologia.

E l'antico Istituto torinese si è rinnovato con moderna attrezzatura, con una più organica disposizione di locali e di servizi, per il nuovo impulso che il direttore, prof. Angelo Lavermicocca, che dedicò la sua vita di studioso nelle Cliniche di Bologna e di Milano, ha saputo dargli.

Sale operatorie, cura del sole artificiale, sale di ginnastica per la rieducazione dei minorati, aule scolastiche, e perfino impianti fotografici e cinematografici per poter studiare e analizzare nelle proiezioni, i movimenti dei malati: di tutto, insomma, è fornito l'Istituto, che per capacità e per serietà di indirizzo clinico, dovrebbe servire non solamente per Torino e Piemonte, ma per tutta Italia.

Eppure, ben pochi torinesi lo conoscono. Perfino gli abitanti delle località vicine sono abituati a considerarle semplicemente come «la scuola dei rachitici», e non sanno che quella è una Clinica ortopedica e traumatologica fra le maggiori d'Italia, una vera gloria e vanto per Torino.

Il grande fabbricato è collocato in bella posizione, è dotato di ampi terrazzi, di un bellissimo giardino, e di padiglioni minori, e fra l'altro conta una palestra così vasta, nella quale può essere costruito perfino uno skating per i ragazzi. Le aule sono ben disposte, le stanze per i malati bene aerate: tutto è stato curato fin nei minimi particolari, e il presidente, conte Antonielli d'Oulx, il vice-presidente, conte Buffa di Perrero, e tutto il Consiglio d'Amministrazione hanno stabilito di inaugurare prossimamente l'Istituto rinnovato a nuovo, alla presenza di tutte le maggiori Autorità cittadine. Nell'Assemblea tenutasi a questo proposito, dopo la relazione del bilancio, il direttore prof. Lavermicocca espose la relazione sanitaria del decorso anno e commemorò il prof. Oliva, — della cui opera egli è il continuatore, — che per quarant'anni ha sostenuto le sorti sanitarie dell'Istituto e la cui perdita segnò una stasi nell'attività dello stesso.

Questa Clinica non è esclusivamente riservata a correggere le deformità, le quali hanno — oggi che il rachitismo, per le migliorate condizioni [illegible], è pressochè scomparso — diverse cause, ma si interessa specialmente degli infortuni sul lavoro, [illegible] traumatologia. [illegible] del primitivo organo. [illegible] l'individuo, tocca all'industria alla quale è sottratto [illegible]. [illegible] ogni esistenza rappresenta un alto valore, il ridonare la validità agli operai minorati ed ai fanciulli, storpi o in qualsiasi modo inabili, vuol dire che tutte queste persone non saranno più a carico della società.

Ecco, perchè questa Clinica [illegible]. Nell'Istituto di corso Firenze — il direttore al Congresso ortopedico di Roma fu relatore per le cure speciali della scoliosi (la gobba) — si trovano oltre ad un scelto Corpo sanitario, suore della Carità, infermiere, e maestre, le quali, in apposite aule, dove vicini ai banchi di scuola si trovano piccole brande per i bimbi malati. Qui, insomma, il chirurgo si muta in artista e anzichè la creta, modella la carne viva, ridando con l'armonia della linea, validità ad individui che un crudele destino ha duramente provato.

La visita del Prefetto alla «Villa Mater» di Rivoli

S. E. Maggioni, Prefetto della Provincia di Torino, si è recato a visitare la «Villa Mater» casa di riposo per madri di Caduti, istituita in Rivoli dal «Pro Milite Italico». Accolto, in assenza del presidente conte Verdun di Cantogno, dal vice-presidente avv. cav. Mario Tedeschi, e dai membri del Consiglio di amministrazione del Collegio sindacale, dalla commissione consultiva e dalle patronesse, nonchè dalla signora Chinaglia, dal Podestà di Rivoli ing. Sartirana e dalle altre autorità locali, S. E. il Prefetto ha percorso i locali della magnifica Villa ed il grandioso parco compiacendosi per la nobilissima opera svolta dalla «Pro Milite Italico». Dinanzi alle madri raccolte nel vasto salone, l'avv. Tedeschi rivolse parola di ringraziamento al Prefetto, ed espose gli scopi dell'istituto. S. E. Maggioni, dopo aver voluto conoscere personalmente le 30 ospiti, alle quali rivolse parole di conforto, assicurò la particolare benevolenza del Governo.

Vendita benefica per la Cucina Malati poveri

Mercoledì 8 maggio alle ore 15 all'augusta presenza di S. A. R. la Principessa Adelaide di Genova sarà inaugurata la vendita a totale beneficio dell'Opera Pia Cucina Malati Poveri nei locali della Società Armida (Valentino) gentilmente concessi. La signora Amalia Flora Cravero presiederà alla vendita benefica; la contessa Lola D'Entraves, donna Virginia Agnelli, la signora Amalia Treves Edippo con tutte le Patronesse dell'Opera, hanno preparato una quantità di oggetti varii (borse, tavolini, lingeria casalinga e personale, lampade, ombrellini e ombrelloni, quadri) che saranno posti in vendita a prezzi miti.

La marchesa Carmen Compans di Brichanteau con molte dame della migliore società torinese, terrà una sontuosa buvette. Per i bambini vi sarà un Pozzo di S. Patrizio con ricchi doni. La vendita durerà l'8 ed il 9 maggio.

Un brillante terzetto ladresco

«Rissòla», «Pinin Sgrafigna» e «Ricò 'l gheub»

Di una poco piacevole avventura è stata vittima la domestica Maria Santiano fu Defendente, di anni 34, da Frossasco, abitante in via Giulio, 29. La sera del 29 aprile, verso le 21,30 essa rincasava e salite le scale, si apprestò ad aprire l'uscio. Quale non fu la sua meraviglia, quando si accorse che la porta si trovava semi-aperta: la sorpresa doveva aumentare ancora più. Penetrata nell'interno dell'alloggio, essa si fermava in preda allo spavento. Due individui sconosciuti stavano rovistando nei mobili e buttando all'aria i più svariati oggetti. Ad un tratto uno di essi si avvide della presenza della donna e, fatto un rapido cenno all'amico, si parava dinanzi alla Santiano. Prima ancora che essa potesse gridare al soccorso, i due figuri l'afferravano alle braccia, costringendola a passare nella stanza, dopo di che chiudevano la porta. Quindi, mentre uno si appropriava di due orecchini d'oro e di lire cinquanta, l'altro, per intimorire la disgraziata, le spianava sul viso una rivoltella. Fatto il colpo, i malviventi regalavano uno spintone alla Santiano, intimandole con un tono che non ammetteva replica, di desistere da ogni richiamo di soccorso: poscia, riaperto l'uscio, discendevano sveltamente le scale.

La domestica, riavutasi dalla sgradita sorpresa, ma ancora dominata dall'impressionante scena, si portava sul ballatoio, nella speranza di avvertire qualcuno degli inquilini, quand'ecco scorgeva affaccendarsi al vano delle scale i suoi rapinatori fermi al piano terreno.

Essi non erano soli, ma stavano con altri due compari, quelli che probabilmente avevano fatto da «palo». Dopo un rapido scambio di parole, la combriccola usciva sulla strada, scomparendo. La Santiano, però, nei pochi secondi era riuscita a fissarsi in mente la fisionomia dei quattro figuri, particolare questo che doveva contribuire in seguito a smascherarli. Essa più tardi denunziò l'accaduto al Commissariato di P. S. Moncenisio, ma le indagini vennero svolte dalla Squadra mobile e precisamente dal vice-commissario dottor Rampino con l'ausilio dei marescialli Di Pietro, Pezzi, Satragno, del vice-brigadiere Angeletti e della guardia Rapetti, che perveniva-no, dopo attive ricerche, a individuare i quattro compari nelle persone dei pregiudicati: Domenico Ruatta fu Alberto, da Venasca (Cuneo), di anni 32, senza fissa dimora; Elso Robotti di Giuseppe, da Alessandria, di 21 anno, abitante in via Bargo n. 4; Giuseppe Filippa di Giovanni, di 41 anno, abitante in via San Bernardino n. 14; Giovanni Mocco di Giuseppe, da Torino, di 25 anni, abitante in corso Valdocco n. 15. Tutti quanti figuravano nei registri della Questura quali vigilati speciali, contravventori e ammoniti, tre dei quali contrassegnati pure da pseudonimi tutt'altro che letterari. Il Ruatta veniva infatti chiamato in gergo Rissòla, il Filippa Pinin sgrafigna, il Mocco Ricò 'l gheub.

Il dottor Rampino, coadiuvato dai suoi dipendenti, si metteva sulle loro tracce, riuscendo ad arrestare un giorno, in una bottiglieria di corso Francia, due dei componenti la comitiva, cioè il Ruatta e il Robotti, mentre il Mocco e il Filippa si rendevano latitanti. Sottoposti a interrogatorio il Robotti confessava la rapina in danno della Santiano, all'opposto del Ruatta, mantenutosi negativo.

Susseguenti indagini portavano pure all'arresto di un veterano della vita carceraria certo Clemente Arnaud, di anni 58, dimorante in via Corte d'Appello, che da tempo offriva cortese ospitalità al Ruatta. Gli arrestati posti a confronto con la Santiano vennero riconosciuti perfettamente per gli autori della rapina. Un supplemento di attività ladresca balzava, inoltre, alla luce, durante le indagini relative ad un colpo effettuato la mattina del 15 aprile, da parte del Ruatta e del Mocco.

Verso le ore 7 di quel giorno, la signora Margherita Chianale, esercente un caffè in corso Regina Margherita, aveva da poco aperto il suo locale, quando si presentarono due individui dall'apparenza operaia, i quali ordinarono mezzo litro di vino, pane e salame. La Chianale servì i clienti, gente di ottimo appetito, poi passò nel retrobottega per attendere ad alcune faccende. La momentanea assenza della padrona favorì i due mariuoli, il Ruatta e il Mocco, che cautamente aprirono il cassetto del banco rubando una borsetta di cuoio contenente duemilaottocento lire. Ad operazione compiuta, la coppia dei clienti che già aveva precedentemente pagato le consumazioni si allontanava. La Chianale accortasi solamente più tardi di esser stata derubata, si recava a denunziare il furto al vicino Commissariato di P. S. La signora riconosceva nel Ruatta uno dei ladri, e identificava dalla fotografia segnaletica, l'altro complice, il Mocco che, unitamente al Filippa, è ricercato dalla Polizia. Il Ruatta, il Filippa sono stati denunziati al Procuratore del Re, per rapina, l'Arnaud, per favoreggiamento.

Un cocainomane che finisce in carcere per truffa

Il vizio della cocaina ha portato al carcere una nuova vittima. Il ventinovenne ragioniere Umberto Cortevesio di Natale, nato a Torino, si era da tempo dato alla terribile droga, riducendosi infine a dover ricorrere a mezzi poco dignitosi per vivacchiare alla giornata. Infatti ieri pomeriggio si presentava in una pasticceria sita al numero 58 di corso Vercelli ed ordinava alla commessa un chilogramma di biscotti. Quando si trattò di pagare l'importo dell'acquisto, chiese che gli venisse cambiato un biglietto da cinquanta lire. La commessa pose sul banco l'equivalente in pezzi d'argento e attese quanto le era dovuto. Il ragioniere, invece, intascò con indifferenza l'argento, prese il pacco dei biscotti e sull'atto di uscire spiegò alla commessa che le cinquanta lire di carta le sarebbero state recapitate da un suo dipendente, asserendo di essere certo Petrini, proprietario di una azienda metallurgica prossima al negozio, quindi molto conosciuto nel rione. La commessa, poco convinta delle spiegazioni che le venivano offerte, cominciò a protestare contro le asserzioni del poco desiderabile acquirente e neppure si commosse quando questi l'assicurò dei suoi rapporti di amicizia con il proprietario del negozio. Il ragioniere, vista la mala parata, sdegnosamente gettò sul banco denari e biscotti, e se ne andò dimostrando di essere altamente seccato dell'incidente occorsogli. Ripensando, per la strada, ai casi suoi, non volle credere di essersi levato, al mattino, sotto una cattiva stella, e decise di ritentare la prova. Entrò, quindi in una panetteria sita al numero 90 dello stesso corso, e ordinò, con il tratto dell'uomo sicuro di sè, un chilogramma di grissini. Al momento di pagare, ripetè la storiella di dianzi. La nuova commessa, meno accorta della prima, dopo qualche esitazione, lasciò uscire l'acquirente, dopo essersi però fatto rilasciare il prezzo dell'acquisto. Ma poichè i dubbi in lei si fecero più forti, volle seguire dalla porta del negozio, l'itinerario del cliente, e l'osservò che discorreva con il proprietario di una falegnameria poco discosto. Riferì poi quel che era successo alla padrona, che rientrava allora in negozio, la quale non volle intendere ragione e la mandò a richiedere tosto la restituzione del denaro. Il ragioniere, vedendo avvicinarsi la ragazza, capì la domanda che stava per essergli rivolta, e pensò di cavarsela facilmente.

Ma la cosa non andò così liscia, perchè trovò chi lo volle accompagnare al Commissariato della Barriera di Milano.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 28 aprile al 4 maggio 1929

Preghiere secondo le mie intenzioni, N. N., lire 200 — Alda C., ad una famiglia con bimbi, 100 — Implorando compimento grazia, G. F. P. M. G., 50 — In ringraziamento a S. Rita da Cascia, G. G., 25 — Memo, per una grazia ricevuta, ai poveri di S. Antonio, 25 — Memo, per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia, 25 — L'Associazione benefica Opera Pia Luisa Maranzi offre alla «Carità del Sabato» cure mediche e la 5.a rata per un letto posto nelle Colonie Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 25 — Offerta di tre settimane per voto fatto a S. Antonio e S. Rita da Cascia affinchè continuino la loro protezione sull'impiego di mio marito, supplicando importante grazia, F. D., 15 — In onore del S. Cuore di Gesù e S. Rita per una persona bisognosa raccomandando una preghiera, A. G., 15 — Per i poveri di S. Antonio, Dina C., 15 — Offro a S. Rita da Cascia come promessa fatta per grazia ricevuta per una povera famiglia invocando sempre la sua protezione (sposo [illegible]), G. C. B., 10 — Per promessa per i poveri di S. Rita, M. P., 10 — Per una mamma coi bimbi, Olga e Lino, 5 — In memoria di Luisa Maranzi, il papà Raffaele e il fratello Carlo, 5 — Per ricevere grazia da S. Antonio, N. N., per una povera vecchia inferma, 10 — In memoria della cara Armida, V. Z., 10 — S. C., riconoscente a S. Rita da Cascia per grazia ricevuta, 10 — S. C., alla Vergine SS. Maria, per grazia ricevuta, 10 — Per i poveri implorando lavoro e salute, R. M., 10 — Ad una povera madre come promessa e domandando aiuto alla Madonna SS. Consola le [illegible] desidero, M. E., 10 — Ad una povera vecchia perchè implori il SS. Cuore e S. Giuseppe che mi concedano quanto desidero, Paola G. (Diano Marina) 10 — Per un giovane infermo affinchè chieda a Maria SS. Immacolata ed alle anime del Purgatorio protezione ed aiuto per mio figlio, Paola G. (Diano Marina), 10 — Come da promessa a S. Espedito, Bui, 10 — Come da promessa a S. Espedito, offerta mese di aprile, 5 — Come da promessa a S. Espedito, mese di maggio, 5 — Kaja, 5 — Mia offerta mensile a S. Rita implorando sempre sua protezione, Tina 5 — Inciso Scapaccino, L. — Totale, lire 648.

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,5.

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,45: Borsa e Cambi - Notizie. — Ore 17-18,45: Concerto Orchestrina E.I.A.R.: 1) Ottopassi: «Preludio elegiaco» - 2) Cerri: «Risveglio primaverile» - 3) Mascheroni: «Serenata al vento» - 4) Wagner: «Lohengrin», pot-pourri - 5) Blanc: «Madrigale mondano» - 6) Malberto: «Al fabulin», pot-pourri - 7) Piccioli Malvezzi: «Danza negra». — Ore 20,15-20,30: «Siafani» e segnale orario. — Ore 20,30-20,45: E.N.I.T. e Dopolavoro. — Ore 20,45-22,50: Concerto di musica varia: 1) Orchestrina: Flotow, «Martha», sinfonia - 2) Baritono D. Bosio: Tosti, «Il pescatore canta» - 3) Giordano, «Fedora», «La donna russa» - 3) Soprano R. De Vincenzi: Schubert, «Il Re degli Alni» - «Dove?» - 4) Orchestrina: Ganne, «I saltimbanchi», fantasia - 5) D. S. Rasiello: «L'apoteosi di Don Bosco» - 6) Soprano R. De Vincenzi: a) Liszt, «Canto d'amore»; b) Rossini, «Tarantella» - 7) Orchestrina: Blanc, «Serenata montana» - 8) Baritono D. Bosio: Thomas, «Amleto», brindisi - 9) Orchestrina: De Micheli, «Eliade», suite greca - 10) Orchestrina: Porzio, «Notti orientali», valse. — Ore 22,50-23: Notizie varie. — Ore 23-24: Musica da ballo dalla Sala Gay.

L'arrivo dei piccoli orfani italiani residenti in Francia

Come già era stato annunciato, sono giunti ieri 36 orfani, figli di italiani residenti in Francia, destinati ad essere ricoverati presso alcuni nostri Istituti di beneficenza. E' questo il secondo scaglione di piccoli italiani necessitanti di assistenza, che giunge da Parigi; e che per disposizione del Governo Nazionale viene fatto oggetto di benefiche provvidenze in suolo italiano; il primo scaglione, come si ricorda, è stato inviato in Italia il dicembre scorso. Dei 36 piccoli orfani e abbandonati, 24 maschi si erano fermati ad Avigliana, per essere ricoverati all'Istituto Pacchiotti di Giaveno; le 12 bambine hanno proseguito per Torino, dove alla stazione di Porta Nuova furono accolte da alcune suore dell'Istituto del Buon Consiglio, presso cui troveranno dimora ed assistenza. L'arrivo è avvenuto alle ore 14,45, col treno di Modane.

Serata dopolavoristica

Ieri sera, nel salone superiore del Palazzo dell'Elettricità, ha avuto luogo una elegante riunione dopolavoristica. Un'orchestra ad archi e a plettro composta di dipendenti della S. I. P. ha eseguito uno scelto programma musicale, mentre il comandante Edoardo Roggeri ha brillantemente parlato su nuove applicazioni di apparecchi elettrici. Un foltissimo pubblico di invitati e di dipendenti ha gremito il salone, facendo corona all'on. ing. prof. G. G. Ponti, al generale Tiby e alle rappresentanze delle autorità cittadine.

Le esercitazioni degli avanguardisti

La prima esercitazione di marcia della 285.a Legione «Francesco Baracca» è stata fatta domenica. I giovani sono stati adunati alle 6,30 in piazza d'Armi e sono partiti, inquadrati su tre centurie con musica, seguiti poco dopo da due centurie di ciclisti con fanfara. La legione era comandata dal capo manipolo Benzi Lorenzo, ed era accompagnata dal Presidente del Comitato Rionale dell'O.N.B., signor Giorgio Guerrini, e dai membri del Comitato. Alle nove la legione faceva la prima tappa a Moncalieri, ed alle 9.45 l'alt nei pressi della borgata di Tetsiona.

Da Torino giunsero il tenente Nicosia, segretario dell'O.N.B. in rappresentanza del prof. E. Canepa, ed il rev. don Foti, cappellano della 285.a Legione, accolti dai giovani con vibranti alalà e dell'inno Giovinezza suonato dalle fanfare. Alle undici la Legione, che ha dato prova magnifica di disciplina e di resistenza, ha ripreso la marcia per il ritorno, fermandosi prima a Moncalieri per assistere alla Messa.

Bollettino demografico

6 maggio 1929.

NASCITE	34
MATRIMONI	13
MORTI	25

Note spicciole

M.V.S.N. La Legione «Sabauda» Centuria «Piave». — Questa sera adunata alle ore 20,30 alla caserma Carlo Emanuele, via Giuseppe Verdi, 24, per urgenti comunicazioni.

M.V.S.N. Centuria «R. Gonzini». — Questa sera adunata alle ore 20,30 in caserma per urgenti comunicazioni.

M.V.S.N. Centuria «Battisti». — Questa sera alle ore 20,30 adunata in caserma per urgenti comunicazioni.

M.V.S.N. Centuria «Enrico Toti». — Questa sera alle ore 20,30 adunata in caserma per urgenti comunicazioni.

M.V.S.N. Centuria «Pronto Soccorso». — Questa sera alle ore 20,30 adunata in caserma in divisa per urgenti comunicazioni.

M.V.S.N. Centuria «Premilitari». — Questa sera alle ore 20,30 adunata in caserma in divisa per urgenti comunicazioni.

M.V.S.N. Centuria «Scaraglio». — Questa sera alle ore 20,30 adunata in caserma in divisa per urgenti comunicazioni.

ULTIME NOTIZIE

LE RIPARAZIONI
Le proposte tedesco-americane consegnate agli Alleati

Parigi, 6, notte.

Per quanto le note americana e tedesca, registranti la proposta e l'accettazione di quelle che si incomincia ormai a chiamare il piano Young, non contengano — come dicevamo ieri l'altro — nulla — che possa giustificare l'entusiasmo degli Alleati, la loro consegna, avvenuta questa sera, è stata accolta da questi ultimi con una rassegnazione che tenta invano di dissimulare sottili obiezioni e reticenze di pura forma. La stampa di ieri tiene il broncio, e ancora stamattina l'*Echo de Paris* scrive che « sarebbe stato possibile, sarebbe ancora possibile a delegazioni più avvedute di infrangere le associazioni di un arbitro davvero troppo privo, nelle circostanze attuali, del minimo di autorità morale richiesta in quanto che egli raccomanda agli altri Paesi un disinteresse che il suo Paese non osserva, e di un nazionalista tedesco i cui disegni appaiono sempre più evidenti alla luce del sole ».

Dentro al cerchio tedesco-americano

Ma nulla è meno probabile della ipotesi che gli Alleati, al punto in cui stanno le cose, possano ancora trovare il coraggio di rispondere all'offerta tedesco-americana con un *non possumus*. Per rompere, ormai è troppo tardi. Se davvero si volevano ottenere dalla Germania e dall'America, patti migliori, non bisognava aver paura di piantare il tavolo della Conferenza il 18 aprile, dopo il rifiuto di Schacht di ritornare sulle offerte del proprio memorandum. Ma quel giorno, il solo uomo che abbia avuto abbastanza carattere per farlo fu lord Revelstoke che piantò addirittura questo mondo per l'altro. I suoi colleghi restarono, e restando si condannarono a fare sino in fondo il giuoco dell'unanimismo alemanno e del non meno astuto transatlantico. Ormai, il male è compiuto e pretendere di sfuggire alle sue conseguenze non sarebbe — per lo meno sono gli inglesi che lo dicono — « fair play ».

Il guaio è che se si astrae da questioni tecniche relative alla commercializzazione dei trasferti, eccetera, su cui gli Alleati discuteranno ancora per qualche giorno per l'onore delle armi, ma che sicuramente verranno appianate, le sole autentiche difficoltà che rimangono ancora da risolvere sono tutte difficoltà interne del consorzio dei creditori e concernono la ripartizione dei nuovi sacrifici necessari per passare dalle cifre del memorandum del 18 aprile a quelle del piano Young del 6 maggio.

Si tratta di distribuire circa cinque miliardi di marchi-oro di ammanco di cassa. Giacchè — come dicevamo l'altra sera — a tanto deve ammontare in ultima analisi la differenza fra i 13 miliardi richiesti dagli Alleati e la somma in capitale valore attuale offerta oggi dal Reich per il tramite di Young.

La stampa parigina, di tendenze ministeriali sostiene che la differenza è minore, la somma del piano Young aggirandosi, a suo giudizio, intorno alla decina di miliardi, il che farebbe scendere l'ammanco di cassa a tre miliardi. Ma ci si permetterà di essere al riguardo meno ottimisti.

Americani e tedeschi, per meglio addormentare l'opinione nei Paesi alleati, fanno un gran parlare di emissioni al cinque per cento. Ma quali sono i sottoscrittori che per lasciare maggiori margini di lucro alla commercializzazione delle riparazioni si adatteranno a sottoscrivere obbligazioni al cinque per cento in un'epoca, che non sembra prossima a chiudersi, in cui potranno sempre stare il proprio denaro ad un tasso di gran lunga più alto? A nostro modesto avviso 5 miliardi sono tutto quello che si può attendere dalla commercializzazione delle prime 37 annualità Young, per quanto concerne le pure riparazioni.

Chi farà le spese?

E ripetiamo dunque: chi farà le spese del salasso di 5 miliardi di marchi-oro aperto al fianco del credito riparazioni? L'America ha dichiarato che non vuole mollare un « pfennig » del suo miliardo e mezzo di spese di occupazione. L'Inghilterra reclama i suoi arretrati. La Francia strepita per ottenere almeno sei miliardi di marchi-oro, perchè non osa confessare alla opinione nazionale di escire dalla liquidazione con meno di una quarantina di miliardi di franchi-carta, dopo averne fino a poche settimane fa promessi 60.

E il Belgio? E, « last not least », l'Italia? E gli Stati minori, quasi poveri, detti che non parlano, rimasti durante quasi 3 mesi ai piedi della scala dell'Hôtel Giorgio V come i poveri nel banchetto del ricco Epulone? Sommate un poco tutti questi fattori e vedrete che si arriva ad una cifra di miliardi superiore almeno di cinque unità, per parlare secondo la scuola di Nimun Amard, a quella che i tedeschi intendono sborsare. Forse questo significa che l'accordo è impossibile? Abbiamo già detto che, al punto in cui stanno le cose, rifiutarsi all'accordo è da escludere. E del resto il tono prudente, le reticenze, gli aforismi della stampa ufficiosa parigina non basterebbero da soli a preannunciare che il rospo sarà trangugiato? Bisognerà dunque serrare i gomiti, stringersi gli uni addosso agli altri, tagliare a dritta e a manca senza misericordia; sarà la lotta dei granchi nel paniere. Auguriamoci, per conto nostro, di non escirne troppo malconci. Ma stiamo pure sicuri che se la Conferenza durerà ancora una decina di giorni, la causa dovrà essere cercata unicamente in questo doloroso lavoro di assestamento interno e non già, purtroppo, in sforzi fatti per trionfare dell'avarizia tedesca.

Per conto nostro restiamo con la profonda persuasione che la Conferenza poteva e doveva avere miglior sorte.

C. P.

L'ex Re di Bulgaria nel Kenya
visita una Missione della Consolata

Roma, 6, notte.

Dalla Colonia del Kenya l'*Agenzia Fides* riceve notizia di una interessante visita fatta a quella Missione della Consolata dall'ex-Re Ferdinando di Bulgaria. Ferdinando di Bulgaria aveva espresso il desiderio di assistere alla Messa. Prima ancora dell'ora fissata, egli giunse in automobile, accompagnato dalla nipote contessa Soima e da un capitano bulgaro del suo seguito. Padre Maletto, avvicinatosi all'automobile, lo salutò in inglese, ma con sua grande sorpresa sentì rispondersi in lingua italiana, che il Re conosce molto bene e parla correntemente. Durante la conversazione che seguì, Ferdinando si vantò di essere anche un poco italiano, anzi napoletano, perchè i suoi antenati da parte di madre erano napoletani, essendo egli figlio della Principessa Clementina di Borbone-Orléans, figlia di Luigi Filippo. Sentendo poi nominare Torino, sede dell'Istituto della Consolata, l'ex-Re interruppe:

« Torino, bellissima città! Ci sono stato: fui a Palazzo Madama e a Superga e vi conobbi personalmente il Cardinale Richelmy ».

Interrogato circa lo stato della sua salute, il Re rispose:

« Purtroppo, sono un poco raffreddato e mi devo usare riguardi: Nyeri è un paese splendido, incantevole; ma le arie sono forti e fredde ».

(Nyeri è sotto l'Equatore: però è a più di duemila metri sul livello del mare e ai piedi del gran colosso del Kenya biancheggiante per i suoi enormi ghiacciai perpetui).

Dopo la Messa, mentre Padre Maletto stava svestendo i sacri paramenti, Re Ferdinando entrò in sagrestia e gli disse:

« Padre, sono veramente meravigliato per aver veduto come questi due chierichetti indigeni abbiano saputo servire così bene e con così edificante contegno la Messa ». E poi, mettendo la sua mano destra successivamente sul capo dei due giovani seminaristi, disse, in tono solenne: « La benedizione di un Re sia sopra di voi ». Il missionario non potè nascondere la sua consolazione nel constatare la profonda religione di S. M., e Re Ferdinando protestò di essere un cattolico praticante e fedelissimo. Allora Padre Maletto domandò:

« Mi permette che, scrivendo a Roma, io dica come la Maestà Vostra abbia voluto onorare la nostra chiesetta con la sua graditissima augusta presenza? ».

Re Ferdinando rispose immediatamente:

« Sì, sì: scriva pure che sono contento. Anzi, aggiunga che ho fatto la Santa Pasqua a Krampla, nell'Uganda, presso i Padri Bianchi Francesi ».

E mentre congedandosi porgeva al missionario una offerta per le Missioni, si vide la imponente e maestosa figura curvarsi per baciare la mano a Padre Maletto, il quale fece appena in tempo a ritirarla, confuso da tanta degnazione.

La relazione Pirelli a Ginevra
sulla situazione economica mondiale
Il compito della Banca Internazionale dei Regolamenti

Ginevra, 6 notte.

Si è iniziata sotto la presidenza del Ministro di Stato belga Theunis l'annuale sessione del Comitato consultivo economico. Questo Comitato, che comprende una sessantina di membri scelti in modo da facilitare la consultazione e la collaborazione di tutti gli ambienti commerciali, industriali e agricoli dei consumatori e degli operai, ha per compito, come si sa, di vegliare sull'applicazione progressiva delle raccomandazioni della Conferenza economica internazionale del 1927. Tali raccomandazioni, che tendevano a realizzare una più grande libertà degli scambi commerciali e una migliore organizzazione internazionale nel dominio dell'industria e dell'agricoltura, hanno già ricevuto un'applicazione parziale, parte per mezzo delle misure autonome dei singoli Governi, parte attraverso negoziati bilaterali o attraverso l'azione collettiva svolta sotto gli auspici della Società delle Nazioni. Toccherà a questa sessione esaminare i risultati conseguiti in questo dominio nel corso dell'anno passato e tracciare le grandi linee della politica da seguire in questa materia dai singoli Governi e dai diversi organi della Società delle Nazioni.

Come nella riunione dell'anno passato, l'Italia è rappresentata dagli esperti onorevoli Belloni e Benni, nonchè dall'on. Rossoni, la cui venuta è preannunziata per domani. Sono inoltre presenti S. E. De Michelis, in rappresentanza dell'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma, il dott. Alberto Pirelli, in rappresentanza della Camera di Commercio Internazionale, e Mauro in rappresentanza dell'Istituto Internaz. di Organizzazione Scientifica del Lavoro.

Dieci anni di lavoro

Dopo il discorso inaugurale del Presidente, che ha tracciato le grandi linee dei lavori di questa sessione, ha preso la parola il dott. Pirelli per presentare al Comitato l'annuale rapporto stabilito dalla Camera di Commercio Internazionale sulla situazione economica del mondo.

La duplice qualità internazionale rivestita dal dott. Pirelli di Presidente cioè della Camera di Commercio Internazionale e di delegato al Comitato parigino degli Esperti per la questione delle riparazioni, ha dato al suo discorso, che costituisce una precisa e magnifica sintesi della situazione economica internazionale contemporanea, l'importanza di un grande avvenimento.

Il dott. Pirelli, dopo aver passato rapidamente in rassegna tutti i fatti di ordine finanziario tecnico e commerciale che stanno a dimostrare, malgrado ogni pessimismo, i grandi progressi compiuti nel campo della ricostruzione in questa prima decade che è seguita alla conclusione della pace, è venuto a parlare dei Paesi i cui aspetti caratteristici offrono al Comitato un insegnamento particolare e il cui sviluppo interessa in modo speciale per le sue ripercussioni sul commercio internazionale. Dopo di avere così accennato allo « sviluppo meraviglioso dell'Italia moderna » e allo straordinario progresso economico della Germania dopo il caos del 1923 e alla bella ripresa finanziaria della Francia, ha parlato della Cina e in modo particolare della Russia che, come interprete degli uomini di affari, si è augurato di veder prendere parte attiva alla vita economica internazionale, precisando però la necessità che la politica economica sovietica si evolva in modo da assicurare la libertà e la sicurezza delle transazioni commerciali.

I rapporti tra Europa e Stati Uniti

Oggetto di particolare attenzione sono state le parole dedicate al problema particolarmente importante e grave nell'ora presente delle relazioni fra gli Stati Uniti e l'Europa.

« Io non sono nè profeta nè moralista, ma credo che una migliore comprensione, che una collaborazione più stretta fra le due rive dell'Atlantico non avvierebbe soltanto degli urti ma sarebbe giovevole nello stesso tempo all'Europa e all'America. Gli Stati Uniti sono un importante sbocco per i prodotti europei e io spero che sarà sempre così. I capitali americani sono i benvenuti nei numerosi Paesi dove essi aiutano a sviluppare le risorse naturali e le industrie locali e noi avremo sempre bisogno delle loro materie prime e di un gran numero dei loro prodotti fabbricati.

« D'altra parte l'Europa è sempre la cliente più importante degli Stati-Uniti, di cui essa assorbe quasi il cinquanta per cento delle esportazioni e presso a poco un terzo dei prestiti. Un economista di fronte al problema Europa-Stati Uniti si poneva la seguente domanda: Chi sarà il vincitore? Quando io penso il profondo idealismo del popolo americano, che spesso esso ha il pudore di nascondere sotto un materialismo di facciata, penso che non esiste un uomo di Stato oltre Atlantico che non ripudi questa formula perchè il problema dell'ora è il seguente: Come intendersi? ».

Successivamente, passando a trattare la questione della politica commerciale, Pirelli si è espresso in favore di un sistema economico più liberale osservando che l'antica concezione di una sovranità assoluta in materia doganale si è un poco attenuata. Il fatto della interdipendenza economica fra le Nazioni è riconosciuto di giorno in giorno nelle discussioni fra gli Stati interessati. L'abbandono da parte di diversi Stati della tariffa autonoma e l'inserzione pressochè generale della clausola della Nazione più favorita nei nuovi trattati costituiscono pure un progresso importante nei confronti della situazione dei primi anni del dopo-guerra.

Il problema delle riparazioni e la finanza internazionale

In risposta, a molte ansiose domande che gli sono state rivolte circa l'andamento ed i negoziati di Parigi il dott. Pirelli osserva argutamente che se le domande non sono mai indiscrete, le risposte lo possono essere talvolta.

« Voi comprenderete dunque sicuramente il mio riserbo specialmente in questo momento decisivo per la Conferenza degli Esperti. Ma io vorrei ricordarvi che noi lavoriamo a Parigi nel Comitato Young da tre mesi; e questo valga a dirvi la cura, lo scrupolo col quale noi studiamo i problemi che ci sono stati affidati perchè noi abbiamo il senso delle gravi responsabilità che pesano sulle nostre spalle. Vorrei soffermarmi su di un punto, perchè non è un segreto per nessuno che gli abbiamo dedicata un'attenzione specialissima: si tratta di un fatto che vi interesserà certamente perchè esso costituirebbe una nuova manifestazione di collaborazione internazionale molto importante. Io penso alla creazione della Banca dei regolamenti internazionale, che abbiamo in progetto sia per quanto riguarda il problema delle riparazioni che per le altre questioni che vi si riferiscono. Un'assemblea come la vostra, dove sono rappresentati i più importanti interessi economici, non può certamente che approvare lo sforzo che si fa per portare il problema delle riparazioni nel dominio delle transazioni finanziarie ordinarie attraverso la creazione di questa Banca internazionale. Se, malgrado tutte le difficoltà che ancora sussistono, un accordo sarà realizzato, la Banca avrebbe, prima di tutto, per funzione la realizzazione progressiva del piano dei regolamenti. Essa dovrebbe inoltre facilitare i modi del commercio e della finanza mondiale, ciò che introdurrebbe un nuovo elemento di stabilità e rappresenterebbe un nuovo mezzo di cooperazione nelle relazioni finanziarie e internazionali. Essa non sarà sicuramente una super-Banca, ma soltanto un organismo avente dei compiti il cui bisogno è risentito soprattutto dalle Banche centrali dei diversi Paesi. Essa lavorerebbe nell'interesse del mondo intero rispettando pienamente le autonomie finanziarie internazionali. Queste riunioni periodiche attorno al tavolo del Consiglio della Banca internazionale dei capi delle grandi Banche di emissione nazionali e di alcuni uomini di affari particolarmente competenti, sarebbero un'altra manifestazione di questa cooperazione internazionale a cui noi tendiamo sia qui a Ginevra che nell'Istituto che io ho l'onore di presiedere ».

Grande impressione

Il discorso del dottor Pirelli ha fatto grandissima impressione, in particolar modo quando ha fatto gli accenni che riguardano la possibile creazione della Banca internazionale.

Il dottor Pirelli è ripartito stasera per Parigi per partecipare ai lavori del Comitato degli Esperti. Egli ritornerà però a Ginevra nel corso della settimana, quando cioè verranno in discussione alcune questioni particolarmente importanti del commercio internazionale. In sua vece rappresentano frattanto qui la Camera di Commercio internazionale i consiglieri Boyden e Haldring.

G. T.

L'« Ottava d'oro » ferrarese
iniziata con una lettura dell'on. Turati

Ferrara, 6 notte.

Il segretario del Partito, on. Augusto Turati, il 26 maggio prossimo aprirà nella nostra città il ciclo primaverile dell'« Ottava d'oro ». Il segretario del Partito, infatti, in uno dei luoghi più suggestivi della vecchia Ferrara, terrà la prima lettura ariostesca dell'annata. L'attesa è vivissima, specialmente nel campo culturale.

L'estrazione dei premi per i buoni del Tesoro novennali

Roma, 6, notte.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono continuate le operazioni di estrazione dei premi per i buoni del Tesoro novennali. Per la sesta serie il premio di Lire centomila è stato assegnato al Buono N. 1.058.304; il premio di L. cinquantamila al Buono N. 750.258; il premio di L. diecimila al Buono N. 1.051.950; e i quattro premi di lire cinquemila ciascuno ai Buoni N. 465.073; N. 1.229.032; N. 1.462.549; Numero 284.521.

I « marinaretti » di Imperia

Roma, 6, notte.

I « marinaretti » di Imperia, dopo l'omaggio reso al Milite Ignoto, si sono recati all'ara dei Caduti fascisti, davanti alla quale hanno sfilato. Alle 17,30 hanno lasciato Roma per far ritorno ad Imperia.

Il parricida diciassettenne dinanzi ai giurati di Vienna
Come uccise i genitori — « Il più disinvolto » assassino.

Vienna, 6 notte.

Il giovane Ferdinando Hartmann, che appena alcune settimane addietro ha compiuto i 17 anni, si è presentato oggi ai giurati viennesi, per rispondere dell'assassinio del padre e della madre, commesso il 20 settembre dello scorso anno. Del delitto ancora nome il degenere adolescente non si è riconosciuto colpevole. Sembra che egli sia stato spinto ad uccidere dal rigore al quale i genitori lo facevano segno ed anche dal fatto che il padre aveva contratto una assicurazione sulla vita per 80 mila scellini, i quali avrebbero dovuto essere pagati a lui se fosse rimasto solo al mondo. Lo sventurato padre, ex-vice presidente della Banca Centrale delle Casse di Risparmio tedesche, aveva visto il patrimonio falcidiato dalla inflazione. Tuttavia, era riuscito a salvare il tanto necessario a condurre una modesta esistenza. Dalla relativa povertà sopravvenuta, la moglie aveva sofferto più di lui e i litigi in famiglia erano frequenti. Di questi dissensi tra i genitori il ragazzo cercò di valersi il mattino del 20 settembre, dicendo alle persone accorse alle rivoltellate che suo padre e sua madre si fossero ammazzati a vicenda alla fine di una delle solite contese e che anzi avevano tentato di uccidere anche lui.

Il cinismo dell'assassino

Ad una signora, che voleva telefonare subito, invocando aiuto, osservò che era inutile. Indi aggiunse « egli essere ormai solo al mondo » e manifestò la speranza di trovare denaro e di riscuotere una assicurazione. Quando arrivò la Polizia, camminò su e giù per la casa, indifferente, nell'attesa che la cameriera gli preparasse il caffè e latte, che egli gustò tranquillamente in una stanza vicina, a pochi passi dai cadaveri dei genitori uccisi. I funzionari, pur sorpresi dallo strano contegno del ragazzo, sulle prime accettarono la versione da lui data di un uxoricidio seguito da suicidio. La luce fu fatta dai periti sanitari, i quali riscontrarono sulle due salme 12 coltellate e tre colpi di arma da fuoco. La madre era stata assassinata da un colpo di rivoltella alla tempia destra, che le aveva traversato il cranio.

Ai periti apparve chiaro che la signora Hartmann e suo marito non avessero potuto uccidersi a vicenda. Arrestato, il ragazzo diede una dopo l'altra sei differenti versioni della presunta lotta tra i genitori, dimostrandosi sempre assai padrone di sè e talvolta domandando tempo per riflettere perchè, diceva, il caso era troppo complicato.

I primi maestri di Ferdinando Hartmann in periodo istruttorio hanno deposto concordi che il ragazzo in tenerissima età si colpì per il suo cinismo, per l'assenza di ogni sentimento buono. « Lavorare — lo sentirono dire una volta — tocca agli sciocchi. — Io voglio vivere bene e comodamente ».

Il giudice istruttore ha deferito Ferdinando Hartmann alla Corte di Assise per parricidio premeditato ed ha messo in rilievo tutti i bassi istinti dell'assassino.

L'interrogatorio

Quando stamane si è aperta l'udienza Ferdinando Hartmann si è diretto verso il banco degli accusati a passo svelto, con una disinvoltura eccezionale. Pallido, magro, ha un volto che rivela energia. Il suo sguardo è quasi vitreo. Appena seduto si è messo a guardare nella sala curiosamente ed a scambiare parola con gli agenti al suo fianco. Faceva l'impressione non di un accusato, bensì di un conferenziere che aspetti che gli ultimi spettatori abbiano preso posto per potersi levare a parlare. Ad una antica cameriera di casa sua ha stretto la mano con somma cordialità.

Nei resoconti giudiziari dei giornali si legge che mai nell'aula della Corte di Assise di Vienna si vide assassino più disinvolto e sicuro di sè. I difensori hanno tentato di fare svolgere il processo a porte chiuse, ma la Corte vi si è opposta, osservando che se si mira a riabilitare l'accusato è bene che il pubblico abbia notizia di tutto. La proposta che il procedimento si svolga a porte chiuse potrà essere accolta solo se nel corso del dibattimento dovranno essere discussi episodi particolarmente intimi della vita di casa Hartmann.

L'accusato ha ascoltato la lettura dell'atto di accusa, diventando sempre più nervoso ed alla fine ha estratto il fazzoletto e si è coperto il volto. Nel sentire leggere la frase che si deve per forza di cose giungere alla conclusione che solo Ferdinando Hartmann può essere l'assassino, le sue mani hanno cominciato a contorcersi e l'intero corpo tremava come scosso da febbre. Il presidente ha poi invitato l'accusato a dare una descrizione della tragedia, ma l'Hartmann ha risposto che preferiva essere interrogato.

Uscito dalla gabbia il giovinetto si è appoggiato alle sbarre con tale disinvoltura che il presidente con molta energia gli ha detto: « Stia in piedi e ci guardi in faccia ».

Ferdinando Hartmann ha quindi risposto, alle domande rivoltegli con molta sicurezza e presunzione ed ha narrato che da giovane studiò pure l'inglese e imparò a suonare il pianoforte. Ha detto che evitò sempre i suoi coetanei perchè dal punto di vista intellettuale si sentiva loro molto superiore e non trovava bisogno di scherzare. Interrogato sulla carriera che avrebbe desiderato di abbracciare nella vita, ha risposto che sarebbe stato intenzione del padre di farlo diventare diplomatico, perchè egli credeva che avesse le qualità necessarie. Ha aggiunto, dopo, che fu suo principio di evitare la compagnia di altri ritenendo di poter perfettamente bastare a sè stesso. Il suo migliore amico fu il padre.

Realtà corporativa
Importante accordo fra operai e industriali davanti al Ministero delle Corporazioni.

Roma, 6, notte.

Convocati dal Ministero delle Corporazioni si sono incontrati in due laboriose e cordiali riunioni, i rappresentanti della Confederazione generale fascista dell'industria italiana e della Confederazione dei sindacati fascisti dell'industria, assistiti dai rappresentanti provinciali delle categorie interessate, per esaminare la situazione della Ditta Laminatoi di Arlenico (Lecco), e delle dipendenti maestranze. E' stato raggiunto l'accordo alla presenza dei dirigenti della Ditta, e con piena soddisfazione delle parti, su tutti i punti in discussione.

Velivolo incendiato nel cielo di Capua
Il pilota si salva col paracadute

Roma, 6 notte.

La mattina del 3 durante un volo di allenamento ad alta quota si sviluppava improvvisamente un incendio a bordo di un apparecchio del campo di aviazione di Capua. L'allievo pilota sottotenente Bruno Cerne, appena avvedutosi dell'incendio e giudicato inutile ogni rimedio si lanciava col paracadute e regolarmente atterrava incolume mentre l'apparecchio andava distrutto. (Stefani).

Umberto di Savoia a Como
Testimonio a una cerimonia nuziale — La visita alla città

Como, 6, notte.

Quest'oggi poco prima di mezzogiorno, proveniente da Milano è giunto in automobile a Cermenate S. A. R. il Principe Umberto accompagnato dal generale Clerici e dal capitano conte Santorre Santarosa per assistere in qualità di testimonio alle nozze della signorina Augusta Allamel col comandante nobile Piero Giberti. Altro testimone dello sposo era il comandante Ferrarin, il popolarissimo « Moro » il quale è stato particolarmente festeggiato, mentre testimoni della sposa erano il nonno cav. Alberto Clerici e il comm. Ugoletti, direttore del Credito Italiano. Il rito civile si era svolto sabato. Quello religioso è stato celebrato poco dopo mezzogiorno nella chiesa locale che per l'occasione era stata addobbata con grande sfarzo.

Umberto di Savoia, accolto da deliranti dimostrazioni da parte di una folla enorme si è recato dapprima a casa Clerici dove è stato ossequiato dalle autorità locali con a capo il Prefetto. Quindi ha proseguito per la chiesa sempre entusiasticamente acclamato. Nel tempio mons. Zaffrani ha, in rappresentanza del Vescovo, benedetto gli sposi ai quali ha indirizzato nobili parole di augurio leggendo quindi alcuni telegrammi augurali tra i quali uno del Pontefice, uno del cardinale Gamba, Arcivescovo di Torino, e uno del Vescovo di Como.

Dopo il rito religioso è seguita una colazione intima offerta dal cav. Alberto Clerici nelle sale della sua villa. Alle 14.30 Sua Altezza si è recato, sempre seguito dal cav. Clerici e dalle altre autorità, all'Asilo-Monumento ai Caduti di Cermenate dove si è intrattenuto con le madri e le vedove dei Caduti in guerra, con i combattenti e con le rappresentanze del Fascio. Ha quindi proseguito per Camerlata dove, ossequiato dal Commissario prefettizio di Como, dagli onorevoli Tarabini e Ciavenzani, ha visitato gli stabilimenti della ditta Clerici accolto dal rispettoso omaggio delle maestranze. Terminata la visita, il cav. Clerici gli ha rivolto, nella più vasta sala della direzione, un saluto. Quindi Umberto di Savoia, fatto segno a nuove deliranti dimostrazioni da parte di una folla enorme che faceva ala al suo passaggio, si è diretto a Portichetto e a Vertemate dove ha visitato altri stabilimenti della ditta Clerici e da dove è poi ripartito per Torino.

Il Cardinale Gasparri non deporrà
alla causa dei quattro milioni truffati

Roma, 6, notte.

Stamane dinanzi al Tribunale doveva riprendersi la discussione del dibattimento per la nota truffa di quattro milioni che sarebbe stata consumata da monsignor Cesare Badii ai comm. Curzio Gramiccia e dal dottor Roberto Giustiniani ai danni del comm. avv. Pasquale Mollica.

Il processo assai movimentato che dura da oltre due mesi fu interrotto, come si ricorderà, su richiesta delle parti per la escussione quale teste del cardinale Pietro Gasparri di cui agli atti esiste una lettera nella quale dichiara che il Vaticano fu del tutto estraneo ai prestiti negoziati all'estero da monsignor Badii. Sospeso il processo, il Tribunale si dette cura di far pervenire al cardinale Gasparri una lettera con la quale lo si invitava a indicare il giorno in cui fosse stato disposto a rendere la sua deposizione dinanzi ad un giudice che sarebbe stato a ciò delegato. La lettera per altro veniva respinta al Tribunale e invece della risposta del Cardinale Segretario di Stato perveniva al Tribunale stesso una lettera del padre Enrico Rosa, direttore della « Civiltà Cattolica », di cui stamani all'apertura della udienza ha dato lettura il presidente.

Il padre Rosa scrive che per ovvie ragioni il cardinale Gasparri non ha aderito all'invito del Tribunale. Egli si rimette per altro alla lettera da lui scritta su richiesta della parte lesa avv. Mollica che è acquisita agli atti del processo e che smentisce essere stato monsignor Badii un intermediario o incaricato della Santa Sede per la contrattazione del prestito stipulato ad Amsterdam dal Badii stesso con un gruppo di finanziatori americani.

In seguito alla lettera del padre Rosa il Tribunale invita le parti a prendere atto e a desistere dalla richiesta di citazione del cardinale Gasparri. Per la parte civile l'avv. Gregoraci si riserva di trarne le decisioni del caso. Il pubblico ministero cav. Granata fa istanza perchè sia asserita a verbale la revoca della precedente ordinanza che disponeva per citazione del cardinale Gasparri.

Il Tribunale si riserva di deliberare e frattanto, poichè è assente l'altro patrono della parte civile prof. Arturo Rocco che dovrebbe prendere la parola per la replica, si rinvia il seguito del dibattimento all'udienza del 13 corr.

SPORT
Il discusso titolo di Al Brown
Due Leghe boxistiche di opposti pareri

Parigi, 6 notte.

A proposito dell'annullamento del match Bernasconi-Al Brown, per il titolo di campione del mondo dei pesi gallo, i membri dell'importante International Boxing Union oggi ci hanno comunicato:

« La National Boxing Association, potente Federazione pugilistica, che raggruppa una trentina di Stati americani, aveva dichiarato, durante il suo ultimo Congresso a Toronto, il 15 maggio 1928, Al Brown campione del mondo dei pesi gallo. La nostra International Boxing Union, informata sanzionò questa decisione. Ora il vostro Carpegna organizzò d'accordo con la Federazione Italiana il Campionato del mondo dei pesi gallo fra Al Brown, detentore del titolo, e il campione italiano Bernasconi. La vostra Federazione volendo circondarsi di tutte le garanzie ufficiali sportive, chiese alla National Boxing Association, perchè questa l'informasse se Al Brown era detentore del titolo mondiale. La risposta non si fece attendere. La National Boxing Association molto freddamente informò che Al Brown non era più considerato da lei come campione del mondo, il match di conseguenza fu annullato. L'International Boxing Union, alla quale appartiene la National Boxing Association non fu tuttavia mai informata di una tale decisione, e di conseguenza essa continua sempre giustamente a considerare Al Brown come campione del mondo. Noi certamente non vogliamo fare per trascurabile il telegramma della National Boxing Association, ma, tuttavia, noi vorremmo ben conoscere le ragioni le quali fanno sì che oggi Al Brown non sia più campione del mondo. Certo, la maniera di agire della Federazione americana appare un poco troppo disinvolta. Noi faremo tuttavia il necessario per chiarire questa faccenda; in attesa non possiamo fare altro che considerare Al Brown come campione del mondo. Facendo così, non [illegible] del continente, ma domandiamo di essere tenuti al corrente di una decisione, che interessa il mondo pugilistico intero, perchè si tratta dell'attribuzione di un titolo mondiale.

Un parroco del Pistoiese arrestato per furto d'oggetti sacri
Quattro ricettatori arrestati — Antiquari fiorentini denunziati.

Pistoia, 6 notte.

Da tempo circolava tra gli abitanti del vicino paese di Capostrada la voce della scomparsa di importanti oggetti artistici di ingente valore appartenenti alla chiesa di Santa Lucia. Una Commissione inviata sul luogo stabilì che dal patrimonio della chiesa mancavano effettivamente diversi oggetti di ingente valore storico e intrinseco e precisamente uno stolone del crocefisso in velluto rosso riccamente ricamato in seta del settecento, una pianeta di damasco rosso in seta, un piedestallo di marmo che sorreggeva il cero durante il periodo pasquale e vari candelabri di argento e oro antichissimi. Il parroco don Antonio Tosi sottoposto a stringente interrogatorio narrava una lunga odissea di dolori e di miserie, aggiungendo di aver venduto gli oggetti mancanti per meschini compensi a degli individui di cui non conosceva precisamente le generalità. Agli oggetti mancanti andava aggiunto anche un crocefisso del '600. In seguito ai risultati dell'interrogatorio venivano tratti in arresto quali ricettatori Umberto Capponi, Luigi Cioni e Antonio Reggianini. Nell'abitazione del Capponi si rinvennero quasi tutti gli oggetti sacri sottratti da don Antonio Tosi, nonchè una ingente quantità di arredi e di paramenti per il valore complessivo di 50 mila lire di cui il Capponi non seppe spiegare la provenienza. E' stato infine arrestato anche tale Mario Barni che aveva servito da mediatore nella vendita degli oggetti sottratti da don Tosi. Il parroco è stato denunciato alla autorità per appropriazione indebita. Tutti i responsabili sono stati inviati alle carceri mandamentali di Pistoia.

Proseguendo nelle indagini si poteva accertare anche come alcuni degli oggetti trafugati da don Tosi fossero stati venduti ad antiquari di Firenze. Infatti, due antiquari fiorentini, tali Giuseppe Vitali e Corrado Bianchini, avevano acquistato rispettivamente due torciere e uno stendardo in seta appartenenti alla chiesa di Santa Lucia. Contro i due antiquari è stata sporta dall'autorità denuncia per ricettazione.

La nuova Chiesa di un piccolo Comune costruita dalla popolazione

Tortona, 6, notte.

Gareggiando in prestazioni d'opera gratuita ed offerte di materiale di ogni genere, i 1000 abitanti del minuscolo Comune di Montaldeo, hanno eretto accanto alla vecchia e cadente loro chiesa un nuovo e grande tempio su disegno dell'ing. Massardo di Genova, della lunghezza di metri 35 per 12 di larghezza e 40 di altezza. Le fondamenta dovettero essere scavate a ridosso della rupe. Gli abitanti versarono anche 150 mila lire per le spese vive. Sette bellissime campane costituiscono il concerto della torre campanaria. A complemento dell'opera gli abitanti vollero pure un organo meccanico che, presenti tutte le autorità civili, militari e del Fascio, è stato collaudato ieri dal prof. avv. Paolo Traino, maestro di cappella della cattedrale di Tortona.

L'assemblea dei metallurgici di Asti

Alessandria, 6 notte.

Nei locali della Mutua ha avuto luogo una numerosa assemblea dei metallurgici di Asti. Nella riunione il camerata Vittorio Tarabella, vicesegretario generale e capo zona di Asti, ha illustrato ai lavoratori le finalità del Sindacalismo fascista. L'assemblea discusse ampiamente in merito alla prossima stipulazione del contratto provinciale di lavoro e al funzionamento della Mutua metallurgica.

LA STRADA
Contadino ucciso nel Biellese

Biella, 6, notte.

Questa notte, da alcuni passanti, nello stradale provinciale di Dorzano-Cavaglià, è stato rinvenuto gravemente ferito il contadino Nicolello Carlo Albino fu Stefano, di 62 anni, da Cavaglià. Soccorso, il ferito ha potuto mormorare che era stato travolto da un'automobile, che a forte andatura si dirigeva verso Biella. Il Nicolello, mentre era trasportato verso un casolare, decedeva per le gravi ferite riportate e per dissanguamento. E' stato impossibile precisare il periodo di tempo che l'infelice è rimasto privo di soccorsi nella strada. Degli investitori automobilisti nessuna traccia.

Donna investita da un motociclista

Casale, 6, notte.

Ieri verso le ore 18, mentre il motociclista Giuseppe Martinotti di Costantino, di 23 anni, da Casale, percorreva a forte andatura la strada che conduce a Calliano, si vide improvvisamente attraversare la strada da una donna, certa Maria Coggiola, da Calliano e Pinvesti, precipitando egli stesso dalla macchina. Furono soccorsi entrambi dal medico di Calliano, che riscontrò alla donna la frattura della gamba destra e lesioni multiple al corpo ed al Martinotti lesioni al viso guaribili in 20 giorni.

LA TEMPERATURA

6 maggio 1929

I rilievi della stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 744.
Temp. massima del giorno 5 + 19,5
Temp. minima notte dal 5 al 6 + 11

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	21	10	¼ coperto	
Milano	20	11	»	
Genova	14	9	sereno	l. m.
Venezia	20	12	¼ coperto	calmo
Firenze	22	8	»	
Ancona	18	15	»	l. m.
Bologna	21	14	»	
Napoli	20	11	sereno	calmo
Taranto	22	17	¼ coperto	l. m.
Palermo	20	11	¼ coperto	calmo
Catania	21	13	»	l. m.
Cagliari	18	8	coperto	»
Tripoli	19	14	sereno	»
Messina	21	16	coperto	»
Trieste	18	13	sereno	calmo
Trento	20	10	¼ coperto	
Fiume	17	10	»	l. m.
Bari	21	9	»	calmo
Bengasi	23	15	»	mosso

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 6, notte.

L'apertura di settimana è stata molto ferma ed a corsi leggermente superiori a quelli della chiusura di sabato. Ma in seguito il tasso del denaro aumentava dal 10 al 14% e di conseguenza il mercato si orientava al ribasso. Molti titoli che poco prima erano ricercati rimasero senza contropartita e la chiusura intervenuta trovando la quasi totalità dei titoli con tendenza pesante; in complesso, si sono avute perdite e rialzi di due o tre punti. Tuttavia alcune categorie di titoli hanno guadagnato un po' di terreno, come le Petrolifere. Molto colpite le Elettriche ed eccezionalmente deboli le Ferroviarie. Anche le azioni del rame sono rimaste pesanti. Durante la settimana scorsa il numero dei titoli scambiati si è elevato a 22.040.000 contro 26.437.000 della settimana precedente e 19.946 mila della settimana corrispondente del 1928. Il comunicato ebdomadario della Federal Reserve Board fa notare un aumento di 13.250.000 dollari sull'ammontare di 7.417.000 milioni di riserve auree, mentre i biglietti in circolazione si sono decresciuti di 11.000 mila su un totale di 1.681.840 mila. Le Filadelfi hanno perduto una lieve frazione, chiudendo a 96,50. Pressochè invariate le obbligazioni italiane che hanno chiuso ai seguenti corsi:

Fiat 7% 1926	100,—
Prestito Italiano 7% 1925	97,—
Lavori Pubblici Italiani 7% 1927	88,—
Lavori Pubblici Italiani 7% 1947	94,50
Città di Milano 6.50% 1926	88,25
Montecatini 7% 1937	113 1/8
Città di Roma 6.50% 1926	90,50

Amsterdam, 6. — L'apertura della settimana borsistica ha avuto una tendenza molto irregolare. Dopo un inizio abbastanza promettente, molti titoli vennero gettati sul mercato, ma non avendo trovato contropartita, hanno provocato una caduta pressochè generale. Alla chiusura il mercato si era ripreso, chiudendo a corsi pressochè uguali a quelli di sabato. Interessante il rialzo della Royal Dutch da 381 a 386 per il buon comportamento generale delle petrolifere sui mercati esteri.

Zurigo, 6. — La Borsa è stata oggi sotto la favorevole impressione delle notizie provenienti da Parigi circa una possibile soluzione della questione delle riparazioni. Numerosi furono gli acquisti, sicchè si verificarono aumenti in quasi tutti i corsi. Specialmente richieste furono le Elettrobank, le Motor Columbus e la Lonza che realizzarono notevoli vantaggi in confronto della settimana scorsa.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: Tendenza calma; gennaio (1930) p. 9,97; febbraio 9,98; marzo 10,02; aprile 10,03; maggio (1929) 10,04; luglio 9,98; giugno 9,98; luglio 9,97; agosto 9,93; settembre 9,97; ottobre 9,97; novembre 9,96; dicembre 9,97. Futuri Egiziani: Tendenza calma; Sakels Fully Good Fair maggio p. 17,18; luglio 17,22; ottobre 17,38; dicembre 17,36; gennaio 17,60; marzo 17,71. Upper E. G. F. maggio p. 11,78; luglio 11,80; ottobre 19,10; dicembre 19,18; gennaio 19,38; marzo 19,51. Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,38; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,85; Egyptian Upper F. G. F. 11,85; M. G. Surtee F. G. 9,35; M. G. Broach F. G. 8,40; American Sind/Punjab F. G. 9,00; M. G. n. 1 Oomra F. G. 7,95; M. G. Bengal F. G. 6,40; M. G. Scinde F. G. 6,40. Importazioni della giornata balle 7000.

New York, 6. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma. Middling 19,45. Futuri: Tendenza apertura poco stabile; Tendenza chiusura facile; gennaio (nuovo contratto) 18,97-99; febbraio 19,00; marzo 19,08-19,09; maggio (vecchio contratto) 19,20-25; giugno 18,90; luglio 18,63-65; agosto 18,66; settembre 18,64; ottobre 18,73-75; novembre 18,76; ottobre (nuovo contratto) 18,63-66; novembre 18,73; dicembre 18,81-82.

New Orleans, 6. — Disponibili: Middling 18,53; Futuri: maggio 18,61-66; luglio 18,54-55; ottobre 18,53-55; dicembre 18,60; gennaio 18,70; marzo 18,84.

Stato Civile di Torino

6 maggio 1929

NASCITE: maschi 10, femmine 18.

MATRIMONI: Allori Michele con Sogno Olga — Bellino Carlo con Dolza Luigia — Benedetto Cesare con Ciprenti Maddalena — Bergia Domenico con Perracchiotti Rosa — De Gillis Leopoldo con Livon Orina — Degliero Marcello con Pizzera Umberta — Fabris Giacomo con Bernarducci Adelina — Filippello dott. Oreste con Dondi Adriana — Guglielminetti Mario con Giacomelli Felicita — Infuso Carlo con Botta Giuseppina — Lamonarca Luigi con Bellezza Vilar Caterina — Meranio Giovanni con Signorine Carla — Mermano Francesco con Varalda Emma — Monaco Domenico con Baglio Felicita — Monti Francesco con Amerio Gemma — Naziani Severino con Manfieri Ludovica — Rava Aldo con Coggiola Renata — Troglia Francesco con Cagliero Giuseppina.

MORTI: Mietta Angela m. Suppo, d'anni 69, di Mocchie, contadina, strada Antica, 50 — Torchio Giovanni fu Giacomo, id. 44, di Chieri, agiato, via Balbis, 10 — Scarampo Maria fu Francesco, id. 38, di Piova di Scalenghe, casalinga, corso Regio Parco, 159 — Chiantelassa Maria vedova Chiantelassa, id. 81, di Rivoltina Canavese, casalinga, via Moncrivello, 1 — Franzarolo Carlo fu Giuseppe, id. 42, di S. Germano Vercellese, barbiere, corso Principe Oddone, 76 — Robelli Ermenegilda di Dario, id. 3, di Torino, via Roma, 13 — Bianco Maria vedova Bianco, id. 68, di Villanova d'Asti, casalinga, via Chiuchia, 18 — Lisa Maria vedova Enrico, id. 80, di Monta d'Alba, casalinga, via Venezia, 96 — Crida Emilia vedova Serra, id. 73, di Asti, agiata, via Cibrario, 66 — Fontana Raffaella m. Camigrande, id. 45, di San Giovanni in Persiceto, casalinga, via Cortemilia, 7 — Zanetto Delfina vedova Ferrero, id. 82, di Courmayeur, casalinga, via Pracastino, 11 — Vida Giuseppe fu Giuseppe, id. 38, di Carrù, bagnino — Grietti Giovanna vedova Cosa, id. 63, di Torino, casalinga — Cavagnero Carlo fu Matteo, id. 25, di Santena, meccanico — Marocchetti Luigia fu Giuseppe, id. 63, di Torino, sarta — Pellissero Carlo di Giuseppe, id. 31, di Bologna, sergente maggiore — Destefanis Giuseppina fu Luigi, id. 57, di Cissone, donna di servizio — Settepietra Dorotea di Pietro, id. 61, di Demonte, religiosa — Porta Giuseppe fu Bernardo, id. 74, di Porto Valtravaglia, muratore — Carelli Serafino di Luigi, id. 23, di Canelli, meccanico — Gazzola Maria vedova Ferro, id. 82, di Vernia Savoia, casalinga — Dal Canto Sirio di Ricciardetto, id. 13, di Pontedera, fornaciaio — Bontrò Maria fu Pietro, id. 75, di Carignano, casalinga — Pozzo Domenico di Antonio, id. 52, di Masio, meccanico.

Nati morti 1. A domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 5.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

APPENDICE DELLA STAMPA (86

La maschera del vizio

ROMANZO

DI GASTONE RICHARD

— Ci mancava anche questa! — brontolò a un tratto Lehonce.

— Che cosa c'è?

— La bruma!... Bisognerà accendere il fanale...

— No! — rispose seccamente Cristiano.

— No?... Si fa presto a dirlo!... Sapete che è molto pericoloso?... Se andiamo a battere col naso contro una dreadnought, saremo noi dalla parte del torto, siatene sicuro!...

— Avete paura? — sghignazzò Cristiano.

— Paura?... Sì!... Ho sempre paura del mare, della notte e della bruma, perchè so che cosa siano!... Però non ho mai indietreggiato di fronte al pericolo... Se non fossi responsabile della vostra esistenza... vi farei vedere...

— Ma se sono io che ve l'ordino!...

Lehonce proferì una orribile bestemmia, sputò nell'acqua e borbottò:

— Sia pure!... Nasca quel che vuol nascere!...

Si chinò verso il fondo del battello, prese una cintura di salvataggio, ne gettò un'altra a Cristiano e disse ridendo:

— Mettetevi questa intorno al corpo... e raccomandatevi l'anima a Dio... o al diavolo, col quale mi pare che abbiate più dimestichezza...

***

D'un tratto, un'ombra sorse al profilo nella bruma...

E il dramma ebbe luogo, istantaneo, inevitabile...

Un incrociatore inglese tagliava la rotta al minuscolo canotto, lanciato a tutta velocità.

Un duplice grido, perduto nel fracasso del battello infranto... L'esplosione improvvisa del motore... Degli ordini gridati al megafono... Dei sibili di sirena...

L'incrociatore rallentò, si fermò, dardeggiò il mare con i suoi proiettori...

Furon calate le barche di salvataggio, che esplorarono il mare per tutta la notte.

All'alba fu raccolto il corpo di un uomo svenuto, che la cintura aveva salvato.

Era il pilota Lehonce.

Cristiano d'Izelles era sparito, solo e ignorato, nella notte, nel mare, nella bruma...

La sua fine era degna della sua vita.

***

A palazzo Arnaudi, verso le due del mattino, dopo un consulto fra il dottor Lefèvre e due dei suoi più illustri confratelli, fu deciso di operare la ferita, nella stessa stanza in cui era stata trasportata.

Un tavolo operatorio fu collocato nel mezzo della stanza... E la povera Marcella vi fu distesa...

L'esame radioscopico rivelò che il proiettile era situato in senso favorevole all'operazione...

I ferri chirurgici erano pronti, e due esperte infermiere erano al fianco degli operatori, che, nei loro camici bianchi e con le mani guantate di caucciù, si chinarono sul corpo immobile della ferita.

Anna e Bertrando Lamberti, inginocchiati l'una accanto all'altro, pregavano nella stanza vicina...

Bruscamente, la porta della stanza di Marcella si aprì ed il dottor Lefèvre apparve, tenendo fra il pollice e l'indice un piccolo proiettile nichelato.

— Eccolo! — egli disse. — Fortunatamente, la cartuccia doveva essere vecchia o caricata male... Altrimenti, avrebbe attraversata da parte a parte l'aorta..... e sarebbe stata la morte istantanea. Oh!... non vi mettete a ballare per la gioia!... La ferita non è ancora fuori di pericolo... Ma, infine, un po' di speranza è permessa... Essa è giovane, sana, e... io credo di potervi dire che vivrà!...

Iddio aveva giudicato, condannato, perdonato...

. . . .

Otto giorni dopo, alcuni pescatori di Dieppe raccolsero sulla spiaggia un corpo umano quasi interamente svestito ed orribilmente piagato, nel quale fu riconosciuto il cadavere di Cristiano d'Izelles.

Il pilota Lehonce, interrogato dal Commissario portuale, dichiarò che Cristiano si era recato da lui per provare il canotto che la signora Juanita de Cordoba voleva vendergli.

— Volle provarlo subito... Ed io non osai rifiutarmi... Partimmo: e cominciarono subito le disgrazie... Il mare grosso, la bruma, la bussola danneggiata e inservibile... Non c'era modo di orientarsi..., di mettersi al riparo... E poi, il signore era nervoso... Voleva comandare, ed io non potevo tenergli testa, perchè era un amico della padrona... E, infine, perchè quei signori inglesi vengono nelle acque francesi a lumi spenti?...

(Continua)

«Il condannato a morte»

è il titolo del nuovo romanzo che uscirà a giorni sulla Stampa non appena «La maschera del vizio» sia giunta all'ultima puntata. L'autore S. Mila, su una trama di sensazionali vicende poliziesche, ha tracciato tutta una serie di episodi a forti tinte, in cui le figure principali e quelle di secondo piano acquistano speciale rilievo ed interesse. Il protagonista è un giovane generoso, contro il quale la perversità della sorte e la malvagità degli uomini si accaniscono. Accanto a lui vive nelle pagine di

«Il condannato a morte»

circonfusa dall'aureola del sacrificio, un'eroica figura di donna, che attraverso appassionanti avventure riesce a raggiungere la mèta contesa.

Questa eroina affronta la mala-vita, si getta nei più loschi abituri, non indietreggia davanti agli ostacoli coi quali la malvagia brutalità di esseri che vivono al di fuori della legge tentano di sbarrarle il cammino. La naturale astuzia femminile, acuita dalla necessità creata dagli eventi, la fede nel trionfo della giustizia, la sostengono nella missione alla quale si è votata: salvare il fratello!

Ma non vogliamo svelare tutta la interessante trama di questo libro, che fin dalle prime pagine avvince ed affascina il lettore.

Tipografia del giornale LA STAMPA